

L'Unità

1,20€ | Sabato 15 Maggio 2010 | www.unita.it | Anno 87 n.132

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

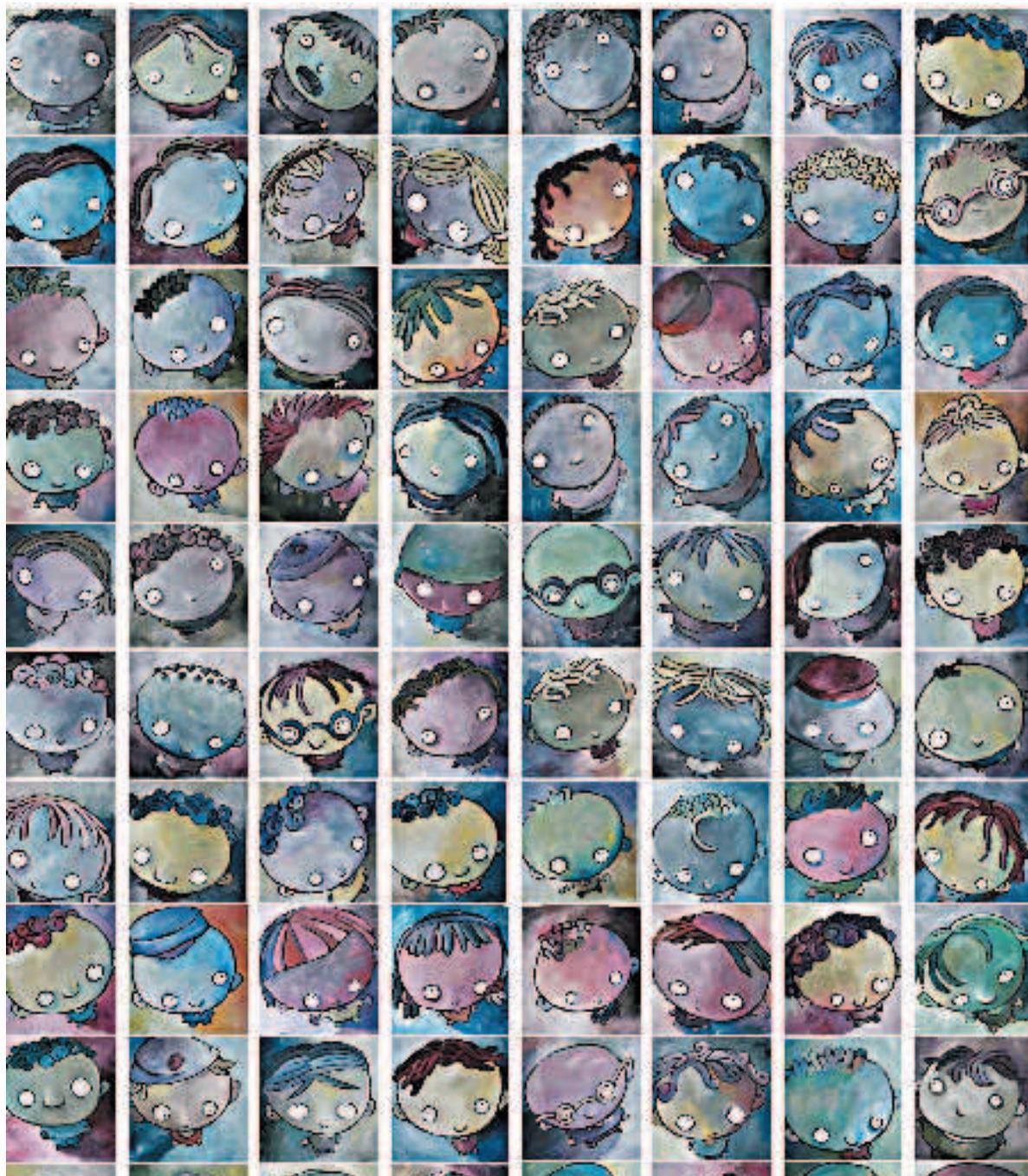


RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Essere mamma non è un dovere; non è nemmeno un mestiere: è solo un diritto tra tanti diritti. Oriana Fallaci

OGGI CON NOI... *Claudio Fava, Shirin Ebadi, Moni Ovadia, Marco Rovelli, Loretta Napoleoni, Andrea Satta*



I FIGLI DELLA CRISI

Occupazione e culla

Call center, 385 bimbi nati col posto di lavoro
Poi la circolare di Sacconi...

Illustrazione di Lorenzo Terranera

A rischio estinzione

Le donne le più penalizzate
«Fai la mamma? Resta a casa»
Interviste a Damiano e Pearce

Protesta estrema

Napoli, si dissangua e muore per lo stipendio
La tragedia di Mariarca

→ ALLE PAGINE 4-11

Incredibile Berlusconi «Combatto i corrotti»

L'inchiesta Spuntano nuovi elenchi di nomi dopo quelli di Anemone. Il caso resta a Perugia → **ALLE PAGINE 12-15**

Guidoni: «Sul nucleare bugie anche da sinistra»

L'intervento dell'astronauta di SeL: «Si ascolta un mantra pericoloso sull'atomo. Non è il futuro» → **A PAGINA 19**

«Le notti infinite all'Asinara con le lettere della famiglia»



L'anticipazione Il libro di Silvia Sanna dedicato alla rivolta degli operai della Vinyls → **ALLE PAGINE 16-17**





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Sogni d'oro

Il capobanda annuncia in tv «tolleranza zero per i corrotti». Non si sono sentiti cori di pernacchie, risa sguaiate dalle finestre aperte, rumori di moti spontanei di italiani stanchi di essere presi per i fondelli da un capocomico miliardario, erogatore di miliardi a cascata fino all'ultimo rivolo di consiglio di quartiere, per giunta capo del governo eletto dagli italiani medesimi dunque la spiegazione è questa, ha ragione lui: la narcosi collettiva indotta nel Ventennio per via televisiva coniugata alla corruzione capillare e costante, corruzione materiale e quel che è peggio morale, la promessa del bingo imminente, del miracolo prossimo venturo che riguarderà proprio te, non pagherai più tasse potrai fare la veranda abusiva se sorridi alla telecamera del reality potresti essere sorteggiato per avere in regalo il suv di Putin, tua figlia la porto alla cena di Milanello così diventa famosa, se hai belle gambe puoi sposare un milionario, se indossi bene il doppiopetto modello billionaire vieni con me in politica che faremo insieme fortuna. Bisogna parlare agli italiani come se avessero 11 anni, diceva al principio istruendo i suoi venditori. Venticinque anni dopo non serve più il trucco, può andare liscio: il risultato è raggiunto, sia detto con rispetto degli undicenni veri nei quali bisogna credere ciecamente e sui quali è d'obbligo investire, o ricominciamo da loro rinominando da capo

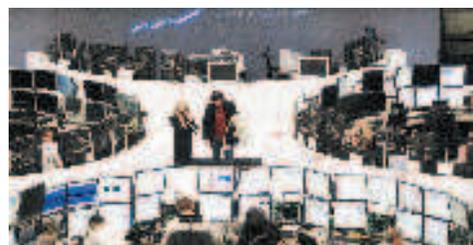
i numeri e i colori o la partita è persa per i prossimi trent'anni. È per questo del resto che stanno facendo a pezzi la scuola.

Di bambini parliamo oggi. Quelli veri. I figli della crisi, quelli che sono nati e quelli che non nasceranno mai, quelli rimasti orfani. Mariarca Terracciano, 45 anni, ne lascia due di 10 e 4. Faceva l'infermiera, non le pagavano lo stipendio, ha deciso di protestare togliendosi un poco di sangue ogni giorno: «Può sembrare un atto folle ma voglio dimostrare che stanno giocando sulla pelle e sul sangue di tutti», ha lasciato detto in un video. Come vedete siamo stati facili profeti dicendo: presto non basteranno più i tetti su cui salire né isole da cui gridare (dall'Asinara esce il libro di Silvia Sanna di cui vi proponiamo qualche pagina, ci sono bimbi anche lì). Togliersi il sangue è una forma di protesta - è un modo di morire - che capiscono anche gli italiani resi undicenni. Ci state dissanguando, significa. Più difficile sarà spiegarlo al maggiore degli orfani: non basterà un vitalizio del Presidente a restituirgli la madre. Pubblichiamo le lettere di due ragazze: una licenziata alla sua seconda gravidanza, l'altra che a 28 anni chiede come può pensare di fare famiglia. Raccontiamo le storie dei lavoratori di un call center di Taranto: assunti a tempo indeterminato per 7,5 euro l'ora, finalmente un lavoro, quasi 400 di loro hanno avuto un figlio. La circolare Sacconi li rimanda a casa: licenziati. Guardate nelle foto i loro occhi. Fortuna che Calderoli propone di abbassarsi del 5 per cento lo stipendio. Un bel servizio del Tg1 e tutti a letto contenti. La corruzione sarà sgominata e i privilegi per gentile concessione dei privilegiati medesimi ridotti proprio all'osso. Case a parte, vabbè. Un po' per volta, bambini. Ora potete andare a dormire, il resto della favola domani, sogni d'oro.

Oggi nel giornale

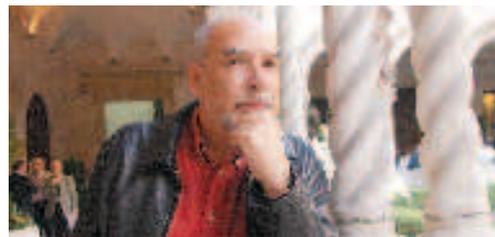
PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Borse a picco, Calderoli: serviranno sacrifici



PAG. 34-35 ■ CULTURE

Tahar Ben Jelloun: la Lega pericolosa e razzista



PAG. 30-31 ■ MONDO

La guerra sporca di Gaza I racconti dei soldati israeliani



PAG. 22-23 ■ POLITICA

Pd, le primarie saranno la regola

PAG. 28-29 ■ ESTERI

Sospeso il giudice Garzon

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Wall Street a Cannes

PAG. 44-45 ■ SPORT

Staino e Satta al Giro d'Italia

PAG. 46-47 ■ SPORT

Leonardo lascia il Milan dopo 13 anni

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca dell'attesa

Aspettami

Come oggi aspetta domani, aspettami

E come semi i tuoi giorni, piantali

E quando torno vedrai che fiori

Salutami

Anche se non mi vedrai, salutami

Se il vento passa di sera, diglielo

Se lo farai non sarò mai sola

E parlami

Dentro il silenzio del cuore, ascoltami

E sentirai che ti dico "aspettami"

E tornerò e chiuderò la rima

(da Rima rimani, Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

Dottor Berlusconi e Mr Silvio, i due volti di un premier

Ma davvero Berlusconi è cambiato? Realmente da innocentista a oltranza si è trasformato in uno spietato colpevolista che addirittura esige le dimissioni di chi ruba? A giudicare dal comunicato diffuso ieri sembrerebbe proprio di sì, almeno a una lettura superficiale. Chi lo conosce bene, però, invita a non fermarsi all'apparenza, e a cogliere l'essenziale del messaggio, magari mettendo sullo sfondo l'incontro con Bertolaso dell'altra sera. L'essenziale è lo stop alle "liste di proscrizione" con i nomi di persone che il Cavaliere definisce "innocenti infangati". Sì, le "liste" che i quotidiani, non escluso quello di suo fratello, hanno diffuso. Un messaggio rassicurante per chi è finito in quell'elenco, così come per tutti gli esponenti di governo i cui nomi in questi

giorni circolano accanto alla locuzione «Sarà il prossimo...»

No, Silvio Berlusconi non è diventato un forcaiolo, non è cambiato. È, come sempre, in grado di giocare ruoli diversi nella stessa partita: severo con chi ruba, solidale con chi viene ingiustamente "infangato". È una personalità ricca e complessa. Anche nel quotidiano. Ieri, per esempio, non è andato alla festa della Polizia, così come giovedì aveva saltato il Consiglio dei ministri, causa una lieve indisposizione. Meglio non strafare. Ma chi lo ha incontrato mercoledì, esattamente la sera prima che la lieve indisposizione gli imponesse un po' di sano relax, racconta di aver trovato il Silvio di sempre. A Palazzo Grazioli erano attesi gli ospiti della "Italia del fare", la serie di incontri conviviali

e ristretti con esponenti dell'imprenditoria. Sono le persone alle quali, provenendo dal loro stesso mondo, si sente più vicino e a suo agio. Ecco, lo hanno visto al meglio della forma, proprio come era prima di questa fase difficile: i successi elettorali, certo, ma anche il doloroso divorzio.

Questa breve pausa di riposo iniziata giovedì scorso dovrebbe tenere il premier lontano da Roma fino a mercoledì prossimo. E c'è da credere che Berlusconi tornerà in pista al meglio della forma. Sempre che un altro impegno, un incontro con gli imprenditori fissato per martedì sera nella sua "Villa Gernetto", non lo stanchi troppo. Ma perché, poi. Quella è una sede, se possibile, più austera di Palazzo Grazioli. Vi insegnerà liberalismo persino Vladimir Putin...❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

I figli
della crisi

Il reportage

ROBERTO ROSSI

INVIATO A TARANTO

Ogni favola che si rispetti dovrebbe avere un lieto fine. A trentadue anni Ferdinando Sorrenti pensava di avere trovato il suo. Dopo un diploma e 13 anni di precariato alle Poste Italiane, a farlo sognare ad occhi aperti è stato il richiamo di un posto fisso. Un contratto part time a tempo indeterminato offerto, tre anni fa, da un call center di Taranto, Teleperformance. Erano bastate sei ore di lavoro al giorno, pagate 7,5 euro l'una, perché Ferdinando e sua moglie provassero a scrivere la loro trama: un matrimonio e una bambina, Beatrice.

Ferdinando, a dire il vero, non è stato il solo a credere al lieto fine. I circa duemila impiegati della società, una volta ottenuto un contratto stabile, hanno immaginato una vita diversa. In 385, ad esempio, hanno deciso di avere figli. Trecento sono già nati, 85 lo faranno presto. Gli altri, più banalmente, hanno allargato i propri orizzonti. Mutui, auto, mobili, vacanze, magari una laurea. Ma la vita non è una fiaba. Non al sud, non a Taranto, tanto meno se lavori in un call center italiano. L'incantesimo si è rotto il primo aprile scorso. Quando Teleperformance ha aperto lo stato di crisi chiedendo 674 licenziamenti. Colpa di una circolare del dicembre 2008 a firma Maurizio Sacconi che ha riportata il settore agli albori, alla giungla, dove il più forte mangia sempre il più debole. E il più debole di solito è il lavoratore. E dove, naturalmente, non c'è spazio per i sogni.

Taranto è un posto duro. Quando arrivi ti accoglie l'Ilva e i suoi interminabili cancelli. Acciaio e fatica. Qui Teleperformance sbarca

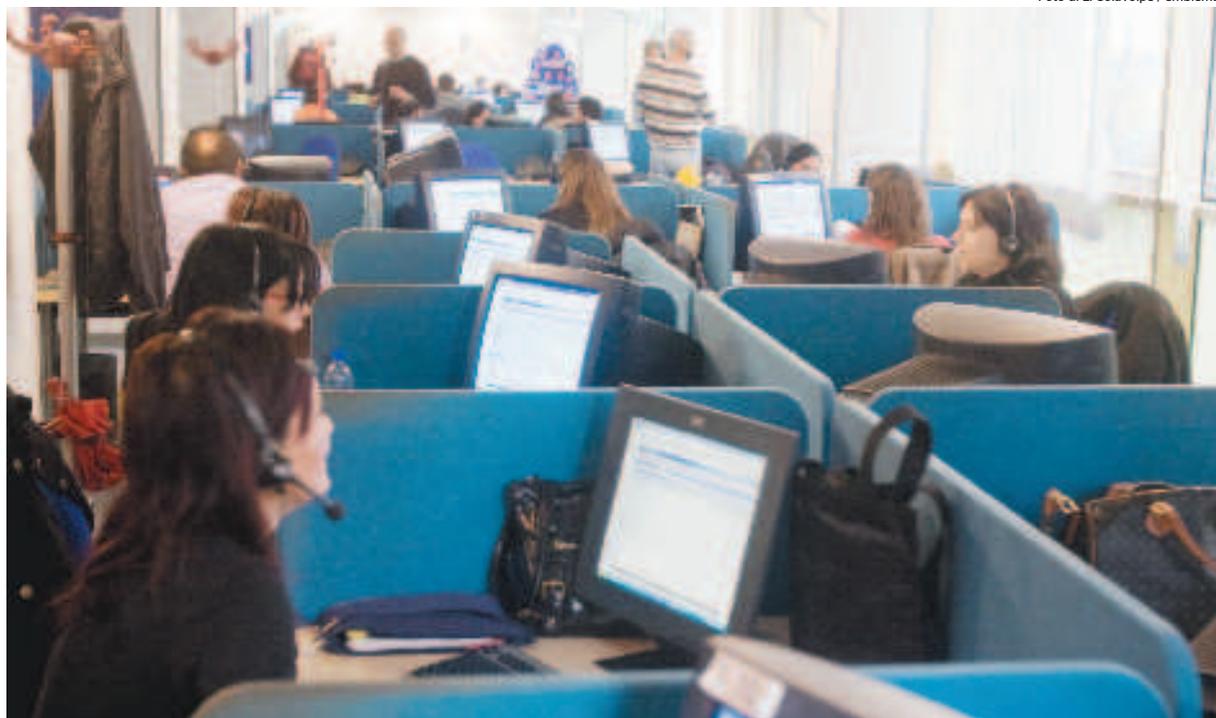


Foto di E. Colavolpe / emblema

Il call center di Teleperformance a Taranto licenzia quasi settecento persone

Teleperformance cosa vuol dire fare figli ai tempi del call center

A Taranto era bastato un lavoro stabile a 7,50 l'ora per convincere 385 ragazzi a mettere su famiglia. Ma una circolare del ministro Sacconi ha cancellato ogni speranza. Ora il futuro si chiama precarietà

nel 2005. La città viene preferita a Catanzaro, poco collegata. La scelta di un centro del Sud, comunque, permette alla multinazionale francese, presente in 50 paesi, di usufruire di incentivi. «Uno, generale, legato al rilancio di zone sottoutilizza-

te», sostiene la Cgil locale, «è contenuto nella Finanziaria: 10mila euro a dipendente». L'altro glielo offre nel 2007 la regione Puglia: 6,8 milioni come supporto a 936 assunzioni.

Appena messo l'annuncio di as-

sunzione, in poche ore nella sede di via del Tratturello Tarantino arrivano 800 curricula. Michela Miceli è una delle prime ad essere assunta nel giugno del 2005. «Mi ricordo anche la matricola: 0048». A 33 anni, una separazione alle spalle, l'arrivo



DEBORAH MATARRELLI

Ex giornalista 35 anni. «Ho vissuto per tanti anni precaria in molte redazioni. Con la stabilizzazione mi sono permessa un'auto nuova, una Suzuki Splash a rate. Mi sarebbe piaciuto aprire una libreria»



COSIMO CAFORIO

Sposato con due figli, Cosimo ha 49 anni. Per 18 anni ha lavorato come ragioniere. È entrato in Teleperformance nel 2006. «Guadagnavo 850 euro al mese. Era qualcosa con cui poter vivere». (foto di Sergio Malfatti)



ROCCO SORALLO

Il figlio di Rocco è nato una settimana dopo aver ottenuto il contratto a tempo indeterminato. Nel call center era entrato nel giugno del 2005. «La stabilità ti permette di progettare la propria vita»



del call center «è stata l'unica boccata d'ossigeno in una città difficile». A Taranto e provincia c'è fame di lavoro. Su 500mila abitanti i disoccupati sono circa 60-70mila. Ma forse più. Gli uffici del centro per l'impiego provinciali non conoscono neanche la cifra esatta. Quelli che bussano alla porta di Teleperformance sono quasi tutti diplomati e una larga fetta, circa il 30%, laureati. Moltissime donne, poi. Oltre il 70% delle assunzioni. Il call center, con i suoi duemila dipendenti, diviene ben presto la seconda industria per numero di occupati. Solo l'Ilva sfama più gente. «Per la prima volta - spiega Rocco Sorallo - ci è stata data la possibilità di fare qualcosa della propria vita». Come un figlio, ad esem-

dei precari «in bound» dei call center. Sono i lavoratori che rispondono alle chiamate. Nell'intesa si va oltre. Teleperformance stabilizza anche chi lavora «out bound», cioè i dipendenti che fanno campagne informative, che chiamano i potenziali clienti. «Per noi - ci dice Cosimo Caforio, 49 anni, sposato con due figli e 18 anni di lavoro da contabile alle spalle - è stata una conquista». Durata poco, però. «L'azienda - racconta Andrea Lumino della Slc Cgil di Taranto - inizia subito ad accusare un calo di commesse». Secondo Teleperformance l'accordo fa aumentare i costi di lavoro del 30%. Questo perché pochi altri gruppi in Italia seguono l'esempio francese. Nel settore si viaggia sempre con contratti a progetto da 2,5 euro l'ora. Nonostante una seconda circolare Damiano, dell'aprile del 2008, l'orologio torna indietro. Sacconi, nel dicembre dello stesso anno, cancella la precedente normativa. Niente stabilizzazioni. Di più. La circolare consente alle aziende di tornare alla logica dei massimi ribassi per ottenere appalti. Vince, cioè, chi propone un prezzo più basso. E come si fa? Sottopagando i lavoratori, cancellando tutele e diritti. In questo mercato - dove si arriva anche a sospendere un'asta, quella di Poste Italiane, per eccesso di ribasso - Teleperformance annuncia lo stato di crisi.

Per molti lavoratori il lieto fine si

dissolve nel giro di un giorno di aprile. Valeria Leopardi, a 33 anni ha acceso un mutuo da 130mila euro, Maria De Giorgio, a 47 anni, ha due figli e un marito precario da mantenere, Simona Tempesta, 37 anni e una laurea, una bambina da sfamare, Deborah Matarrelli, 35 anni, un'auto da pagare, Domenico Perelli, 31 anni, una laurea da conseguire, Tatiana Sisto, 23 anni, una vita da immaginare. Tutti, comunque, ripongono i sogni nel cassetto. La rabbia è talmente alta che al primo sciopero convocato dai sindacati, il 30 aprile scorso, partecipa il 98% dei lavoratori. Imbufaliti non solo per la mobilità, che sarà discussa a breve davanti al ministero del Lavoro, ma anche perché Teleperformance continua a

MARIA DE GIORGIO

Due figli, un marito con lavoro precario, Maria a 47 anni sta pensando di andarsene al nord. «Raggiungo i miei fratelli».



Un figlio, una casa, l'auto
«Per la prima volta ci sembrava di avere una speranza nella vita»

pio, a 36 anni. «Gabriele è nato una settimana dopo la regolarizzazione».

Il posto «fisso» arriva per tutti dopo l'11 aprile 2007. Dopo, cioè, che azienda e sindacati firmano un accordo che recepisce la circolare 17 del 2006, voluta dall'allora ministro del Lavoro Cesare Damiano, con la quale si impone la stabilizzazione

Gioia e delusione
«Gabriele è nato una settimana dopo la regolarizzazione...»

lavorare: con una società satellite, la Ob.Tel. Che però offre contratti a progetto da due euro l'ora. Come nel resto della provincia. Dove l'attività di call center, come spiega Amedeo Pesce segretario generale della Slc-Cgil della città, «si svolge nei garage e nei sottoscala». A Taranto, al sud, nei call center non esistono le favole. E tanto meno il lieto fine.❖

CAMILLA SEMERARO

A 31 anni Camilla con il contratto ha deciso di comprarsi i mobili nuovi a rate. «Ora è dura anche pagare l'affitto»



SIMONA TEMPESTA

37 anni e una figlia. Laureata al Dams di Bologna. «Dopo il contratto mi sono potuta comprare una Peugeot 206. Mi sarebbe piaciuto gestire un cinema o un teatro. Ora mi arrangio con le lezioni di danza».



TATIANA SISTO

23 anni diplomata. A Teleperformance è entrata nel novembre del 2007. «Senza contratto e lavoro cercherò di entrare nelle forze armate, in aeronautica. Non torno a fare la commessa per 350 euro al mese».

I figli
della crisi

Il racconto

EMANUELA VALENTE

ROMA

Non ero una velina e non ho fatto carriera orizzontale: quando sono entrata in Parlamento l'ho fatto, per così dire, sulle mie sole gambe. Mi ero allenata anni: la laurea in Scienze Politiche, il volontariato negli uffici stampa delle ong, poi i primi lavoretti, collaborazioni giornalistiche e piccole rubriche online. Un onorevole mi aveva notata. Non per le mie gambe né per la mia aria svampita: mi aveva notata perché ero brava, e lui aveva bisogno di una persona come me. Mi ha proposto un contratto a tempo indeterminato, e io ho accettato. Mi piaceva il mio lavoro, sprofondavo ogni mattina nella lettura dei bollettini di Camera e Senato, telefonavo e incontravo dirigenti e responsabili, scrivevo le interrogazioni che poi l'onorevole presentava in Aula. Mi sentivo soddisfatta. Non credevo, o non volevo e non potevo credere, che un figlio potesse incidere tanto sul mio lavoro. Sette anni di esperienza, di

Convegno sulla parità
Tante belle parole
poi mi mandano via:
«Hai fatto le tue scelte»

crescita personale e professionale non possono (non dovrebbero) essere cancellati da un test di gravidanza.

Una professionalità, la dedizione al lavoro, sette anni di corse la mattina e straordinari la sera, a volte la rinuncia alle vacanze, non possono (non dovrebbero) essere annullati dalla necessità di restare a casa qualche mese. Una persona non può (non dovrebbe) essere considerata socialmente morta come se, oltre



Foto di Maurizio di Loreti / Emblema

Per una donna, alle volte, rimanere incinta significa perdere il posto di lavoro

«Ancora incinta? A casa Il mio secondo figlio un vizio da fuorigioco»

Non sono una velina, ho trovato impiego in Parlamento per le mie capacità. Ho lavorato con politici dei due schieramenti, il risultato è stato lo stesso. Dopo un convegno sulle lavoratrici madri mi hanno messa alla porta

che metaforicamente, donasse realmente la vita. Così mi sono sentita quando sono rientrata in ufficio. Ero stata presente fino a quattro mesi prima, nonostante problemi di salute e la richiesta del ginecologo di restare a casa, e rientravo il giorno stesso in cui il mio bambino compiva il terzo mese. Lo lasciavo a casa con una babysitter sconosciuta, cui affidavo neonato e chiavi dell'appartamento e a cui dovevo pari pari il mio stipendio. Al nido comunale non avevo diritto, per quello privato ero in lista d'attesa (non li prendono prima dei 6 mesi). Rientro e trovo la ragazza che io stessa avevo scelto per sostituirmi, seduta alla mia scrivania. Non c'è che dire, ha afferrato al volo il concetto "sostituzione". Mi ritrovo in breve a fare le fotocopie, un giorno mi viene chiesto di ritirare in lavanderia il cappotto della moglie dell'onorevole. Piango ogni sera, ma sono ancora con-

vinta di poter riguadagnare il mio posto, nonostante gli sguardi di rimprovero e nessun saluto ogni qualvolta decido di uscire due ore prima per usufruire del mio diritto di allattamento. Mi convinco io stessa di essere in depressione post partum e proseguo imperterrita a fare fotocopie, qualche volta a colori. Fino a quando non annuncio di essere di nuovo incinta. Licenziata. Contratto a tempo indeterminato? Tutta la mia bravura e professionalità avevano una terribile falla: in sette anni di lobby e traffici dentro e attorno al Parlamento non mi ero soffermata un attimo a riflettere che, per quanto brava, non facevo parte della casta.

Trovo un altro datore di lavoro, diversa parte politica. Mi propongono di organizzare un convegno politicamente trasversale per discutere il problema donne e lavoro. Le promotrici sono tutte donne senza figli, vedo che

non ne capiscono granché ma apprezzo l'impegno e l'altruismo. Grande successo, un appello sul web firmato pure dalla Littizzetto. Brava, mi elogia. Ho lavorato anche da casa, dopo aver fatto il bagnetto e messo a letto i miei piccoli. Penso che in fondo questo paese ha ancora una speranza. «Siamo molto contenti» mi dicono i responsabili «ma sai qui noi abbiamo esigenze particolari, la domenica si fanno i banchetti per la raccolta firme e non esiste neppure il Natale. Non è un posto di lavoro adatto per chi ha una famiglia, purtroppo è una scelta». «Scusate, ma allora il convegno, tutte quelle storie sul garantire stesse opportunità alle donne?». Beh, quello vale in altri posti di lavoro, non qui al partito. Ah. Mi chiedo perché a mio marito, padre dei miei stessi due figli, non abbiano mai fatto questo discorso. Mi chiedo cosa direbbe la Littizzetto se venisse a sapere che le hanno fat-

La famiglia? Parole Il regime delle detrazioni: per il Tesoro inefficace

Al contrario degli altri paesi europei dove la famiglia è sostenuta davvero in Italia gran parte degli aiuti viene dalle detrazioni, che però non riescono ad agire a pieno nelle famiglie con redditi più bassi. Anche gli assegni al nucleo familiare, che per i tecnici della Scuola del Tesoro peccano di «cervelloticità, complessità e poca trasparenza», sono poco efficaci.

Una volta c'era il bonus bebè

È stato proprio il precedente governo Berlusconi a lanciare il bonus bebè. Mille euro una tantum per la prima nascita. Subito spesi per baby sitter visto che praticamente accedere in un asilo nido pubblico per chi ha un lavoro normale. Il bonus bebè è stato uno dei cavalli di battaglia di Berlusconi per la sua rielezione, ma poco efficace per i cittadini.

Le ipotesi in campo mai attuate

Tremonti ha annunciato più volte interventi di sostegno. In uno di questi è stato ipotizzato la sostituzione delle detrazioni con possibili assegni decrescenti in base al reddito complessivo, un reddito che però tiene conto di tutto, anche delle entrate esentasse o di quelle sottoposte a imposizione sostitutiva come le rendite. Finora solo parole.

to firmare un appello ingannevole. Mi chiedo anche perché nello stesso partito c'è un condannato che ha diritto a farsi cascare la penna ogni giorno alle 5 per correre a casa in tempo per farsi trovare dalla pattuglia che controlla i suoi arresti domiciliari.

Per la gente che fa lavori normali, ha parenti normali e vorrebbe una vita normale, non c'è garanzia. Per una donna il rispetto dei propri diritti (o anche solo un generico rispetto, di questi tempi) non è più neanche un diritto e neppure una conquista, ma una rarissima magnanima elargizione di cui essere riconoscente. La ragazza che ha preso il mio posto quasi si scusa, mi dice che le dispiace. Non sono una femminista, una post femminista o l'aspirante mamma degli otto fratelli Bradford. Sono solo una donna che ha studiato le leggi e ha imparato che ci sono dei diritti e dei doveri, andrebbero rispettati. ❖



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Intervista a Cesare Damiano

«Una nuova legge per garantire “ragionevole” stabilità»

L'ex ministro del governo Prodi «Il lavoro quando è a tempo indeterminato deve costare di meno rispetto a quando è flessibile»

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Nel 2006 il suo intervento fece scalpore. Con una circolare l'allora ministro del Lavoro Cesare Damiano riuscì a trasformare il simbolo della precarietà, il call center, in un potenziale modello di stabilità. Il documento, il numero 17 del 2006, con poche righe sanciva un principio fondamentale per una generazione alla ricerca di impiego: la precarietà non può essere eterna (concetto ribadito anche ieri dal Pd nella sua programma per il lavoro). A quasi quattro anni da quell'intervento della circolare rimane solo il ricordo. Chi si era adeguato è stato costretto a fare retromarcia.
Come Teleperformance a Taranto. Che cosa ci insegna quel caso?
«Il caso ci mostra qual è la profonda

diversità tra le politiche del centrodestra e quelle del centrosinistra in materia di lavoro. Noi abbiamo preso di petto la situazione di un settore, quello dei call center, simbolo della precarietà. Abbiamo stabilito un sistema di convenienze per le imprese e i lavoratori che ha portato alla stabilizzazione di 24mila addetti sottratti all'incubo del rinnovo trimestrale».

Con contratti part time a 7 euro l'ora.
«Con contratti sufficienti a garantire ai giovani una ragionevole stabilità. A Taranto i ragazzi strappati alla precarietà hanno scommesso sul loro futuro. In due anni di stabilità hanno fatto nascere 300 bambini».

Che vuol dire il termine «ragionevole stabilità»?

«Vuol dire che non dobbiamo né rinverdire un mito, quello dello posto fisso, né tollerare la precarietà a vita. Ragionevole stabilità significa che noi dobbiamo farci carico di percorsi di prova anche lunghi, due o tre an-

ni, ma da un certo punto in poi quel periodo di lavoro precario si deve stabilizzare. Ma per fare questo, però, si devono ribaltare le convenienze economiche paradossali presenti nel nostro mercato del lavoro».

E cioè quali?

«Si deve cancellare il principio che la flessibilità costi meno della stabilità. Questo paradigma va rovesciato. Quando il lavoro è a tempo indeterminato deve avere un costo orario inferiore di quando è flessibile. Inoltre, bisogna sconfiggere la logica degli appalti al massimo ribasso. Che obbligano l'impresa a praticare dei costi che non consentono di pagare la prestazione oraria minima dei contratti nazionali di lavoro».

Ricacciando i lavoratori nel lavoro grigio o nero...

«In Italia la disoccupazione tra i 24

Proposte

Si devono cambiare gli incentivi e renderli strutturali. Da modificare anche il principio del massimo ribasso

e i 35 anni è cresciuta di 7 punti percentuali. È la più alta d'Europa. Stiamo negando il futuro ai nostri figli. Come possono i padri che hanno responsabilità di impresa fondare le fortune delle loro aziende negando il futuro ai loro figli? È un modello che va sconfitto».

Come?

«Cambiando le norme, per esempio. Io e l'onorevole Ludovico Vico stiamo preparando una proposta di legge che affronta il tema dei call center e più in generale, dei settori con alta intensità di manodopera».

Con quali strumenti?

«Si potrebbero cambiare gli incentivi esistenti. Anziché averli a tempo, tre anni, si dovrebbero avere incentivi anche più bassi ma strutturali, che diminuiscano il costo del lavoro quando è a tempo indeterminato. Si dovrebbe, poi, obbligare la committenza a scorporare dall'appalto al massimo ribasso il costo della prestazione oraria, secondo i contratti nazionali».

Il governo sembra aver preso una direzione opposta da quella che lei prospetta.

«Con la sua circolare del dicembre 2008 il ministro Sacconi ha smontato quasi tutto quello che avevamo fatto, favorendo il ritorno del far west in questo settore, mettendo fuori gioco che hanno puntato alla regolarità del rapporto di lavoro. Ma così nega un futuro a molti giovani». ❖

**I figli
della crisi****CESARE BUQUICCHIO**ROMA
cbuquicchio@unita.it

Gli italiani sono in via d'estinzione, ma a nessuno sembra importare. Sembra bizzarro, ma non sembra importare nemmeno a chi sulla tutela degli "italiani" ci costruisce slogan e campagne elettorali. Per tutto questo c'è anche una spiegazione, ma la rimandiamo a tra poco. Intanto, va detto, che il destino della popolazione del nostro paese interessa a Fred Pearce, giornalista scientifico inglese pluripremiato per i suoi libri e per le sue inchieste.

Pearce ha da poco pubblicato un libro (edito in Italia da Bruno Mondadori) che si intitola *Il pianeta del futuro. Dal baby boom al crollo demografico* e che studia gli andamenti demografici della popolazione umana e gli scenari futuri. Affrontando questo studio ricco, oltre che di dati, di testimonianze e racconti raccolti in giro per il mondo, Pearce non ha potuto non soffermarsi sul paese più vecchio del mondo (l'Italia) e con un tasso di crescita demografica disastroso (sempre l'Italia).

Italiani in via d'estinzione, dicevamo, perché, scrive Pearce, se si continuerà a fare figli con questo ritmo entro la fine del secolo gli italiani sarebbero l'86% in meno di adesso, scendendo a 8 milioni di abitanti contro i 56 milioni attuali.

Perché sta succedendo?

«Quello sta capitando in Italia è una anteprima di una tendenza mondiale che vedrà nei prossimi anni un picco di crescita della popolazione umana e poi un brusco e prolungato calo – ci spiega Pearce in un incontro nella redazione de l'Unità –. Ci sono spiegazioni diverse in ogni paese per questo: dalla legge del figlio unico cinese, agli effetti della recessione globale per le economie avanzate. Ma, lo "sciopero delle culle" italiano risponde a dinamiche anche più concrete».

Quali sono?

«I giovani non hanno nessuna fidu-



L'Italia è il paese con la popolazione più «anziana» della terra e tra quelli con i più bassi tassi di natalità

Intervista a Fred Pearce

«Poche culle, gli italiani sono a rischio estinzione»

Lo studioso inglese: «Il vostro è un paese dominato dagli anziani. Se i tassi di natalità non aumentano, perderete l'86% della popolazione»

cia nel futuro, si sentono a stento in grado di badare alla propria sopravvivenza, figurarsi a quella di una famiglia. Le giovani donne, inoltre, condividono queste preoccupazioni e ci aggiungono la scarsa affidabilità dei loro compagni a condividere il peso dei figli e le scarsissime tutele che il mercato del lavoro assegna loro».

Scusi Pearce, ma come si fa ad immaginare un paese che tutela i suoi giovani se, dall'altra parte, invitiamo gli anziani, che sono sempre di più e che occupano tutti gli spazi decisionali della società, a comportarsi come trentenni, a godersi la vita, a vendere

le loro grandi case rimaste vuote per pagarsi viaggi o corsi di skateboard (tutti esempi presi dal suo libro). Insomma, quelle grandi case vuote non sarebbero utilizzate meglio come incentivo ai giovani per mettere su famiglia?

«Gli anziani sono destinati rapidamente a diventare il blocco sociale più numeroso e potente, non solo in Italia ma in tutto il mondo. E questo accadrà per la prima volta nella storia dell'umanità, quindi non si sa cosa succederà. Possiamo solo avanzare delle ipotesi: gli anziani come risorsa per le società del futuro, con la lo-

ro saggezza, pacatezza e frugalità che influenza anche i comportamenti degli altri membri della comunità. Oppure potremmo avere anziani individualisti ed egocentrici che tentano di non invecchiare mai e, aiutati dalla medicina, si comportano secondo i modelli culturali consumistici».

Tipo un settantenne molto popolare in Italia, coinvolto in scandali sessuali e che non perde occasione per dire di sentirsi un trentacinquenne...

«Esatto. Il vostro premier è l'unico in Europa nato prima della seconda guerra mondiale e da come si comporta non sembra dare molta atten-

L'autore

Inchieste sul campo tra ambiente e popolazione


FRED PEARCE

59 ANNI - SCRIVE PER «DAILY TELEGRAPH», «THE GUARDIAN» E «THE INDEPENDENT»

Fred Pearce, consulente della rivista britannica *New Scientist* e autore pluripremiato, scrive per "The Guardian" e per "Internazionale". È uno dei più noti studiosi mondiali di questioni ambientali, indagate e descritte con il taglio dell'inchiesta giornalistica.

Il libro

Il mondo dal baby boom al crollo demografico



Gli abitanti del pianeta si avvicinano ai 7 miliardi, quattro volte quelli di un secolo fa. Nei prossimi anni ci sarà un picco di crescita della popolazione e poi un brusco e prolungato calo. A "dominare" saranno gli anziani.

I contenuti video



Per guardare l'intervista integrale a Fred Pearce inquadra questo codice - il QRCode - con il tuo smartphone dopo aver aperto (o installato se non è presente) il programma apposito.

zione alle esigenze dei giovani e, davvero, non sembra rispecchiare quel modello di anziano saggio, frugale e attento al bene della comunità».

Ed ecco qui una delle spiegazioni al perché si parla tanto di famiglia e di "italiani" ma in concreto non si fa niente per tutelarla.

«Per garantire la sopravvivenza degli italiani e, più in là, del genere umano, occorre che ci sia un patto tra le generazioni. I giovani devono cominciare a considerare gli anziani non più come un peso, ma come una risorsa. Questi ultimi devono sentirsi più responsabilizzati, devono prolungare la loro età lavorativa, soprattutto le donne, e mettersi al servizio della società».

A guardarsi intorno, ad osservare il massiccio trasferimento di risorse dalla fase iniziale dell'età lavorativa a quella finale coinciso con la diffusione del precariato nel nostro paese,

Sciopero delle culle
La bassa natalità italiana dovuta alle scarse tutele per i giovani e le donne

Un premier anziano
È l'unico in Europa nato prima della Guerra e fa scelte "antiche"

sembra che quel patto tra generazioni sia saltato prima ancora di essere siglato...

«Sì, così sembra. Ma se vogliamo che i giovani ricomincino a fare figli e a guardare con fiducia al futuro la situazione deve cambiare. Deve cambiare l'atteggiamento dello Stato, innanzitutto, ma non solo quello. È importante che anche il rapporto tra uomini e donne sia diverso. Non dobbiamo mettere in condizione le donne di dover scegliere tra i figli e il lavoro, non è ammissibile. E poi servono soluzioni creative, livelli retributivi che non abbiano un andamento banalmente crescente per tutta l'età lavorativa, ma che sostengano la nuova organizzazione sociale».

Un altro elemento che dal suo libro appare essenziale per un futuro equilibrato è quello della libera migrazione delle persone dalle società più povere a quelle più ricche.

«Sono convinto che l'immigrazione sia un dato di fatto e che avremo sempre più bisogno di stranieri per mantenere i nostri livelli demografici e rispondere alle domande del mercato del lavoro. Il Giappone, il paese più vecchio del mondo dopo l'Italia, da florida potenza economica è entrato in una profonda recessione e in tanti ora rimpiangono il fatto di aver impedito una massiccia immigrazione». ♦

«Voglio una famiglia senza dover essere penalizzata al lavoro»

Tra precariato e partite iva è già difficile sopravvivere ma proprio io che mi occupo di parità uomo-donna trovo colleghe pronte a «scaricare» chi si sposa o fa figli...

La testimonianza

MARIANNA RAMPINI

ROMA

Sono una ragazza di 28 anni, laureata in giurisprudenza, che lavora nella formazione professionale. In questi anni (oltre 6) ho sviluppato competenze su didattica, coordinamento e tematiche di pari opportunità. Raccontato così sembra un quadro idilliaco e potenzialmente stabile del mio universo lavorativo, non fosse che... in un istituto sono un lavoratore a tempo determinato con i giorni contati: ormai le mie colleghe mi trattano come *dead man walking*, nell'altro faccio parte del fantastico popolo delle partite iva. Mi occupo di politiche di genere e contro la discriminazione da tempo e ne sono una fervente sostenitrice; il *diversity management*, a mio avviso potrebbe essere una soluzione interessante all'organizzazione lavorativa odierna, aumentando produttività e soddisfazione del lavoratore. Pare che non la pensino allo stesso modo i miei datori di lavoro: tutte donne! Ho assistito a deliranti colloqui di lavoro, in cui si domandava alla candidata di famiglia e figli e obiettivi futuri (Gravidanze? Matrimoni?). Mi è stato tolto un pezzo del mio lavoro e nelle motivazioni c'era anche la presunta avvenenza della mia sostituta (a tal proposito vorrei sottolineare che sono una persona normale, non un mostro che deve essere sostituito perché arreca danno all'immagine dell'azienda!). E più vado avanti, più, oltre allo scontento per la situazione e all'inevitabile disagio, mi trovo a dovermi confrontare con una cocente domanda che sa di sconfitta: perché le donne al vertice, se ci arrivano, non fanno altro che applicare mezzi, strumenti ed azioni maschili? Applico questo ragionamento anche ad un altro aspetto della mia vita: la militanza politica. Sono cresciuta in una famiglia con la quale passavo le estati a lavorare alle feste de l'Unità, sono stata in

modo pessimo segretaria provinciale della sinistra giovanile, e faccio da sempre parte dei direttivi di questo partito. Da qualche mese mia madre ne è il coordinatore provinciale: arriva dall'aver fatto il vicesindaco, l'assessore provinciale, la segretaria cittadina per oltre 12 anni, e dall'aver sfiorato il collegio regionale. Ci è arrivata dopo circa 4 coordinamenti fatti di brusii e mormorii. Lei è decisamente una donna passionaria e convinta di quello che fa. Ma da qualche mese le si è spenta la passione, o forse gliela hanno spenta! Gli uomini fanno fronte comune, si spalleggiano. In contesti lavorativi esclusivamente, o quasi, femminili, come il mio, la coltellata è all'ordine del giorno. Badate bene che sono assolutamente convinta che questo non infici la produttività o l'efficienza. Ma la passione quella sì. Non sto dicendo nulla di nuovo, forse, ma lo sto dicendo sulle brucianti ferite della mia pelle. Credo che sia necessario che le donne inizino a scoprire cosa vuol dire fare fronte comune, così come necessaria è la consapevolezza che la sorte di ognuna di noi riguarda l'intero universo femminile. Il mio è un grido di battaglia oltre che un urlo che implora aiuto! Io voglio esserci e contare. Voglio che il valore del mio lavoro sia riconosciuto (anche quando mi dimentico di andare dall'estetista). Voglio avere la certezza che il desiderio di avere una famiglia non possa e non debba essere un ostacolo alla mia realizzazione personale. Voglio che la passione non venga portata via in ragione del sesso. Voglio andare al lavoro domani mattina contenta di ciò che faccio e non spaventata per ciò che potrebbe accadermi. Voglio sperare di poterle cambiare le cose, perché in questo momento mi stanno rubando persino la speranza. Non so quale sia la soluzione di tutto questo, ma mano a mano che le parole prendono vita e forma su questo foglio, io mi sento meglio, più forte. E se questo stesso foglio di carta potesse servire a qualcun altro? ♦

Primo Piano

Quando il lavoro è tragedia

Il dramma di Napoli

Le reazioni dell'opposizione

Ranieri (Pd): una tragedia che chiama in causa tutti

«La morte di Mariarca è una notizia tragica che interroga le coscienze e chiama in causa tutti. Non è possibile che nell'Italia del 2010 si possa morire, se gli accertamenti del caso lo confermeranno, per le conseguenze di una protesta estrema...».



Umberto Ranieri

I parlamentari Idv campani «Le istituzioni si muovano»

«L'ultimo episodio di disperazione conclusosi con la morte di una lavoratrice, l'infermiera dell'ospedale San Paolo di Napoli, deve fare riflettere e agire le istituzioni». Lo scrivono, in una nota, i parlamentari campani dell'Idv.

→ **L'infermiera** si era tolta 150 ml di sangue al giorno, aveva le rate del mutuo, l'Asl non pagava

→ **Si era sentita male** poi il coma. I medici: non è il salasso la causa del decesso. Oggi l'autopsia

Napoli, Mariarca è morta

Si svenò per avere lo stipendio

È morta ieri a Napoli Mariarca Terracciano, infermiera di 45 anni che si era tolta il sangue per protestare contro il mancato pagamento dello stipendio. I medici: non è il salasso la causa del decesso. Il buco della sanità.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Ha lottato per tre giorni poi il suo cuore generoso, che presto batterà in un altro petto, ha ceduto. Mariarca Terracciano, 45 anni, infermiera presso l'ospedale San Paolo di Fuorigrotta, ha difeso con la vita un principio sacrosanto: il salario è un diritto inalienabile di ogni lavoratore, non può diventare una variabile soggetta ai guasti della mala politica e dell'ancora peggiore amministrazione. Si è spenta sfiabrata (ma i vertici del nosocomio sono scettici e hanno ordinato l'autopsia) da una forma di lotta estrema – il prelievo volontario di 150 ml di sangue al giorno per tre giorni – attuata per protestare contro il ritardato pagamento dello stipendio di aprile, tra gli effetti della voragine debitoria in cui è precipitata la sanità campana. Un buco miliardario, che il governo vuole colmare con misure draconiane, come l'aumento di Irpef e Irap, e prolungando il congelamento dei fondi Fas, già scippati alla Campania dal tandem Bossi-Tremonti per pagare le multe latte degli allevatori padani e per salvare Alitalia. Ma tutto questo, comprese le volgari strumentalizzazioni politiche che subito si sono affacciate, probabilmente

te non c'entra niente col gesto della donna, sposata, due figli di 10 e 4 anni, spirata giovedì sera nella Rianimazione dell'ospedale in cui ha prestato servizio per più di vent'anni. Nel gorgo che lentamente l'ha inghiottita, Mariarca è stata spinta dalla paura di non farcela, in tempi in cui anche uno stipendio di poco più di 1200 euro al mese diventa il tronco cui aggrapparsi per non farsi travolgere dai marosi della crisi.

È stato il pensiero del mutuo per la casa nuova acceso da poco a far scattare l'interruttore della ragione: con il marito e i due bambini, Marti-

Sanità e debiti

L'Asl in difficoltà a pagare 10.000 dipendenti a Napoli

na e Federico, Mariarca era scappata da Secondigliano, comprando un immobile nella più tranquilla Giugliano. Quel mutuo poggiava tutto sul suo stipendio. Il marito Michele Calabrese, architetto, fa parte di quella schiera di liberi professionisti che la recessione ha ridotto in uno stato di semipoverità. Il 27 aprile, anziché lo stipendio, Mariarca e i circa 10 mila dipendenti dell'Asl Napoli 1 ricevono una comunicazione: i soldi sono bloccati dai pignoramenti dei creditori. Mariarca è annichilita, ma reagisce con fermezza. Arrivata in ospedale, si stende su una barella e comunica che, da quel momento, inizia lo sciopero della fame. Passano tre giorni e la situazione non si sblocca.

PROTESTA DURA

Il 30 aprile l'infermiera passa ad una forma di protesta più dura. «Ho deciso di salassarmi ogni giorno fino a quando non verrà accreditato il mio stipendio. Può sembrare un atto quasi di pazzia, ma vuole dimostrare che stanno giocando sulla pelle e sulla salute di noi tutti», dichiara a una tv privata, e il video finisce subito su YouTube. Il salasso dura fino al 3 maggio, quando i fondi vengono sbloccati e gli stipendi pagati. Mariarca sospende la protesta e riprende a lavorare. Lunedì scorso, improvvisamente, la situazione precipita. L'infermiera è al suo posto, nel reparto Maternità dell'ospedale, quando accusa un malore. I medici si accorgono subito che la situazione è grave, e dispongono il trasferimento in Rianimazione. L'agonia di Mariarca dura tre giorni poi, giovedì sera, la luce si spegne. Il marito autorizza l'espianto di cuore, reni e fegato, i vertici dell'ospedale vogliono vederci chiaro: «Non c'è alcuna inchiesta giudiziaria, sono stato io a chiedere il riscontro», spiega il direttore sanitario del presidio, Maurizio Di Mauro, che alla domanda se la causa del decesso possa essere il salasso cui la donna si è sottoposta, risponde: «Assolutamente no». Tesi condivisa anche dal professor Mario Santangelo, assessore uscente alla Sanità, esperto di trapianti d'organo, e dall'ematologo Bruno Zuccarelli: «Una donazione di sangue è di 500 millilitri. A meno che la signora non avesse condizioni cliniche già compromesse il gesto di togliersi 150 millilitri al giorno per tre giorni non avrebbe dovuto avere conseguenze». ♦

IL COMMENTO

Il Tg1 trova il colpevole: ma è quello sbagliato

Non gli sarà parso vero. La morte di Mariarca Terracciano ha spinto perfino il frivolisimo Tg1 minzoliniano a riscoprire il gusto della notizia. Ovviamente, da un'ottica filogovernativa. Il sacrificio della coraggiosa infermiera è servito a lanciare un lungo servizio sulle «opportune misure annunciate dal governo per aiutare la Campania a uscire dal dissesto Sanità provocato dalle precedenti giunte di centrosinistra».

E cioè: aumento indiscriminato delle tasse e ulteriore congelamento dei fondi per le aree sottosviluppate (Fas), finora serviti solo a soddisfare gli appetiti del tandem Bossi - Tremonti. Con tanto di pistolotto finale di Marcello Tagliatela, parlamentare Pdl in corsa per un assessorato.

Peccato che, sia l'autrice del servizio, sia Tagliatela, abbiano omesso un particolare decisivo: chi ha governato in regime di monopolio la Sanità in Campania negli ultimi dieci anni, con potere di vita e di morte su tutti gli assessori che si sono succeduti, è stato Ciriaco De Mita. Che, dopo aver contribuito in maniera determinante con l'Udc all'affermazione del centrodestra alle regionali, sarà uno dei soci di maggioranza dell'esecutivo che Stefano Caldoro si appresta a varare tra mille veti.

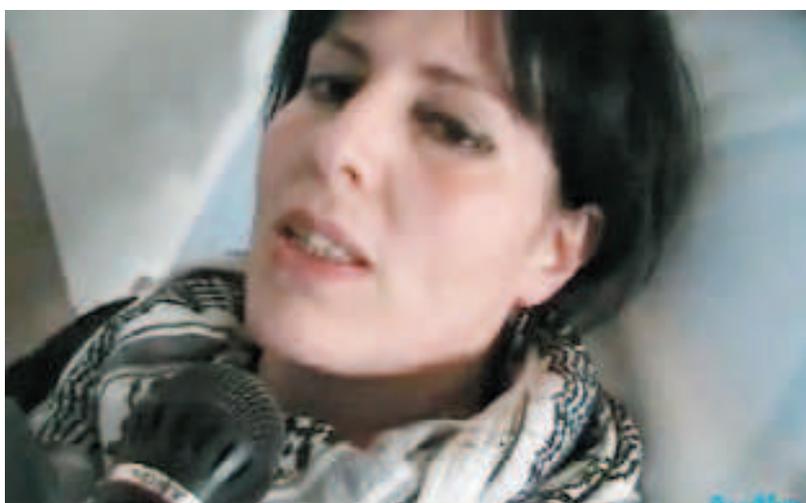
In testa quelli del leader di Nusco.
M. AM.

Foto Ansa



29 aprile, giorno della protesta dei dipendenti della Asl 1 di Napoli: Mariarca Terracciano manifesta con i colleghi dell'ospedale San Paolo

I fermo immagine su Youtube



«Giocano con la pelle di chi lavora Ecco il mio sangue»

La testimonianza video di Mariarca: «Posso sembrare una pazza ma voglio dimostrare che ricevere uno stipendio a fine mese è un diritto. Allora guardino queste sacche rosse»

Il documento

G.V.

cronaca@unita.it

Nel video che testimonia la sua protesta, girato da Julie Italia, un'emittente locale, Mariarca aveva spiegato con chiarezza il senso della sua protesta: «Mi salasserò finché non verrà accreditato il mio stipendio. Doveva arrivare il 27 e invece non ho trovato nulla. Secondo me lo stipendio è un diritto della persona. Io ho lavorato e pretendo i miei soldi. Sto facendo anche lo sciopero della fame. Il mio può sembrare un atto di pazzia ma vuole solo dimostrare che c'è chi gioca con la pelle degli altri e con la salute del prossimo. Allora vederlo il sangue, vedere che è vita, è il mio modo di denunciare quelli che non si interessano dei lavoratori di questa Asl e dei pazienti che comunque ricevono da noi assistenza».

I suoi colleghi, ora, entrano nella cappella dell'ospedale San Paolo e depongono rose. Il volto di Mariarca è coperto dai petali. «Sembra che riposi - commenta un uomo -, lei che non riposava mai e che ha attuato

una protesta estrema per vedere riconosciuto il diritto di avere il proprio stipendio». «Era il suo modo di lanciare un allarme - aggiungono i familiari - Non capiva come fosse possibile lavorare e non essere pagati». Per tutta la vita, Mariarca si è dedicata agli altri: la famiglia, la madre invalida, il lavoro. E, come sottolineano i parenti, «lo ha fatto anche dopo» donando i suoi organi per consentire ad altri di continuare a vivere».

Erano tante le preoccupazioni della donna, descritta da chi la conosceva, come una persona forte, decisa e soprattutto di grande umanità. Per garantire un contesto migliore in cui far crescere i suoi due bambini, Martina e Federico, insieme al marito avevano deciso di trasferirsi da Secondigliano, quartiere a rischio di Napoli, a Giugliano, nella provincia partenopea. «Avevano deciso di comprare casa e di affrontare un mutuo - raccontano ancora i familiari - e lo stipendio di Mariarca era l'unica entrata fissa, sicura, perché il marito è un architetto ed è libero professionista». E nella cappella del San Paolo c'è chi continua ad arrivare con una rosa in mano. «Perché la madre diceva che le era una rosa e noi vogliamo ricordarla così», spiega un collega.❖

→ **Berlusconi** si inventa moralizzatore. Frattini rispolvera la legge fantasma sulla corruzione

→ **Bersani:** il governo lo vedo nei guai, noi siamo attrezzati. La Lega sta con i «ladroni» di Roma

I sondaggi allarmano il premier «No all'impunità per i corrotti»

I sondaggi (e i messaggi contro i «ladri» sul sito del Pdl) allarmano Berlusconi che s'improvvisa moralizzatore e promette che non vi sarà «alcuna impunità» per i corrotti. «Ma non è Tangentopoli».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

In bilico tra i sondaggi che consigliano lo smarcamento da appaltopoli e i suoi che rumoreggiano contro «lo stato di diritto calpestato» per via delle liste pubblicate dai giornali, Berlusconi si barcamena tra il cerchio e la botte, quasi impotente di fronte all'incertezza sulla consistenza «di una macchia d'olio che non si sa fin dove potrà arrivare». «Nessuna indulgenza e impunità per chi ha sbagliato» sentenzia una nota ufficiale del Cavaliere che tuona - poi - contro «l'inaccettabile» andazzo di quei giornali che pubblicano «l'elenco dei clienti» delle imprese Anemone come fosse «una lista di colpevoli». Il ritornello è sempre lo stesso: «uno, due, tre casi» di mala politica non fanno tangentopoli versione 2010. Se i magistrati accertano «comportamenti illegittimi», promette il premier, ci sarà «severità di giudizio nei confronti di chi ha sbagliato». Nessuna «indulgenza e impunità», quindi. Ma «basta assurde isterie» e «liste di proscrizione che gettano aprioristicamente ed indiscriminatamente fango su persone innocenti». «Non la vogliono chiamare tangentopoli? - chiede Bersani, puntando il dito contro un governo che si sta «impaludando» - la battezzino loro, allora, perché i nomi contano poco. Ma sotto questa vicenda c'è un sistema e non la somma di pochi casi isolati». Il tentativo di circoscrivere la portata delle inchieste che rischiano uno dopo l'altro ministri, sottosegretari e parlamentari Pdl dimostra, in realtà, la preoccupazione che serpeggia tra Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli. Potesse farlo senza impac-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

ci, il premier scaricherebbe del tutto i suoi per non farsi travolgere dalla delusione montante nell'opinione pubblica «toccata dai privilegi di casta che girano intorno al bene primario della casa». Il fatto è che i «suoi» azzurri non calano da Marte, e all'improvviso, nella corte berlusconiana. I Bondi, i Bertolaso, gli Scajola, i Verdini e via elencando accompagnano da anni la «favola» politica del Cavaliere. Per questo i movimenti del premier risultano impacciati. Gli uomini dai quali deve prendere le distanze - infatti - sono gli stessi che lo hanno difeso a spada tratta dalla «persecuzione giudiziaria». La stessa che il «capo», oggi,

preferisce non evocare.

CASINI

E la sfida di Casini - «Berlusconi passi dalle parole ai fatti» - risulta complicata, così, da tradurre in concreto. Lo stesso correre ai ripari del ministro Alfano, che vanta le meraviglie del disegno di legge anticorruzione, induce il Pd Migliavacca a parlare di «spot pubblicitario». Mentre i finiani, da Granaia a Bocchino, chiedono «l'inasprimento» di quelle norme ed esortano ad ascoltare «il grido d'allarme dei magistrati sulle intercettazioni, ampliando un fondamentale strumento di indagine». Non basta, in so-

stanza, riproporre lo slogan del «chi sbaglia paghi», e a rendersene conto è per primo Berlusconi. Il premier è alla ricerca di «uno scatto» che, forse - paradossalmente - solo le inchieste, se queste (come si mormora) dovessero investire altri uomini del suo governo, potrebbero consentirgli. «Un profondo rimpasto» nella direzione di un esecutivo di simil «salute pubblica» che trovi sponde in Fini, nell'Udc di Casini e in altri «moderati» dell'opposizione? Sarà questa la strada giusta per non far travolgere dalla questione morale la stessa immagine del premier che medita perfino un appello «al senso di responsabilità naziona-

Foto Ansa

le"? Il sito web del Pdl è inondato dalle richieste di fare "piazza pulita dei ladri", mentre le elezioni anticipate con i chiari di luna che si scorgono sembrano sconsigliate.

Al di là delle granitiche certezze del ministro Frattini, quindi - "il governo non cadrà assolutamente e continuerà ad andare avanti nella sua azione a partire dalla riforma" - il premier studia contromosse per non rimanere "impantanato". Certo "nuove regole anti corruzione che comprendano anche l'ineleggibilità per coloro che sono stati condannati per reati connessi alle loro funzioni" - le stesse che propone Frattini - sarebbero utili per un recupero d'immagine. Ma la rabbia della gente non può essere tamponata "domani", a sentenze "già comminate". Già oggi, quindi, servirebbero "fatti" concreti. Anche la Le-

I movimenti del premier
Risultano impacciati
Nel mirino dei giudici
gli uomini al suo fianco

Sito web
Su quello del Pdl
molti messaggi
«via i ladri dal partito»

ga sembra preoccupata per un possibile travaso d'impopolarità dalle stanze del Pdl verso la Padania. Mentre Zaia chiede al Cavaliere "di fare pulizia", la mossa di Calderoli - un taglio agli stipendi di parlamentari e ministri - oltre che a dare il «buon esempio» in vista dei «sacrifici» della nuova manovra finanziaria, serve a distanziare il Carroccio dalla palude di appaltopoli. "Hanno sempre detto Roma ladrona - infierisce Bersani - ma qualche ladrone c'è anche a ridosso di un governo nel quale Bossi ha un ruolo fondamentale. Non ci sarebbe Berlusconi se a sorreggerlo non ci fossero loro». ❖

Napolitano segue il caso «Preoccupato? Piuttosto mi sento occupato...»

Ritorna d'attualità il disegno di legge anticorruzione che sembrava urgente a fine febbraio e per cui ora si ipotizza una corsia preferenziale in Senato

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Nessuna interferenza. Nessun commento. Nessuna presa di posizione. Il presidente della Repubblica in questi giorni ha parlato di molte cose importanti ma ha scelto, com'era prevedibile dato il suo ruolo, il silenzio sulle vicende che stanno sconvolgendo il mondo della politica, e non solo. Quindi alla domanda se fosse «preoccupato» ieri ha risposto solo con una battuta ma significativa del livello di attenzione con cui sta seguendo l'evolversi della situazione. «Preoccupato? Direi anzitutto occupato. Occupato per le cose italiane».

Questioni che, a detta di Berlusconi, con l'eco dei suoi ministri, dovrebbero trovare una soluzione, nelle regole ferree che lui si dice intenzionato a rendere operative al più presto. L'anticorruzione diventa d'improvviso, di nuovo la soluzione di tutti i mali. Ma il triste e rallentato iter del disegno di legge, imbastito su due piedi sull'onda del terremoto che aveva coinvolto Guido Bertolaso, sta lì a dimostrare la difficoltà ad affrontare il

IL CASO

**La critica di Clio:
«Anche al Quirinale
mozziconi per terra»**

CURIOSITÀ ■ di ragazzini che vanno al cuore del problema: l'ambiente è a rischio. Domande a raffica dai giovani ospiti al presidente della Repubblica che li ha ricevuti a Castelporziano, per una "Festa di Primavera" nonostante la pioggia. Per fronteggiare la situazione critica bisogna produrre energia elettrica pulita e non accumulare discariche abusive ha spiegato, tra l'altro, il presidente che si è sentito chiedere: «Ma al Quirinale si fa la raccolta differenziata?».

La risposta di Napolitano «noi cerchiamo di fare tutto perché ciò avvenga ma ti farò fare un'ispezione» ha però raccolto le perplessità della moglie, signora Clio. «Credo che si faccia solo quella dei vetri e della carta, però su altri campi ci si comporta male... Talvolta c'è chi fuma una sigaretta e poi, una volta finita, la butta per terra. Allora io gli dico "guardi che le è caduto qualcosa" e spesso mi viene risposto "la sigaretta è finita" e allora io chiedo "scusi ma a casa sua le butta per terra così?". Fine della severa critica della signora. E il presidente ha concluso: «Come vedete noi non ci facciamo propaganda».

problema, dato che il Cavaliere passerà allo storia per il governate che si è fatto più leggi tagliate su misura per evitare qualunque tipo di rigore. Forse se avesse rinunciato a blindarsi...

Breve ricostruzione del viaggio accidentato di una legge «indispensabile». «Sono stato io a volerlo, io a proporlo, e io, a ritenere che possa essere migliorato» disse il premier presentando la creatura di cui, date le sue attitudini, avrebbe fatto bene, per renderla credibile, a non vantarne la paternità. Era inverno. Febbraio. La legge approdò in Consiglio dei ministri solo il primo marzo. Prime tensioni. Blitz di Calderoli. Poi non se ne seppe più nulla fin quando qualcuno dei fastidiosi compagni di strada del presidente del Consiglio non sollevò la questione delle questioni: ma che fine ha fatto quella legge così urgente? Ce l'avrà Napolitano sulla scrivania, qualcuno ipotizzò. E no, al Quirinale delle norme non c'è stata traccia fino agli sgoccioli di aprile. 58 giorni dopo l'approvazione in Cdm. E dai primi di maggio, dopo che Napolitano lo ha finalmente potuto visionare, non è che ci sia stata quell'accelerata prevedibile stando agli impegni presi in prima persona dal presidente del Consiglio.

Il disegno di legge approvato in Consiglio dei Ministri «salvo intese» ha mostrato tutti i suoi limiti e l'impossibilità di far trovare un accordo all'interno di una maggioranza in disaccordo. Figuriamoci su un bluff. Il Senato è alle prese con un testo, nel frattempo lievitato, che sembrano destinati a non risolvere un bel nulla. Per fare presto, dato il ritardo accumulato, si sta pensando ad una corsia preferenziale. Bisogna fare presto. Anche per non ottenere il risultato che una legge nuova di zecca risulti inadeguata alle vicende fin qui emerse. E a quanto potrebbe ancora accadere. ❖

Biodiversità, no all'Ogm, no al nucleare Slow Food a congresso decide il suo futuro

ABANO TERME ■ Nostra patria è il mondo intero, recita la mozione numero 2 del congresso di Slow Food ad Abano Terme. La numero 1 invece si chiama tutela della salute e educazione al futuro. Insomma, l'associazione più local che esiste si guarda intorno e cerca alleanze nel mondo, cercando di far convivere in mo-

do coerente due anime: quella del diritto al piacere e quella che sa che esiste la fame nel mondo. «La soluzione non è negli Ogm ma nell'affrontare la crisi al livello locale», sostiene Roberto Burdese, presidente di Slow Food Italia. Burdese chiede alla associazione di «fare il salto», di intraprendere «il viaggio della politica». Dice

che è tempo «di uscire allo scoperto». Politica che parte dal territorio, dalle "Condotte" (le strutture di base) del mangiare lento e individua alcuni temi fondamentali: biodiversità, no all'Ogm, no al nucleare e attenzione alle energie alternative perché non vanno bene quelle che divorano il territorio con megacentrali. E anco-

ra: beni comuni, quindi no alla privatizzazione dell'acqua. E soprattutto: «sovranità alimentare». Può darsi che il mondo di Slow Food sia utopico ma, comunque, per sperare ci vuole «l'educazione al futuro». La platea di 600 delegati tributa caldi applausi a due ex ministri dell'Agricoltura: Luca Zaia e Gianni Alemanno. Paga l'impegno «no Ogm». Quanto alla privatizzazione dell'acqua Gianni Alemanno glissa sulla sua idea di vendere la quota Acea del Campidoglio Oggi gli interventi di Carlo Petrini - Carlin per tutti - e del nuovo ministro, Giancarlo Galan. **J.B.**

Case e favori**L'inchiesta sul G8
Bufera sul governo****L'inchiesta****CLAUDIA FUSANI**

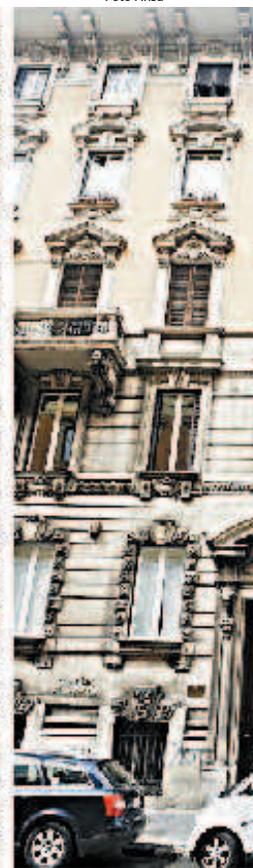
INVIATA A PERUGIA

L'inchiesta sulla cricca e sul sistema di corruzione che controllava gli appalti pubblici resta a Perugia. La decisione, attesissima, del Tribunale del Riesame è arrivata nelle prime ore dell'ennesimo pomeriggio umido e piovoso e si può dire che consegna a vita nuova l'inchiesta che d'ora in poi potrà procedere a passo spedito senza più le incertezze che da sempre hanno cercato di renderle vita difficile, prima con i depistaggi della procura di Roma poi con le pressioni degli indagati che hanno fatto di tutto pur di portarla nuovamente nella capitale.

I pm Sottani e Tavarnesi non commentano la decisione ma c'è da immaginare la soddisfazione per una pronuncia che premia le scelte investigative e procedurali degli ultimi mesi. Il Riesame si è riservato i motivi della decisione. I giudici hanno comunque dato torto al gip umbro che due settimane fa aveva sostenuto che a Perugia dovesse restare solo la parte legata ai depistaggi e alle collusioni dell'ex aggiunto di Roma Achille Toro e che il resto dell'inchiesta dovesse invece tornare nel luogo in cui principalmente sono stati commessi i reati e le condotte corruttive, a Roma.

Pressioni**Non sono bastate
quelle di chi voleva
trasferire a Roma**

Negli ultimi giorni sono state forti le pressioni per spostare l'inchiesta. A cominciare dall'ex ministro Claudio Scajola che ha rifiutato l'interrogatorio usando parole forti contro l'ufficio diretto dal procuratore reggente Centrone. «Non ci sono sufficienti garanzie – ha detto l'avvocato Giorgio Peroni – l'onorevole deve essere sen-



I palazzi di Roma al centro dell'inchiesta. Via Fagutale, via Merulana, Via Emanuele Gianturco, piazza della Pigna e via Angelo Poliziano

Sbucano nuovi elenchi dal computer di Gazzani L'inchiesta resta a Perugia

Nel mirino della magistratura movimenti bancari sospetti, giri di assegni e alcune compravendite. Su appalti e favori continuerà a indagare la Procura del capoluogo umbro. Scajola verrà sentito nei prossimi giorni

tito con le necessarie garanzie, quindi come indagato e assistito dai suoi legali. Inoltre contestiamo la competenza: o Roma o Tribunale dei ministri». Ma la Capitale non sembra il luogo più idoneo per questa inchiesta. Lo dimostra anche il giallo della lista dei favori e dei lavori di Anemone che semina tensioni a Roma. L'elenco è stato trovato nei computer dell'imprenditore durante una verifica fiscale della Guardia di Finanza nell'agosto 2008. Perché non è mai stata sottoposta ai magistrati della procura di Roma prima o a quelli di Firenze quando a febbraio è esplosa l'inchiesta? Chi nella Finanza se l'è dimenticata fino a due settimane fa?

E' un fatto che la gelatina della cricca aveva reclutato ufficiali e sottufficiali della Finanza. «La prossima settimana – si spiega in ambienti giudiziari – chiameremo a deporre l'onorevole Scajola come persona informata sui fatti. Per noi resta testimone di una compravendita (la casa con vista sul Colosseo acquistata nel 2004 per un milione e 700 mila euro di cui 900 mila con assegni di Zampolini-Anemone, ndr) con denaro di cui non è detto che conosca la provenienza illecita». Un braccio di ferro.

Vedremo. È lunga la lista delle persone che la Procura vuole ascoltare. A cominciare da alcuni di quei nomi presenti nella lista sequestra-

ta ad Anemone, don Camaldo ad esempio, il prelado che ha introdotto Balducci Oltretevere. Se alcune delle 420 voci sono normali annotazioni di un imprenditore seppur conservate in modo inusuale, non c'è dubbio che molti di quegli appunti raccontino e spieghino come funzionava la cricca. Avere in affitto una delle case dell'enorme patrimonio gestito da Propaganda Fide (una sorta di immobiliare del Vaticano) – è il caso del presidente dell'Enac Vito Riggio e molti altri – è ad esempio sicuramente un privilegio. Garantito da chi? E in cambio di cosa? E perché Anemone era diventato falegname e costruttore di riferimento per così tanti dirigenti



ULTIM'ORA

**L'inchiesta sull'eolico
Investigatori negli
uffici di Cappellacci**

— Svoltata nell'inchiesta sul comitato d'affari che in Sardegna, ma non solo, cercava di mettere le mani sul business dell'eolico e delle energie rinnovabili. Dopo il "livello tecnico" adesso è sotto l'osservazione della magistratura il livello politico. I vertici del livello politico locale. Ci sono nuovi indagati per abuso e corruzione. Sono stati decisivi gli ultimi accertamenti ordinati dall'aggiunto della Dda di Roma Capaldo. In particolare l'acquisizione di documenti nella banca di Credito cooperativo fiorentino del coordinatore del Pdl Verdini da cui è risultato che il faccendiere Flavio Carboni, su suggerimento di Dell'Utri, aveva versato proprio lì i soldi del gruppo di imprenditori di cui si era fatto portavoce. Verdini è già indagato per concorso in corruzione. Con lui il direttore dell'agenzia sarda per la Protezione ambientale Farris, il consigliere provinciale di Iglesias Cossu, e Carboni. Altre acquisizioni doc sono state fatte nelle sedi della giunta regionale. Il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci ha confermato di aver più volte incontrato Carboni e Verdini. Carboni, secondo l'ipotesi della Dda, ha raccolto una ingente somma di denaro (da un gruppo di imprenditori) e tentava di avere le autorizzazioni per la realizzazione di impianti eolici nell'isola.

generali di ministeri e grandi uffici pubblici, gli stessi da cui ha ottenuto negli ultimi dieci anni appalti milionari? Sembra già chiarito invece che i lavori presso gli alloggi dei capi della polizia e dei loro vice sono interventi diretti del Viminale negli alloggi di servizio del personale.

Proprio per avere il tempo di chiarire questo ed altri aspetti la procura di Perugia non ha gradito

Sfilata
Lunga la lista
delle persone
che saranno ascoltate

la diffusione sui giornali del contenuto della lista. Che non è l'unica: all'attenzione degli investigatori ci sono altri elenchi estratti dal pc del commercialista della cricca, Stefano Gazzani, su cui sono in corso riscontri e verifiche. Sviluppi importanti sono attesi da segnalazioni bancarie sospette, giri di assegni e almeno altre due compravendite. E da alcune rogatorie in Svizzera, Lussemburgo e Stato Vaticano relativi a conti correnti in vari istituti di credito, Ior compreso. Sono 1.143 rapporti bancari, di cui 263 conti correnti, intrattenuti da Balducci, Anemone, dai loro rispettivi familiari, dagli intermediari (don Evaldo e Alida Lucci) e dalle società a loro riferibili. ♦

Maramotti



IL CASO

**Indagati top secret
per il fallito attentato
a Falcone all'Addaura**

— Ripartono con nuovi indagati, dopo 21 anni, le indagini sul fallito attentato dell'Addaura contro Giovanni Falcone. Sull'indagine vige il massimo riserbo e non sono trapelate indiscrezioni circa le persone che sarebbero iscritte nel registro degli indagati. L'unica certezza è che la Procura della Repubblica di Caltanissetta, che conduce l'inchiesta, ha ordinato il prelievo delle tracce di Dna dalla muta, dalle pinne e dagli occhiali adope-

rati da sub che il 19 giugno 1989 piazzarono una borsa con 20 chili di esplosivo sulla scogliera nella quale si affacciava la villa di Falcone. Il Dna prelevato dalle attrezzature dei sub abbandonate sulla scogliera sarà confrontato con quello di Emanuele Piazza e Antonino Agostino, due collaboratori dei servizi segreti uccisi a ridosso del fallito attentato: Agostino fu assassinato con la moglie, Ida Castellucci, il 5 agosto 1989; Piazza scomparve il 16 marzo 1990. Si ipotizza che Piazza e Agostino fossero stati chiamati per disinnescare l'ordigno piazzato con il coinvolgimento di pezzi dei servizi segreti.

LE NOTTE ALL'ASINARA

dei cassintegrati Vinyls

Il «reality» più estremo per difendere il lavoro

L'anticipazione di un frammento del libro che uscirà per i tipi de Il Maestrale dedicato alla protesta degli operai sardi. Lo ha scritto Silvia Sanna, un'insegnante disoccupata che si è trasferita nell'ex carcere per testimoniare e raccontare i 77 lunghissimi giorni della Vinyls

SILVIA SANNA

Al calar del sole, si svolge il rito della suddivisione delle celle. Un cassintegrato secondino si occupa di prendere nota di quelle libere e le assegna a chi è rimasto senza. Alcune ospitano i lavoratori che sono ininterrottamente sull'isola fin dal primo giorno di occupazione. Le altre vengono assegnate a rotazione. Sono piccole stanze dalle pareti grigie, ridipinte dopo la chiusura del carcere. Sono sparite le scritte disperate dei detenuti, i poster delle donne nude, i santini dei devoti. Ora ci sono ritratti di famiglia, palme pasquali, pupazzi regalati dai bambini. Una branda, un piccolo armadio di legno, un lavandino da cui non scende una goccia d'acqua potabile.

La domenica, giorno di visita, le celle assumono l'aspetto ordinato di una camera d'albergo. Non una coperta fuori posto, non una piega nelle lenzuola, le pantofole allineate accanto al letto. Per mogli e figli ci s'impromessa ottimi casalinghi.

Non ci sono abbastanza brande per tutti. La precedenza viene data a chi è qua da più di due mesi, nonostante i chiodi ortopedici conficcati nella schiena e altri problemi fisici rilevanti. Non un lamento, da chi sente ogni molla della branda come una corona di spine.

Antonello, con i suoi ferri nella colonna vertebrale, ogni notte «taglia la legna» producendo suoni roboanti. Ha un serbatoio capiente: russa fino all'alba. Emanuele ha trovato la soluzione al problema: tenerlo sveglio, ad oltranza. Il caffè non basta: provano

a fargliene ingurgitare ettolitri, ma dopo una giornata intera passata tra i fornelli, la stanchezza prende il sopravvento sul cambusiere dell'isola. Dopo cena, Emanuele lascia che Antonello si corichi. Gli dà il tempo di addormentarsi e poi fa irruzione nella sua cella, gli punta la pila in faccia e lo sveglia. «Antone', sei sveglio?», gli chiede.

«Sì», risponde l'altro, allarmato. «Cos'è successo?».

«Niente, era solo per vedere se eri sveglio».

Così facendo, i ragazzi guadagnano dieci minuti di silenzio per cercare di addormentarsi senza rumori di fondo.

Nel frattempo, Roberto cerca di farsi un posto letto nel corridoio. Con due poltroncine sgangherate a disposizione, costruisce la cuccia che lo ospiterà stanotte. Le allinea verticalmente e fa le prove: il busto

su una e il resto del corpo sull'altra. I piedi in su, sulla spalliera. La schiena curva. Il suo corpo prende le sembianze di una V ammucchiata e scomoda. V come vendetta. V come Vinyls. V come vaffanculo a chi ci ha ridotto così. «Sto benissimo», dice, «alla grande». Il vento chiude violentemente le porte delle celle e cala il silenzio nel corridoio grigio e freddo. Di tanto in tanto, dall'alcova di Roberto provengono lamenti. «Oja», sospira.

«Robe', sei comodo?» gli chiede qualcuno, intenerito.

«Benissimo», risponde, «Oja».

Poco più tardi, Peppino rientra da un giro di perlustrazione attorno al carcere. È il capo impianto e nonostante la cassaintegrazione, non ha perso il vizio di tenere tutto sotto controllo. Mentre si avvia verso la sua cella, al buio, s'imbatte in due gambe

penzolanti. Sussulta per lo spavento, accende una torcia e scopre che il proprietario degli arti è Roberto, addormentato nel suo catafalco. Peppino gli tocca un piede, si fa il segno della croce e procede. «L'abbiamo perso», dice chi tiene il conto dei feriti sul campo.

L'ultima cella del corridoio è la cosiddetta «cella dell'uxoricida», dallo status di chi l'ha occupata fino alla chiusura del carcere. Dopo essere uscito di prigione per un permesso premio, l'uomo ha trovato sua moglie curiosamente gonfia. L'ha perdonata, accettando il frutto del peccato. A fine permesso è rientrato in carcere. Ottima condotta, altro permesso premio.

Rientra a casa e ritrova di nuovo la moglie stranamente appesantita. L'uomo torna in prigione da vedovo e occupa la cella n° 7. La cella dell'uxoricida in cui ora dorme Pietro Marongiu,

che ogni mattina manda un messaggio d'amore alla sua Margherita. Lui, questa storia ai suoi famigliari non l'ha mai raccontata. «Qua dorme babbo», ha spiegato ad Anna Lucia, Angelo e Davide. Quando qualcuno gli ha proposto di dormire in una struttura più nuova e meno fredda, fuori dal carcere, Pietro ha rifiutato. «I miei figli sanno che dormo qua e io qua ci rimango fino all'ultimo giorno». (...)

Spesso manca la corrente elettrica, in questa fredda galera. Il casco usato sul lavoro, quando ancora l'impianto era in funzione, ora torna utile per le letture notturne, con il suo bagliore pallido. Fanno tenerezza, questi uomini grandi e grossi che sotto le coperte, con un raggio di luce che sbuca dalla fronte, leggono le letterine dei loro figli. E piangono. ❖

Quando fa buio

Manca la luce, così le lettere dei figli si leggono a letto grazie a una torcia legata a un casco



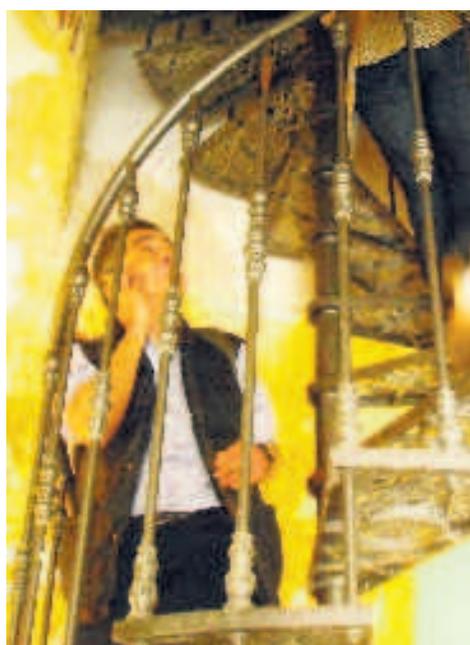
Lo striscione dei cassintegrati all'Asinara, da Facebook



L'Unità arriva sull'isola per la festa del Primo maggio



I Tenores di Bitti cantano per gli operai



L'occupazione a Porto Torres (foto di G. Ricci)

Quel giorno di ottobre a Porto Torres

■ Tutto inizia il 19 ottobre, con una promessa mancata. E dignità calpestata. È prevista una riunione che sancirà la chiusura definitiva dell'impianto di fenolo e cumene. L'anticamera della cassintegrazione, della disoccupazione. Della lenta agonia del Petrolchimico di Porto Torres. Centonovanta lavoratori a spasso.

Sei tute blu, in rappresentanza degli operai di ogni ordine e grado, salgono sulla Torre aragonese di fronte al porto e la occupano. I sindacalisti tranquillizzano i lavoratori: «Non firmeremo nessun accordo». Chiedono di evitare proteste con tanto di pentole e fischietti sotto il palazzo in cui si riunirà l'assemblea. I lavoratori obbediscono. Aspettano, a braccia conserte, che i sindacalisti passino, come promesso, a salutarli sulla torre. Poi, da lì, i rappresentanti andranno alla riunione e risponderanno picche, a chi gli chiederà di firmare la condanna a morte del Petrolchimico. Questi erano i patti. Sulla torre, però, non passa nessuno per un saluto. I sindacalisti sono troppo impegnati a firmare la suddetta condanna a morte. Il segretario della Filcem di Sassari, Pierfranco Delogu, si dimette dal direttivo della Cgil.

Inizia ufficialmente il declino del Petrolchimico e si aprono le porte della cassintegrazione. Inizia, così, anche la protesta dei lavoratori della Vinyls e dell'indotto.

Iniziano i giovani.

Antonio Salaris e Andrea Sechi. Classi 1986, 1984 e 1982. Settantotto anni in tre. Sono giovani operai con un contratto a termine: per due anni hanno frequentato un corso di formazione all'interno dell'impianto. Solitamente, a fine corso, si prevede una riconferma. Si passa dallo status di stagisti a quello di operai veri e propri. Mancano solo tre giorni alla conclusione del biennio di formazione e i ragazzi vedono avvicinarsi il tanto agognato contratto d'assunzione. Ma la cassintegrazione corre più veloce del calendario, così i tre non vengono riconfermati. È il 23 novembre e tra due giorni, per i 101 operai della Vinyls partirà la cassa integrazione straordinaria. E in questi casi, i contratti di formazione non vengono rinnovati. Inizialmente gli era stato comunicato di aver superato brillantemente la prova, poi, la marcia indietro: scusate, c'è stato un errore.

Tutti a casa, quindi. Marcello, Antonio e Andrea, a casa non ci tornano. Entrano nell'impianto, si dirigono verso la sala riunioni e la occupano. Iniziano lo sciopero della fame, silenziosamente. Il giorno dopo, inizia la vera lotta, quella che spacca le mani per il gelo, fa salire la febbre, fa piangere di rabbia. (...) **SILVIA SANNA**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO MARONGIU

Saviano e Forbice

L'11 maggio Roberto Saviano è stato oggetto di un ulteriore vergognoso attacco da parte di Emilio Fede a Zapping su Radio1, con Aldo Forbice a fargli da indecorosa spalla. Mi sono indignato per quanto di miserevole sono riusciti a insinuare nel tentativo di offendere l'impegno di un ragazzo come Saviano.

RISPOSTA ■ Gli attacchi a Saviano nel nome del decoro del paese piacciono molto, oggi, ai fedelissimi del cavaliere. Dato per perso Fede, la cui fede nel Kapo è cieca e accecante, dispiace che ad essi si dia ora anche Aldo Forbice. In un bel libro di qualche anno fa, *Orrori*, questo giornalista intelligente e capace descriveva in modo efficace e coinvolgente i crimini che si commettono nel mondo contro i bambini parlando di traffici di bambini e di bambini-soldato, di prostituzione minorile e di sfruttamento lavorativo. Avesse letto con più attenzione *Gomorra*, mi viene da dirgli nel nome di un'antica amicizia, quello che avrebbe potuto scrivere, a completamento del suo libro, è un capitolo su quello che accade ai bambini, agli adolescenti e ai giovanissimi immersi da una cicogna crudele nel tremendo, spietato tritacarne in azione ogni giorno nei luoghi di Gomorra. Anche se so quanto il farlo potrebbe esporlo al rischio che Saviano (ed io) non corre (corriamo) di essere triturato nei luoghi della Rai: luoghi che con quelli di Gomorra hanno purtroppo in comune logiche di potere assai difficili da ignorare o da contrastare.

LUCA

Il Pd e l'acqua

Credo che su una battaglia come quella dell'acqua il Pd debba essere in prima fila. È chiaro che se dovessimo guardare a come vanno a finire i referendum in Italia allora sarebbe il caso di lasciar perdere, ma sono convinto che questa volta il paese e gli italiani ci possano seguire, perché l'acqua come il nucleare o la casa, sono tematiche che sentono sulla propria pelle in prima persona, tant'è che nel giro di poco tempo, sono state raccolte quasi 300000 firme. È chiaro che

col referendum non si risolvono i problemi, ma intanto è un modo per fare opposizione e per farci capire dagli elettori.

MARCO M.

Veltroni a Cortona

Non capisco tutto questo clamore attorno alla nascita di una fondazione come quella di Veltroni, o attorno alla tre giorni di Cortona. Correggetemi se sbaglio, quando Veltroni era segretario (eletto con primarie partecipatissime) ci ha portato al miglior risultato elettorale raggiunto fino ad ora, con una mo-

bilizzazione di energie, entusiasmo e passione che non vedevo da un pezzo (la campagna elettorale di Veltroni è stata splendida, anche perché davvero in mezzo alla gente, un comizio in ogni provincia!), come mai tutto ciò? Perché l'idea di fondo era appunto quella di una partito nuovo che mirava al cambiamento (nel medio periodo almeno). Questo ha fatto paura a molti, anche a chi non ti aspetteresti. In molti lo hanno indebolito: giornalisti, sedicenti alleati, leader politici improvvisati e alcuni dirigenti dello stesso Pd. Quando Bersani (che, tengo a precisare, è il mio Segretario in quanto ha vinto il congresso, e per questo ha il mio leale sostegno) si è candidato alla segreteria senza che nemmeno fosse iniziata la fase congressuale non ho visto la levata di scudi che vedo ora., quando D'Alema ha fondato Red e RedTv non ho visto la levata di scudi che vedo ora. Ripeto: non capisco la nostalgia che vedo in giro (per un partito di sinistra) né il clamore attorno alla nascita di fondazioni e scuole di politica (che se usate bene sono una risorsa enorme). È normale che la minoranza interna faccia la sua battaglia. Aggiungo solo una cosa: scusate l'espressione, ma cosa ci importa di quello che dice De Benedetti?

VALERIO VIAGGI

Gli eccipienti e i farmaci generici

Ho appreso da un'amica farmacista che la maggior parte dei farmaci equivalenti, cioè i generici, sono delle truffe, perché usano eccipienti scadenti per risparmiare oppure usano una quantità di principio attivo più bassa di quella del farmaco originale, si arriva fino all'80 per cento in meno. Del resto, chiunque usi i farmaci «generici» sa benissimo che, in molti casi, non hanno i medesimi effetti degli originali.

CLAUDIO COSSU

«Dorme Trieste e il mar se movi apena..»

Non esce certo dallo stato di coma vigile Trieste, come lo aveva definito l'allora Presidente Monassi, all'approvazione della nuova piattaforma logistica nel dicembre del 2005. Rimane invece nel coma più profondo, da bella addormentata. Come definire, se non grottesca, la notizia giunta da Roma intorno alle ore 13 del 13 maggio 2010? Il Comitato interministeriale prezzi, pur rilevando l'estrema importanza del progetto, dopo estenuanti e reiterati rinvii, ha deciso di rinviare ancora a data da destinarsi l'approvazione della delibera concernente il finanziamento dei già promessi 30.000.000 di euro. Come suol dirsi «campa cavallo...». Che siano stati colti da una crisi di coma profondo i politici di casa nostra, il sottosegretario Menia, il Presidente Tondo ed anche l'on Rosato che poco o nulla sembrano influire sulla politica romana del governo Berlusconi, rivolto ormai solo agli scandali degli appalti dei vari Anemone, Verdini e compagnia cantando? «Dorme Trieste e il mar se movi apena... ».

ALESSANDRO FONTANESI

Un grandioso senso di impunità

Che Scajola non vada dai magistrati a rispondere delle porcherie nelle quali è impegolato, è un fatto che si commenta da sé e che la dice lunga sulla concezione di impunità che alberga in questo governo. La casta è ancora viva, strano però che quanti ululavano allo scandalo come forsennati ai tempi di Prodi, ora facciano finta di nulla. O no?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

MI DAI CORAGGIO

Brava Concita! L'editoriale di oggi mi dà coraggio, fatica da tempo a sopportare questa melma.

ANTONELLO, ITALIA

RISPOSTA ERRATA

Per Berlusconi la cricca si è arricchita alle sue spalle; falso: si è arricchita alle nostre, come lui.

PAOLO, FIRENZE

I MOMENTI PIÙ ALTI

Hai ragione Concita. Pretendiamo le dimissioni di chi ha corrotto e dei corruttori impedendo che la cloaca di corruzione ingoi un paese intero. E per questo ci vuole un rivolgimento morale come nei momenti alti della nostra storia.

GIUSEPPE, MESSINA

IN CONCRETO

Bentornata Concita. Come sempre e con precisi concetti sei riuscita ad esprimere tutti i problemi degli italiani onesti. Domanda: c'è qualcuno all'atto pratico che li può tramutare in essere?

GENOVESI, VA

L'ITALIA CHE MI FA SPERARE

Egregia la riflessione odierna di Lucarelli. Straordinaria la Guzzanti. Questa è l'Italia che mi fa ancora sperare.

CHIARA

FRANCESCA STAI ATTENTA...

Di solito nella colonnina degli sms la gente invia commenti e battute: volevo segnalare per i posteri quella di ieri di un lettore assiduo, un certo Silvio dalla Brianza. «Se c'è qualcuno che si è arricchito personalmente, dovrà pagare». La Fornario non ha paura della concorrenza?

M.

QUANDO CI SVEGLIEREMO?

L'opposizione, nei tg di Minzolini, non esiste più. Quando ci sveglieremo? Sarà troppo tardi. Grazie direttore.

RENATA, JESI

INFORMAZIONI DI SERVIZIO

Devo ristrutturare il mio bagno. Avete mica il numero di Anemone?

GIUSEPPE, SALSOMAGGIORE

LA PRENDIAMO CON LE MOLLE

La lista di Anemone da prendere con le molle? Sì... per il forte olezzo che emana!

SAVERIO BORGOGNONI

GINO MI MANCHI

Quest'anno tra i commenti al seguito del Giro d'Italia sulle pagine dell'Unità mi mancano le 20 righe del grande Gino Sala.

O. SAMBUCCO

QUESTA EUROPA O CAMBIA O IMplode SERVE LA POLITICA

**OLTRE LA CRISI
DELLA GRECIA**

Alfonso Gianni

EX SOTTOSEGRETARIO ALLO SVILUPPO



Il più grande piano di salvataggio di sempre, 750 miliardi di euro. Le Borse hanno gradito, anche se il giorno dopo è ricominciato il saliscendi. Barroso ha proclamato il passaggio dall'Europa monetaria a quella economica (di quella politica purtroppo non parla nessuno). Il pericolo del default greco e di un immediato contagio è stato sventato. Tutto bene, dunque? Non direi. Non solo perché se si guardano le cose dal punto di vista di chi deve versare lacrime e sangue, cioè il popolo greco, non c'è nulla da gioire. Ma perché questo piano fa solo guadagnare del tempo senza curare la malattia. Diversi economisti già preconizzano, se non la fine dell'euro, il restringimento dell'Europa con la fuoriuscita dei paesi mediterranei. Come Nouriel Roubini che gli americani chiamano Mr. Doom - noi latini diremmo Cassandra -, che quasi sempre ci prende. Anche a sinistra, basta leggere l'ultimo *Le Monde Diplomatique* dove, pur partendo da giuste premesse, si arriva a proporre la rinazionalizzazione della finanza e della politica, come se non fosse bastata la sentenza della Corte costituzionale tedesca sul primato del bilancio nazionale sulle sedi europee.

In effetti le decisioni di Ecofin hanno segnato la storia del nostro continente. Non solo per le dimensioni e le modalità inedite del salvataggio, ma per il ruolo diverso che hanno assunto alcune istituzioni europee, come la Bce, nata solo per controllare l'inflazione e ora alle prese con la gestione diretta del debito. Gli stessi trattati sono stati rimessi in discussione non solo nella sostanza (il che è già abbondantemente avvenuto a partire dai paesi più forti) ma anche nella forma. Quindi si parla di ri-formarli. Per evitare che ciò avvenga solo da destra, con la richiesta di maggiore rigore che si ripercuote in un taglio insopportabile della spesa sociale e mina alla radice ogni tipo di sviluppo, bisognerebbe che la sinistra e le forze progressiste non abbandonassero l'Europa come obiettivo e terreno di scontro. L'Europa o cambia o implode. Serve un'Europa politica, non solo economica. Cedere la sovranità nazionale ai mercati finanziari - ed è quanto fin qui è avvenuto - è una tragedia, come ci insegna la crisi in atto, ma rinchiuderla nell'ambito dei vecchi stati-nazione è un errore di prospettiva storica, oltre che scarsamente desiderabile. La speculazione finanziaria, che altro non è che il mercato stesso, non può essere combattuta in ambito puramente nazionale. Comincerei ad applicare la Tobin tax, la cui dimensione europea è implicita. Le differenze interne all'Europa possono trovare sollievo solo capovolgendo l'impostazione di Maastricht: dal primato dall'illusorio rigore finanziario a quello dell'occupazione e della qualità della vita, affrontando le crisi locali con un fondo europeo. ♦

QUANTE BUGIE SUL NUCLEARE (ANCHE DA SINISTRA)

**UN RITORNO
EVITABILE**

Umberto Guidoni

ASTRONAUTA, RESPONSABILE RICERCA SEL



I firmatari dell'appello a Bersani affrontano il tema energetico in termini falsamente neutri, spostando in pieno il "mantra" filonucleare. Colpisce che intellettuali "impegnati" non colgano il nesso fra scelte energetiche e modello di società.

La convinzione che il nucleare ci liberi dal petrolio è falsa: uranio e petrolio servono comparti diversi. Con il nucleare si produce energia elettrica ma l'agricoltura, i trasporti dipendono dai combustibili fossili. La Francia, paese leader per il nucleare, importa più greggio dell'Italia che non ha centrali atomiche.

Il nucleare non aiuta a ridurre la dipendenza dall'estero. L'Italia dovrà acquistare all'estero il combustibile nucleare. A consumo costante, l'uranio potrà durare al massimo 40 anni ma, se i reattori in esercizio aumentano, non c'è garanzia per i rifornimenti di uranio, né per il suo prezzo. Si rischia di realizzare impianti per lasciarli sottoutilizzati o spenti. Gli addetti ai lavori lo sanno, ma costruire centrali atomiche è un "business" che prescinde dal loro funzionamento.

Affermare che l'energia nucleare sia amica del clima è una falsità. Il ciclo dell'uranio è particolarmente energivoro e molti impianti di arricchimento utilizzano centrali a carbone che emettono massicciamente CO2. La costruzione dei reattori e il loro "decommissioning" richiede grandi quantità di cemento, notoriamente inquinante e produttore di gas serra. Per non parlare del fardello di scorie che lasciamo ai posteri.

Ma il punto vero su cui contrastare la scelta nucleare è proprio il modello di società.

La tecnologia nucleare è figlia della guerra fredda, di una società chiusa che mantiene la separazione tra luogo di produzione e quello di consumo. Sono investimenti "capital-intensive" che vengono concentrati sulla costruzione della mega-centrale, con scarse ricadute sul suo esercizio.

Le fonti rinnovabili, diffuse sul territorio, permettono di ricomporre la frattura tra produttore e consumatore, creando una rete di attività a livello locale. Sono tecnologie "labour-intensive" che creano posti di lavoro e producono ricchezza sul territorio.

Le società del futuro vivranno grazie a energie inesauribili, che non potranno essere monopolizzate. Ma la transizione dai combustibili fossili alle fonti rinnovabili non sarà né breve né semplice. La politica deve guardare all'interesse della collettività ed investire sulla ricerca e sulle tecnologie che possono rendere più veloce e meno traumatica questa transizione.

Come disse Albert Einstein: «I problemi non possono essere risolti usando gli stessi schemi mentali che li hanno generati». ♦

FURTI DI MEMORIA

Al paese non fanno male le fiction sulla mafia, ma le fiction inventate dagli indagati di mafia. A leggere la lunga, accorata intervista rilasciata ieri dal governatore siciliano Raffaele Lombardo a *Repubblica* apprendiamo che le tremila pagine di atti istruttori, testimonianze e intercettazioni che lo accusano sono solo un attacco politico che taluni magistrati della Procura di Catania, sotto istigazione diretta di Silvio Berlusconi, stanno lanciando contro Lombardo per costringerlo alle dimissioni. Apprendiamo poi che questo attacco mediatico e giudiziario è solo la "fase due" di una trama più avvincente che prevede anche una "fase tre": l'eliminazione fisica del governatore (ad opera ci chi: Berlusconi? La procura? I comunisti? La Spectre?). Apprendiamo che il pestaggio subito e mai denunciato dal fratello Angelo, parlamentare della Repubblica, in realtà era solo una crisi ipertensiva. Infine leggiamo che il governo di Raffaele Lombardo ha assestato "un colpo durissimo al sistema affaristico mafioso" in Sicilia. Parola di Raffaele Lombardo medesimo. E guai a dubitarne.

Sul palcoscenico siciliano si recita ogni giorno a soggetto. C'è un Procuratore della Repubblica che invece di spiegare a sei milioni di siciliani se il loro presidente sia o meno amico dei mafiosi, continua da tre mesi a trastullarsi con secche smentite. Non smentisce le accuse, non smentisce i fatti, non smentisce le ipotesi di reato: smentisce i giornalisti che di questo parlano sui loro giornali. In questo, solo in questo, Lombardo ha ragione: la sua condizione di presunto imputato, presunto colluso, presunto arrestato è insostenibile, per lui e per l'istituzione che rappresenta. La procura ha a sua disposizione i fatti e gli atti: che decida cosa dire e cosa fare, senza lasciare che questa indagine continui a nutrirsi di attese, di presunzioni, di funambolismi.

Se si ritiene davvero che il governatore sia stato vicino a Cosa Nostra, lo si dica subito affinché i siciliani possano decidere del loro destino tornando immediatamente al voto. Se così non è, si restituisca l'onore al governo regionale. Purché non si continui a smentire l'aria fritta, come fa il capo della procura di Catania

Claudio Fava



Il Governatore siciliano si difende chiedendo ai giudici di dimostrare l'aiuto alla mafia. Le amicizie torbide non sono sufficienti?



Il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo

LOMBARDO E I RAPPORTI CONSAPEVOLI

D'Agata da troppi mesi. Se poi da parte sua non ci fossero condizioni di serenità e di imparzialità di giudizio, lo dica e si faccia da parte (come fece già una volta al momento di controfirmare, da procuratore aggiunto, l'ordine di arresto per mafia nei confronti dei figli del cavaliere Costanzo: D'Agata non firmò e lasciò la rognna ai suoi colleghi).

Per farla breve, la verità su questa vicenda non può essere regalata al gusto per le fiction da guerre stellari del governatore Lombardo né ai religiosissimi pudori della pubblica accusa e nemmeno ai silenzi con cui il Partito Democratico segue la vicenda come se fosse capitato lì per caso. Dimenticando che se Lombardo è ancora in carica, dipende dal voto dei deputati regionali del PD che gli hanno approvato il bilancio due settimane fa.

Ps Lumia: c'è un ultimo imperdibile passaggio nell'intervista di Lombardo: pronto a dimettersi, dice lui, se si dimostrerà che ha consapevolmente favorito la mafia. Stesso concettino ripreso anche dal suo sponsor Beppe Lumia su queste stesse pagine: «Se Lombardo ha avuto rapporti consapevoli con Cosa Nostra si deve dimettere». Cosa vuol dire, di grazia, rapporti consapevoli? Sono rapporti non protetti? O vuol dire che ci sono pure quelli che Cosa Nostra la aiutano inconsapevolmente? E come fa un leader politico a rendere un servizio a Cosa Nostra «inconsapevolmente»? Perché offuscato dall'alcol? Perché convinto di aver di fronte ambasciatori dell'Unicef e non capibastone mafiosi? Succedeva a Catania qualche anno fa, quando Nitto Santapaola era per tanti un onesto commerciante di angurie e non un capocosca: finché interrogarono un deputato che era stato fotografato abbracciato a don Nitto, e l'infelice si difese dicendo, appunto, che non era consapevole: «eccellenza – spiegò in tribunale – lei non ci crederà, ma il signor Santapaola mi pareva una così brava persona...».

Se le amicizie torbide, gli affari loschi, le frequentazioni pericolose in politica dovessero pagarsi solo quando vi sia consapevolezza, perché prendersela con Silvio Berlusconi che s'era messo in casa un capomafia? Per lui, Vincenzo Mangano era solo uno stalliere, no? ❖

Ecco il modo per farti apprezzare in tutto il Paese.

Oppure in tutto il paese.

Investi sulla stampa.

Ovunque sia il tuo business, ci sono giornali fatti apposta per te.

Oltre a quelli a tiratura nazionale, ogni giorno in edicola ci sono 90 quotidiani tra regionali e provinciali. E spesso all'interno di un singolo territorio, sono proprio questi ad essere, oltre che leader in termini di diffusione, un punto di riferimento radicato sia per tradizione che per vicinanza ai lettori. In questo modo hai la possibilità di costruire un rapporto più diretto con i tuoi clienti, presenti e futuri, più vicino alle loro esigenze e alla loro realtà di tutti i giorni.



FEDERAZIONE ITALIANA
EDITORI GIORNALI

→ **Approvate** le modifiche. Migliavacca: «Ne esce un partito più vicino a iscritti, elettori e territori»

→ **Il segretario** resta candidato premier. Per sindaci e presidenti, prioritarie le primarie di coalizione

Pd, nuovo statuto all'unanimità Le primarie saranno la regola

Tra le novità anche l'anagrafe patrimoniale di tutti gli eletti del Pd, l'impossibilità per chi è nelle istituzioni di dirigere il partito a livello locale e il federalismo delle risorse: più soldi ai territori.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Da queste modifiche esce un partito più vicino agli iscritti, agli elettori e ai territori», dice il presidente della Commissione statuto del Pd Maurizio Migliavacca uscendo all'aria aperta dopo essere rimasto chiuso per cinque ore a discutere con gli altri di cosa togliere, aggiungere o riformulare nella carta fondamentale del partito. Una discussione che si è conclusa con un'unanime via libera al testo, in attesa che l'Assemblea nazionale del prossimo fine settimana l'approvi definitivamente. E le polemiche sulle primarie depotenziate, come sostenuto da Salvatore Vassallo? «Erano infondate, le primarie le abbiamo migliorate e rafforzate, allargandole alla costruzione delle alleanze e delle coalizioni», risponde Migliavacca. Il quale però ci tiene a far notare anche le altre novità del nuovo statuto, a cominciare dall'anagrafe patrimoniale di tutti gli eletti del Pd (dovranno comunicare il loro stato patrimoniale e poi segnalare eventuali variazioni) al federalismo delle risorse (la maggioranza dei soldi rimarranno sul territorio) dall'impossibilità del doppio incarico (chi è eletto nelle istituzioni non potrà dirigere a livello locale il Pd) alla norma che vieta ai magistrati di candidarsi nella propria giurisdizione se non dimessi da almeno 36 mesi.

PRIMARIE, LA REGOLA

Sono però le primarie al centro dei riflettori, se non altro perché l'approvazione all'unanimità arriva dopo giorni di discussioni. I candidati sindaci, presidenti di Provincia e di



Foto di Matteo Groppo/Ansa

Pier Luigi Bersani ieri a Bolzano assieme al presidente della Regione Trentino Alto Adige Durnwalder e il sindaco Spagnoli

La protesta

**Roma, bimbi in piazza:
«Giù le mani da quell'asilo»**

Si chiama "Tempo lineare". E non è solo un asilo, nel cuore di Roma. «È un altro modo di pensare la scuola come luogo di partecipazione, in cui i genitori per primi imparano a capire i segnali del figlio e a crescere», racconta Annalisa Vacca, 28 anni, mamma di uno degli alunni di Tempo lineare. Settecento bambini, con rispettive mamme e papà al seguito, che oggi si sono dati appuntamento alle 10 in piazza Santa Maria Liberatrice, per una manifestazione in difesa della loro scuola. Una sperimentazione nata nel

1999, e cresciuta sotto le giunte Rutelli e Veltroni, dove le mamme dei bambini da zero a tre anni due mattine a settimana sono accanto ai loro bambini. Quest'anno però la giunta Alemanno ha detto stop; «Undici anni sono abbastanza». Ma non è ancora detta l'ultima parola. «C'è un tavolo aperto con il presidente della commissione scuola, Gazzellone, Pdl, che si è detto disposto a riconsiderare la questione», spiega Annalisa. Loro intanto, mamme e papà, hanno chiamato a raccolta tutti gli amici di "Tempo lineare". «Sarà una manifestazione a misura di bambini - assicura Annalisa - con clown, palloncini, pittura, musica e merenda». **MA.GE.**

Regione saranno scelti attraverso primarie di coalizione. Se un partito alleato non vuole tenerle, l'assemblea territoriale del Pd dovrà approvare questa richiesta con almeno i tre quinti dei voti, altrimenti si procederà a primarie di partito. Il nuovo statuto prevede però anche un ruolo del segretario nazionale, che può chiedere di riesaminare le decisioni assunte nel caso in cui «pregiudichino l'indirizzo politico nazionale». Norma non contestata dalla minoranza, che invece canta vittoria perché, come dice Vassallo, le primarie restano «la regola» (con Letta che però contesta la lettura di «vincitori e vinti») e anche per un altro motivo: «Non ci sarà un candidato ufficiale del Pd e altri che non lo sono», dice il

deputato pugliese Gero Grassi facendo sapere che gli esponenti di Area democratica hanno «chiesto che questo punto fosse chiarito, proprio per evitare che in futuro si ripetano le polemiche che ci sono state in occasione della candidatura di Vendola».

Questo vuol dire che il partito è «scalabile» dall'esterno? Gli esponenti della maggioranza del Pd si mostrano scettici in proposito, e comunque un segnale piuttosto chiaro è stato dato: la norma del vecchio statuto che prevedeva che per il Pd il candidato premier è il proprio segretario, non è stata toccata. «Nessuno ha messo in discussione questa regola», minimizza Migliavacca quando gli viene sottoposta la questione. Anche se Grassi fa capire che non è detto che più in là non lo sia: «Le norme sui sindaci e i governatori indicano una prospettiva su cui riflettere, oggi è stato fissato un principio che sarà fatto valere per analogia anche in futuro».

Insomma, dopo l'unanimità raggiunta ieri, non è detto che la discussione non si riapra quando si avvicineranno le politiche, con Veltroni che l'altra sera in tv a chi gli chiedeva se si candiderà ha risposto: «Vedremo, non so neanche se sarò ancora di questo mondo tra tre anni».

Bersani, ieri a Bolzano per le amministrative, si mostra però piuttosto disinteressato all'argomento: «All'Assemblea nazionale non discuteremo di statuto ma dei problemi dell'Italia. Lanceremo il nostro progetto, è ora che il Pd sia all'altezza delle sue responsabilità».

LAVORO, ACCORDO SUL TESTO

Via libera nel Pd al documento sul mercato del lavoro. Il testo prevede una graduale armonizzazione delle aliquote contributive del contratto a tempo indeterminato e di quelli atipici.

intervista a Stefano Bonaccini

«In piazza per svelare gli inganni della Lega sul federalismo»

**Il segretario pd dell'Emilia Romagna: «Si riempiono la bocca di slogan poi colpiscono gli enti locali»
Lunedì giornata di mobilitazione in tutta Italia**

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Ripartire dalle piazze per contrastare la Lega «sui contenuti», «informare e mobilitare» contro gli inganni del federalismo del governo. E per fare proposte «concrete», che diano ossigeno agli Enti locali lasciati soli a gestire gli effetti della crisi. Stefano Bonaccini, numero uno del Pd Emilia-Romagna, sintetizza così l'obiettivo della giornata di mobilitazione nazionale dei democratici, che lunedì porterà Bersani a Milano e a Bologna (alle 16 in piazza Maggiore).

Segretario, perché l'iniziativa del 17?

«Intanto ringrazio Davide Zoggia (responsabile enti locali, ndr) per aver accolto la nostra proposta, in direzione nazionale. Credo che il Pd debba recuperare un rapporto forte con la piazza. Per fare proposte, oltre che per denunciare un governo che a parole si riempie la bocca di federalismo e poi nella realtà mette in ginocchio gli enti locali, specie i più virtuosi

come sono i nostri. E poi mi sono stancato di vedere sindaci leghisti, che con la mano destra consegnano al prefetto la fascia tricolore per chiedere aiuto, come di recente in Lombardia, e con la sinistra loro o chi per loro in Parlamento avvallano provvedimenti che li penalizzano. Il Carroccio al Nord dice una cosa, ma quando è a Roma fa il contrario. Visto che noi non abbiamo i mezzi di comunicazione del premier, la nostra più grande risorsa è sapere informare e mobilitare le persone direttamente sul territorio. Per questo porteremo amministratori e parlamentari direttamente in piazza».

Quali le proposte del Pd per aiutare i Comuni?

«Anzitutto allentare il Patto di stabilità; la restituzione completa (e la rivalutazione) dell'Ici prima casa ai Comuni; di attuare il federalismo fiscale previsto dalla legge 42/2009, per accrescere la loro autonomia finanziaria; un completo reintegro del Fondo per le politiche sociali; sostegni ai Comuni con l'incattivazione della gestione associata dei servizi».

Ma è credibile intervenire sul Patto?

conti lo consentono?

«Chiediamo l'allentamento solo per i Comuni virtuosi, in attivo: in un momento di crisi, permetterebbe loro di investire in opere pubbliche, favorendo occupazione e imprese del territorio - nella nostra regione, ad esempio, 3/4 dei bandi pubblici sono vinti da imprese locali. È una proposta sostenuta da gran parte degli enti locali, con il plauso di forze economiche e sindacati».

E la restituzione dell'Ici?

«Se dicono che non è sostenibile significa che non avrebbero dovuto toglierla anche a chi non aveva bisogno di questo sgravio, che era una manovra demagogica. Taglino piuttosto gli sprechi».

Un contrattacco al Carroccio?

«Sono curioso di vedere la sua risposta: dice di difendere gli interessi del Nord e poi blocca le tasse dei propri cittadini nei cassetti dei Co-

Doppio gioco leghista

«I sindaci si lamentano, in Parlamento votano contro chi amministra»

Prime proposte Pd

«Allentare il patto di stabilità, restituire tutta l'Ici ai comuni»

muni, mentre regala valanghe di milioni a Catania e Palermo, per compiacere amici di Berlusconi che quando le governavano le hanno portate al dissesto. La battaglia alla Lega va fatta sui contenuti, dobbiamo tornare a chiederle conto delle sue contraddizioni: dice che l'immigrazione è insostenibile, ma è la Bossi-Fini ad avere favorito quella clandestina; parla di sicurezza, e nel prossimo triennio toglierà di fatto migliaia di forze dell'ordine dalle strade; chiede il rispetto delle regole, e vota leggi ad personam».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ANNIVERSARIO

14-05-2000 14-05-2010

**NADIA
PINCHINI**

15-07-2002 15-07-2010

**GIUSEPPE
PINCHINI**

Vi ricordo
con immenso dolore e affetto.
La vostra Nerina
con amici e parenti.

IL DOSSIER

Il cantiere della sinistra

Uguaglianza e libertà Per tenere unito il nostro Paese

Sono parole del nostro vocabolario che il Partito democratico deve usare senza timori
Tenere insieme cultura, economia e democrazia, qualcosa di più di un programma di cose da fare



L'intervento/1

GIANNI CUPERLO
DEPUTATO PD

Ma un paese può finire? Può rompersi come un legno secco? Noi diciamo di no e a parole lo dicono tutti. Eppure nell'Italia di oggi la domanda non è assurda e riguarda il futuro di questo nostro paese. In fondo cosa tiene insieme una nazione? Lo Stato certo, nel senso delle sue istituzioni. E poi una cultura. E uno spirito di comunità, sentirsi parte di uno stesso destino. Tre elementi – istituzioni, cultura, comunità – impossibili da sciogliere. La crisi di uno può innescare spinte divaricanti, anche serie. Ma solo la crisi congiunta dei tre può condurre a una secessione. Magari «strisciante» come ha scritto Gianfranco Vietti ma non per ciò meno drammatica. L'Italia che celebra il 150° della sua Unità è una realtà interamente compresa in questa domanda: se ha un senso e che senso ha il suo avvenire. Il che rende l'anniversario una materia feconda per gli storici, ma non solo. È la cultura italiana, e con essa la politica, che devono pronunciarsi. Il presidente Napolitano, parlando alla Scala il 25 aprile, ha scolpito quell'unità sul piano storico e del rigore costituzionale. Quello è il suo compito, ed egli dal primo giorno di mandato lo assolve in maniera impeccabile. Noi però siamo un partito. Il primo partito dell'opposizione e dunque quell'unità di fondo



Assemblea di militanti del Partito democratico

– strategica e irreversibile – la dobbiamo motivare sul terreno culturale e di un programma di governo che poi è il modo in dote alla politica di nominare la «missione» del Paese.

L'Italia che si avvia a celebrare se stessa è bloccata. Ferma sulle gambe. Negli anni abbiamo perso dinamismo e mobilità, l'ultima crisi ha fatto il resto. Gli indicatori economici parlano da soli. Circola meno denaro, la forbice di redditi e disuguaglianze si allarga. Perde fiducia chi dovrebbe trainare la ripresa, giovani, donne, l'impresa diffusa. Regge a fatica un welfare familiare ma i dati sulla povertà impauriscono. L'azione di governo, nell'insieme, appare desolante. La destra insegue il consenso. Rimuove la vita delle persone accantonando soluzioni necessarie e rifugiandosi nel mito di un federalismo fiscale privo a tutt'oggi di criteri e parametri di merito. Per loro la ricetta è banale, i tributi restino dove si pagano e ne godranno tutti: il Nord tartassato, il Sud degli sprechi e uno Stato più parco. Balle, ma dette a reti unificate.

Dietro la propaganda comunque c'è altro. C'è il virus di una secessione degli animi. Qualcosa in grado di anticiparne altre, nelle regole, nei principi, nella forma stessa dello Stato. Un'opera tutt'altro che rozza transitata dal modo di concepire materie sensibili, il patto fiscale, la sicurezza, le identità dei territori. Da lì, a scendere, lo sfregio delle regole, un Parlamento svuotato di funzioni fino al

Il partito Noi non barcoliamo solo per una transizione istituzionale infinita

conflitto irresponsabile verso le istituzioni di garanzia.

Poi ci siamo noi. Un partito giovane e non senza i malanni che turbano la crescita. Ma una forza che sta in campo per reagire alla frana possibile di tre capisaldi: Democrazia, Economia e Cultura. Perché questo è og-

gi il tema. Noi non barcoliamo solo per una transizione istituzionale infinita. E neppure soltanto per una crescita bloccata o un consumo culturale appiattito. Noi da anni sbandiamo per l'intreccio di questi tre elementi ed è la loro relazione a impoverire l'insieme della trama civile e della tenuta unitaria del Paese. Diciamo che uno appresso all'altro si sono colpiti i bastioni dell'unità. Che erano valori costituzionali, ma anche linguaggi e persino quel pudore del dire che avrebbe impedito, vent'anni fa, di mescolare in una questione di mensa un illecito amministrativo, la mancata rata, con uno sbrego civile, la mancata razione. Il primo compito, quindi, è gravoso ma decisivo. Ricongiungere le trame della crisi: tenere insieme cultura, economia e democrazia, in un disegno che esige da noi qualcosa di più di un programma di cose da fare. Esige un vocabolario. Una gerarchia di forze da rappresentare e spingere sulla scena. Esige, sopra ogni altra cosa, un'idea del Paese frontalmente opposta all'immagine che la

Foto Ansa

“ La destra insegue il consenso. Rimuove la vita delle persone accantonando soluzioni necessarie e rifugiandosi nel mito di un federalismo fiscale privo di criteri e parametri di merito. »

destra ha adottato per sé. E qui si colloca il 150°. Al centro c'è una questione drammatica: la presa d'atto che un modello di Unità è incrinato ormai nelle sue fondamenta. Parliamo della nostra funzione nel mondo e del ruolo che avremo nella nuova divisione internazionale del lavoro. Della convenienza a rimanere compresi in uno stesso organismo statuale contrastando spinte poderose a "fare da soli", nell'idea di una salvezza dei singoli: territori, imprese, individui. Di questo vogliamo discutere. E allora: cosa siamo destinati a diventare nel nuovo tempo? Nell'Europa allargata e nel mondo globale? E ancora: qual è oggi l'identità del paese nel giudizio che offre di sé? E quali i grandi valori civili condivisi nel formarsi di un'opinione pubblica che poi è tanta parte del modo di pensare e di comportarsi di una comunità. Insomma dove si forma a questo punto della storia la coscienza civile che sola è in grado di rianimare un interesse generale saldando i destini dei singoli al benessere degli altri? E infine: quale legame c'è tra il nuovo populismo e la caduta verticale del prestigio politico? Che poi è un modo di interrogarsi sulla natura del potere oggi nel nostro paese. Sui caratteri della democrazia italiana nella seconda Repubblica. Di questo vogliamo discutere. In modo aperto, scavando più di quanto si è fatto sin qui. Sapendo che ci sono moltissime persone, interessi aggregati, gente perbene che aspetta da noi – da un partito nuovo – un racconto del paese meno paludato o timoroso di deludere qualcuno. In questo senso non credo che siamo senza parole. Le abbiamo. E anche belle, a partire da quel binomio – uguaglianza e libertà – che dovremo ripensare un miliardo di volte ma non dimenticare mai, perché è la nostra essenza. Ma quelle parole vanno motivate senza timori. ♦

Democratici, al Sud senza idee. Ripartiamo da Vendola

Si tratta di ritornare a fare politica sul territorio ma anche di farla in modo nuovo rispetto ai contenuti del passato
Serve un mutuo apprendimento tra la politica e il territorio

L'intervento/2

GIUSEPPE A. VELTRI
RICERCATORE

Mentre il dibattito interno nel Pd procede con la formazione di aree culturali di riferimento per la maggioranza e per le minoranze, il partito ancora fatica a elaborare il risultato elettorale delle regionali nel mezzogiorno.

Ricordiamo che il Pd ha perso il governo regionale in Campania e Calabria, ha riconfermato il governo della Basilicata ed ha vinto in Puglia grazie al fenomeno Vendola.

Proprio l'esperienza di Vendola rappresenta un interlocutore su cui sviluppare un nuovo approccio verso il meridione. Il Pd meridionale è stato svuotato dall'assenza d'idee o di un progetto per i territori unitamente alla diffusione della mala amministrazione e corruzione. La lezione di Vendola probabilmente non sarà interamente riproducibile nelle altre realtà meridionali ma rappresenta una filo-

sofia diversa di trattare il problema meridionale. Si va oltre le proposte di miglioramento dell'amministrazione pubblica, delle necessità infrastrutturali e si entra anche nel dominio del culturale e del sociale. Si tratta di ricostruire un tessuto sociale divenuto incompatibile con percorsi di emancipazione individuale e che offre pochissimi spazi di libertà.

Nella sua intervista-libro con Cosimo Rossi, Vendola parla della necessità di una nuova narrazione per il Sud. Credo che essa debba essere rivolta soprattutto ai cittadini meridionali. Sono loro che hanno bisogno di conoscere e credere in un altro meridione possibile. In questo contesto di ricostruzione delle relazioni sociali nel Sud, tro-

vano la sua importanza esempi di aggregazione e partecipazione come le primarie, quando svolte in modo regolare e aperto. Inoltre, queste sono occasioni per far incontrare forze disperse, quelle persone che maggiormente sentono il bisogno di cambiamento e che sono frammentate in mille diverse iniziative senza la possibilità di fare massa critica. Allo stesso tempo, una profonda conoscenza del territorio è precondizione per narrare di un altro Sud, della sua complessità e della sua voglia di libertà. In al-

Una proposta
L'Unità mobile dopo l'Emilia e la Sardegna scenda giù

Le primarie
Momento utile e decisivo per richiamare la partecipazione

tre parole, si tratta di ritornare a fare politica sul territorio ma anche di farla in modo nuovo rispetto ai contenuti del passato. Si tratta di iniziare un processo di mutuo apprendimento tra la politica e il territorio.

Sarebbe interessante ripetere l'esperienza di reportage dell'Unità fatta in Emilia e Sardegna anche nelle regioni del Sud.

Il narrare e immaginare un nuovo meridione può nascere anche dal lavoro dei professionisti che vivono di narrazioni come giornalisti e scrittori (e qui l'esempio del contributo di Saviano).

<http://www.giuseppeveltri.it>

WWW.UNITA.IT

Guarda sul nostro sito la videointervista ad Alfredo Reichlin fatta dal giornalista Simone Colini. Molte le mail giunte al giornale di consenso alle critiche di Reichlin verso il Pd.

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

L'Unità

→ **Piacenza** i capi del Carroccio emiliani e toscani disertano il raduno

→ **Crociati** in costume anche alla messa. Attacchi all'unità d'Italia

Flop leghista, solo cinquanta alla crociata contro «i rossi»

La prima crociata leghista contro «il totalitarismo» delle regioni rosse finisce in un flop. Si sono ritrovati in tutto in una cinquantina, con jeep d'epoca e crociati in costume. Assenti i capi leghisti toscani ed emiliani.

ANDREA CARUGATI

INVIATO A PIACENZA
acarugati@unita.it

Davanti alla chiesa di Santa Maria di Campagna, nel cuore di Piacenza, compaiono due jeep americane, poco distanti due ventenni di Grazzano Visconti hanno riadattato i loro costumi medievali per far da figuranti per il film di ieri pomeriggio: «I leghisti alle Crociate». Cinquanta persone, non di più, si ritrovano sul piazzale, tra bandiere del Carroccio, cravatte verdi e una corona d'alloro che viene deposta sotto la lapide che ricorda la Crociata del 1095 «contro l'Islam». L'appuntamento ha il sapore della sfida, e i numeri del Carroccio in quest'area dell'Emilia sono effettivamente rilevanti. «Verso le regioni rosse liberate», grida il volantino, Ma la crociata si rivela, per ora, un mezzo flop: danno forfait quasi tutti i big, i segretari dell'Emilia e della Romagna Alessandri e Pini, quello della Toscana Claudio Morganti, dei quattro consiglieri emiliani ne sono arrivati solo due. Manca anche il vicepresidente della Provincia di Piacenza Maurizio Parma. Sono arrivati in forze i toscani, quattro consiglieri regionali su quattro, con i loro accenti assai poco padani temperati dalla fede in Bossi. «La Padania? Noi siamo affini ai lombardi, abbiamo la stessa civiltà comunale, lo stesso retroterra, è dal confine col Lazio che cambia tutto» spiegano Dario Locci e Gian Luca Lazzeri. C'è anche il leader dei marchigiani Luca Paolini, deputato, che si gode il giro per Piacenza sulla jeep americana anni Settanta. Perché tornate alle Crociate? «Sono state una lotta per la libertà, e noi questo vogliamo fare, liberarci dai totalitarismi» - spiega Marco Lusetti, giova-



Gadget e simboli leghisti

ne vicesindaco di Guastalla, arrivato con la fascia tricolore insieme a un drappello di sindaci e assessori leghisti della zona. Quali totalitarismi? «Quello rosso del Pd che controlla tutta la società emiliana, dall'associazionismo alla scuola». Massimo Polledri, il deputato piacentino che ha organizzato la giornata, batte e ribatte sul fatto che «qui non

Il deputato Polledri Alla messa: i valori cattolici non sono negoziabili

ci votano i tifosi dell'Atalanta»: lo ripete come un karma a tutti i microfoni, vuol dire che ormai i confini del lombardo veneto sono stati superati, ma suona un po' così. Paolini, il marchigiano, dai gradini della Chiesa concede qualcosa allo straniero: «Quella crociata fu contro l'Islam, la nostra no, noi siamo i crociati del fe-

deralismo, contro chi vuole dare la cittadinanza dopo 5 anni». Ce n'è anche per i calabresi, «che hanno un buco di due miliardi ma nemmeno uno straccio di bilancio scritto, ce l'ha detto Calderoli». La messa del pomeriggio, celebrata dal francescano padre Ballati, ha una regia curiosa: ai piedi dell'altare i due crociati in costume, con le croci rosse sul petto, assistono impettiti. Poliedri dall'altare prega perché «gli eletti nelle istituzioni vivano la loro funzione fedeli ai valori non negoziabili di Santa Romana Chiesa». Nel pomeriggio dotte relazioni su Risorgimento e federalismo. Nella rincorsa ai voti rossi, il prof. Stefano Bruno Galli della Statale di Milano arriva ad attribuire a Guido Fanti, primo presidente Pci dell'Emilia, «la teorizzazione della Padania», mentre Giuseppe Reguzzoni prende a mazzate «il dogma dell'unità d'Italia». È l'ora dell'aperitivo, per la prossima crociata appuntamento a luglio in Toscana. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Immigrazione L'esempio di Los Angeles

Il consiglio comunale di Los Angeles due giorni fa ha deciso pressoché all'unanimità di boicottare la legge sull'immigrazione varata lo scorso 23 aprile in Arizona per volontà della governatrice Jan Brewer. La normativa prevede che gli agenti di polizia possano fermare, interrogare e arrestare chiunque non sia in grado di dimostrare la regolarità della sua presenza nello Stato. «Con questa legge avremo meno crimini, code meno lunghe negli ospedali e classi meno affollate».

È quanto afferma il senatore Russell Pearce, principale promotore della legge. Ma molti non sembrano d'accordo. Grandi manifestazioni, critiche da parte di numerose istituzioni e delle stesse forze di polizia, le quali temono che norme troppo restrittive compromettano una convivenza tutto sommato pacifica. Il presidente Barack Obama ha chiesto un parere legale per verificare che il contenuto della legge non violi i diritti civili.

Preoccupazione simile è quella espressa da esperti dell'Onu, per i quali la legge colpirebbe «minoranze, indigeni, immigrati esponendo gli stessi a potenziali trattamenti discriminatori». Si ricorda infatti che l'Arizona è considerata il più grande portale del traffico illegale di armi, di droga e di persone, dal Messico verso gli Stati Uniti. Di conseguenza è altamente probabile che le persone maggiormente colpite dal provvedimento, siano quelle dai tratti somatici messicani, indigeni o, più comunemente, latino americani.

In ogni caso, come si vede, la legge è oggetto di grandi controversie e di aspri conflitti pubblici, e sollecita complessi interrogativi giuridici: possiamo ignorare che la sua sostanza non è troppo diversa da quella delle norme già oggi in vigore nella nostra bella Italia?

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



il nostro olio lo potete guardare in faccia

OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al venerdì
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30
aperto il sabato mattina*

*Offerta Assaggio
1° ordine spedizione gratuita*



***Il nostro olio
direttamente a casa vostra***

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it

Foto di Juanjo Martin/Ansa-Epa



Con le vittime I familiari delle migliaia di persone scomparse durante il franchismo protestano contro la sospensione di Garzon

→ **Rinviato a giudizio** per l'inchiesta sulla scomparsa di 100.000 persone, nonostante l'amnistia

→ **Solidarietà sul web** 170.000 firme su Facebook, appello degli intellettuali: «È una vergogna»

Sospeso il giudice Garzon Indagò sui crimini franchisti

Baltasar Garzon era stato rinviato a giudizio per aver aperto un'indagine sui crimini franchisti. Ieri è stato sospeso. Il magistrato ha sempre sostenuto che l'amnistia del '77 non si applica ai crimini contro l'umanità.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

La notizia gli arriva al telefono, nel suo ufficio. Baltasar Garzon interrompe l'audizione di Josep Singla, un imprenditore accusato di corruzione. Il Consejo general del poder judicial lo ha sospeso dalle sue fun-

zioni presso l'Audiencia national. Il giudice spagnolo che ha fatto arrestare Pinochet e che voleva processare Berlusconi e Bin Laden due giorni prima era stato rinviato a giudizio per abuso d'ufficio, per aver aperto un procedimento contro i crimini del franchismo ignorando l'amnistia del '77. Il magistrato non può restare al suo posto per decisione unanime - per quanto sofferta - dei 18 giudici del Consejo rimasti due ore in camera di consiglio, eccetto due dei tre membri ricusati dal giudice sotto accusa oltre al progressista José Manuel Gomez Benitez. Atto dovuto, si dice, sospensione in via

cautelare. Sospensione comunque.

«Garzon, tranquilo, el pueblo esta con tigo». Quando il giudice esce dal suo ufficio c'è una piccola folla di sostenitori ad aspettarlo. Ci

Il ricorso
Contro il magistrato
due formazioni
di estrema destra

sono lacrime, c'è rabbia. E i cartelli inalberati dai familiari delle 100.000 vittime del franchismo che si erano rivolti a Garzon, sperando

di avere per loro un po' di giustizia, magari tardiva, comunque migliore del silenzio di un'amnistia. E invece è stata accolta il ricorso presentato da due organizzazioni di estrema destra, il sindacato Mano Limpias e la Falange, rimasugli del passato franchista.

«Affronto il processo con la calma che deriva dal sapermi innocente», dice Garzon. Sotto i capelli grigi, il viso tradisce l'emozione. Non è facile. La Corte internazionale dell'Aja gli aveva offerto una consulenza, in qualità di esperto sulla violazione dei diritti umani, forse anche per evitargli l'umiliazione della sospensio-

ne dopo tante inchieste scottanti, dal narcotraffico, al terrorismo, ai desaparecidos in Argentina. Ora anche l'ipotesi di un suo trasferimento è in forse e sarà esaminata da una commissione.

«Siamo con te». «Attacco ad un magistrato... così si scrive la storia». «Bravo, bravo, bravo». Il web si infiamma alla notizia della sospensione. Garzon anche prima aveva già tanti fan su Facebook, in 170.000 firmano a sostegno del giudice. Twitter è subissato di micromessaggi. Un tam tam elettronico per convocare una manifestazione di solidarietà per ieri sera, davanti all'Audiencia nacional. Un gruppo di intellettuali - tra questi gli scrittori Juan Goytisolo e Carlos Fuentes - ha firmato un appello urgente perché venga sospeso «un processo che ci allarma e ci fa vergognare». Il governo tiene a ricordare che «il processo non si è concluso» e insiste sulla «presunzione di innocenza» del magistrato.

AMNISTIA CONTRO L'UMANITÀ

Che Garzon sapesse dell'amnistia nel momento in cui ha aperto la sua inchiesta sui crimini franchisti è un fatto che lui non ha mai negato. Sapeva, ma la scomparsa di decine di migliaia di persone - questo ha sem-

GENOCIDI RECIPROCI

La Serbia è pronta a ritirare l'accusa di genocidio nei confronti della Croazia, a condizione che Zagabria faccia la stessa cosa con le sue accuse nei riguardi di Belgrado per la guerra '91-'95.

pre sostenuto - non è amnistiabile, è un crimine contro l'umanità. «È un triste giorno per la causa dei diritti umani. La decisione di Garzon di non riconoscere l'amnistia spagnola è supportata dalla legge internazionale», è la reazione indignata di Reed Brody, di Human Rights Watch.

In 22 anni di carriera, Garzon si è occupato di un'infinità di fascicoli controversi, che hanno spesso diviso l'opinione pubblica spagnola. Per molti è una primadonna che riapre ferite fastidiose per ansia da riflettori. Oltre al dossier sui crimini franchisti, il giudice è sotto inchiesta della Corte suprema per intercettazioni su episodi di corruzione in cui è coinvolto il Partido popular, all'opposizione, e per un presunto finanziamento ottenuto dalla Banca Santander allo scopo di far cadere l'inchiesta a suo carico, accusa che lui ha fieramente smentito. Ma per chi ieri lo applaudiva in strada e sul web, Garzon resta un eroe. ♦

→ **Barricate e spari** hanno avuto luogo nel quartiere degli affari

→ **Dall'esilio** l'ex premier Thaksin invita il rivale a trattative di pace

Attacco alle camicie rosse A Bangkok altri dieci morti

È di almeno 10 morti e un centinaio di feriti il bilancio della sanguinosa repressione dell'esercito thailandese contro l'opposizione delle «camicie rosse». Feriti anche tre reporter, tra cui un canadese della tv France 24.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

«È una trappola, combatteremo fino alla fine». Nessuna resa, è quanto ha promesso ieri il leader delle «camicie rosse» di fronte all'avanzata di 2mila soldati pronti ad espugnare il centro commerciale occupato dai dimostranti antigovernativi. Nattawut Saikua è il capo politico del Fronte Unito per la Democrazia contro la Dittatura, il movimento che va sotto il nome di «camicie rosse». E ieri si è assunto la responsabilità di continuare a fronteggiare i militari negli scontri che hanno portato a dieci morti e a un centinaio di feriti in un solo giorno.

I dimostranti, asserragliati da due mesi nel quartiere commerciale di Bangkok, da giovedì notte hanno stabilito il loro quartier generale nel bazar notturno di Suan Lum. Il portavoce dell'esercito Sansern Kawkamnerd calcola che gli oppositori decisi a non mollare siano anche loro 2mila. Da ieri l'intera zona dove sono state erette barricate è stata lasciata senz'acqua, senza luce e senza collegamenti telefonici. E il coprifuoco che da aprile avvolge la capitale nelle ore serali è stato esteso ad altre 15 province del Nord-est della Thailandia, le roccaforti delle camicie rosse, forti nelle aree rurali e nei ceti più poveri.

STAMPA NEL MIRINO

La situazione della Thailandia sta rapidamente deteriorandosi in una guerra civile non dichiarata che è già costata una quarantina di morti e un migliaio di feriti. Tra questi ultimi, ieri, ci sono tre giornalisti, due fotoreporter thailandesi del quotidiano Matichon e un inviato canadese della tv France 24, Nelson Rand. Feriti da proiettili sparati ad altezza uomo, perché contraria-



Fuga in scooter del reporter franco-canadese, uno dei tre giornalisti feriti negli scontri

mente a ciò che afferma il governo, i soldati non usano solo lacrimogeni, sfollagente e cannoni ad acqua, ma anche armi da fuoco. Dall'altra parte i «rossi» - fedeli all'ex premier Thaksin Shinawatra depresso con un colpo di stato militare quattro anni fa e accusato di corruzione - hanno solo bottiglie molotov, sassi e alcuni lancia-fumogeni artigianali. Le forze in campo sono del tutto impari. Ancor più dopo che, giovedì scorso, è stato gravemente ferito il generale rinnegato, passato cioè dalla parte dei «rossi» Khattiya

Feriti giornalisti Colpiti da proiettili due fotoreporter locali e il canadese Nelson Rand

Sawasdipol, detto Seh Daeng, un personaggio molto noto in Thailandia, che un tempo avrebbe suggerito ai monarchici di seppellire gli oppositori da un tappeto di serpenti velenosi lanciati dagli elicotteri. Seh Daeng è un vecchio amico dei servizi d'intelligence americani con

cui ha collaborato sia in Vietnam che in Indonesia. Ed era l'arma letale in mano ai rivoltosi.

L'APPELLO DI THAKSIN

L'ex premier, il populista Thaksin Shinawatra dall'esilio - depresso, è fuggito negli Usa - ieri ha inviato tramite il suo avvocato di Bangkok un invito al governo del suo rivale Abhisit Vejjajiva a revocare lo stato d'emergenza ed a riaprire immediatamente i colloqui con i manifestanti per raggiungere una pacifica soluzione. Le trattative si sono interrotte alcuni giorni fa quando i dimostranti, oltre alla promessa di nuove elezioni democratiche a novembre, hanno chiesto l'incriminazione del numero due del regime, Suthep Thaugsuban, grande proprietario terriero di Phuket e vice premier, indicato come responsabile della carneficina dello scorso 10 aprile quando i militari uccisero 25 manifestanti e ne ferirono altri 800 sotto il monumento alla Democrazia a Bangkok. Il bilancio delle vittime non finisce lì, anzi andrà probabilmente ancora aggiornato. ♦

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

So che c'è chi ci considera dei traditori, dei venduti al nemico. Ero orgoglioso di vestire la divisa di Tsahal e di difendere il mio Paese. Ma quello a cui ho assistito è qualcosa che va contro ciò in cui credevo. E se fossi rimasto in silenzio, allora sì che mi sarei sentito un traditore...». Aron ha 24 anni ed ha combattuto in un reparto di élite dell'Idf (l'esercito dello Stato ebraico) durante l'operazione «Piombo Fuso» condotta dalle armate israeliane a Gaza. Aron è a conoscenza delle denunce di associazioni umanitarie internazionali sull'uso di armi non convenzionali a Gaza. «Qualcosa circolava tra noi al riguardo - dice a l'Unità - ma chi provava a saperne di più veniva subito zittito». Le considerazioni di Aron riportano a quanto denunciato in un libretto dall'organizzazione *Breaking the silence*, organizzazione di veterani israeliani che dal 2004 raccoglie testimonianze dei colleghi sugli abusi commessi dall'esercito nei Territori Occupati. Tutte le 54 testimonianze raccolte sono anonime. Esse mettono in luce la facilità con cui si sono distrutte case e moschee, anche se non erano obiettivi militari; l'uso di bombe al fosforo in zone popolate da civili; l'uccisione di vittime innocenti; la distruzione di proprietà private; regole vaghe su cosa fare di fronte ai palestinesi, che ha permesso un uso spropositato delle armi da fuoco per uccidere. Mikhael Mankin di *Breaking the silence* afferma che «le testimonianze provano che il modo immorale in cui la guerra è stata condotta è di peso dal sistema in atto, più che dagli individui».

Fosforo bianco 1 Testimonianza: *Che cos'era la storia dell'uso di bombe di mortaio al fosforo bianco?* Il comandante della compagnia dà al comandante del plotone che ha il mortaio un obiettivo e gli ordina di fare fuoco. *Che cosa c'era, lo sa?* Un obiettivo. Li definiscono obiettivi. Non so veramente dire cosa fosse. Qualche volta si sentiva alla radio: «Via libera, fosforo nell'aria». Tutto qua. Non mi ricordo se venisse confermato dal comandante della compagnia, ma so anche di un ufficiale che sparò senza chiedere l'autorizzazione. *Perché sparare fosforo?* Perché è divertente. Fantastico. *Professionalmente avete del fosforo da usare con-*



Un giovane palestinese inginocchiato con la bandiera palestinese

«La guerra sporca di Gaza L'ordine era sparare a tutto ciò che si muoveva»

I racconti di soldati israeliani confermano che l'Operazione Piombo Fuso lanciata da Israele fu condotta violando le regole di ingaggio

«Sulla spiaggia camminavamo su pezzi di vetro, è l'effetto del fosforo bianco»

tro queste minacce? Non so a quale scopo sia usato. Ne stavo proprio parlando ieri. Non capisco come queste munizioni siano tra i nostri rifornimenti se poi non dobbiamo usarle. È ridicolo»

Fosforo bianco 2 Poi siamo ritornati a nord, a circa 500 metri dal recinto, e siamo rimasti là di guardia tutta la notte. Non abbiamo visto niente di speciale. Il giorno dopo siamo tornati alla base per prendere

nuovi ordini della missione e siamo stati di nuovo assegnati ad un'unità del battaglione *** con cui siamo entrati. Abbiamo camminato con loro sulla spiaggia e abbiamo visto tutte le bombe al fosforo bianco di cui le ho detto, abbiamo visto vetri sulla sabbia. *Può descriverlo?* Che cosa ha visto? Cammini lungo la sabbia e senti questo scricchiolio di qualcosa che viene frantumato. Abbiamo guardato per terra e abbiamo visto delle cose che sembravano frammenti di mi-

gliaia di bottiglie di vetro rotte. *Che colore avevano?* Marrone sporco. *Ne ha visto dei resti da altre parti nelle vicinanze?* C'era un'area di circa 200-300 metri quadrati di sabbia vetrosa come quella. Abbiamo capito che veniva dal fosforo bianco ed è stato sconvolgente. *Perché?* Perché durante l'addestramento si impara che il fosforo bianco non si usa, e si impara che non è umano. Si vedono dei film e si vede quello che fa alla gente che ne è colpita, e ti dici «Ecco,

IL CASO

I talebani pachistani minacciano gli Usa: «Presto brucerete»

«L'America brucerà presto» assieme a tutti i suoi alleati. È la minaccia dei talebani pachistani contenuta in un video-messaggio recapitato ieri all'agenzia Reuters nel quale un sedicente portavoce del movimento, Azim Tariq, ribadisce tra l'altro la rivendicazione del fallito attentato del primo maggio a Times Square. Azim Tariq - che nel video è seduto a gambe incrociate sul terreno davanti ad una parete rocciosa e parla in urdu - minaccia anche il rovesciamento dei governanti pachistani, colpevoli di seguire «l'agenda» degli Stati Uniti. «L'America esploderà e brucerà», dice il portavoce, e tutti i suoi alleati faranno la stessa fine. «Non posso eliminare i mujaheddin, né la Jihad, né danneggiare l'Islam, ma moriranno, bruceranno, e dovranno scavarsi la fossa da soli», prosegue Tariq nel messaggio. Il portavoce non indica nessun altro specifico attentato all'estero, ma invita i mujaheddin «ovunque essi siano nel mondo» a darsi supporto reciproco.

La rete di Al Qaida si riorganizza intanto in Iraq. Secondo i forum islamici, ieri ha nominato il suo nuovo leader, il «ministro della guerra», al-Nasser Lidin Allah Abu Suleiman.

è quello che stiamo facendo». Non è quello che mi aspettavo di vedere. Fino a quel momento, avevo pensato di appartenere all'esercito più umano del mondo...».

Fosforo bianco 3 Lì è stato senz'altro usato del fosforo bianco, l'ho visto e non ci si può sbagliare, si vedono proprio degli ombrelli infiammati. «È successo qualcosa di nuovo nell'Operazione Piombo Fuso a Gaza, qualcosa che non era mai accaduto», ribadisce Yehuda Shaul, 26 anni, uno dei fondatori di *Breaking the Silence*. «Non ho mai sentito storie come queste. L'aggressività dei comandanti, l'uso massiccio dell'artiglieria in un'area urbana, la scomparsa della distinzione tra civili e combattenti. Sono entrati a Gaza senza regole d'ingaggio. Si sparava a tutto ciò che si muoveva e che non si muoveva. Ci sono testimonianze sulla demolizione di massa di abitazioni senza che ce ne fossero necessità operative».

Un soldato che operò al cannone di un carro armato al nord est della frangia spiega che se dovevano girare e non c'era visibilità «si sparavano dodici bombe alle case intorno e si continuava». In due settimane di offensiva dice di aver sparato 50 bombe, 32 casse di munizioni da mitra-

gliatrice media (più di 7.000 colpi), 20 colpi di mortaio da 60mm e 300 cariche da mitragliatrice pesante Browning 0.5. «E questo è solo un carro: ce n'erano più di duecento», aggiunge.

Una scala completamente diversa. Lei ha servito nell'esercito a Gaza per anni, è stata una distruzione in qualche modo simile a quelle che ha conosciuto prima? No, nel modo più assoluto. Si è trattato di una scala completamente diversa. Questa è stata una potenza di fuoco come non ne ho mai conosciuto. Non posso dire che quando ero a Gaza non si fosse usata l'aviazione. Ma no, la terra non tremava di continuo. Voglio dire, c'erano tutto il tempo esplosioni. Se fossero lontane o vicine, questa è già semantica. Ma la nostra sensazione di fondo era che la terra tremasse costantemente. Si sentivano tutto il giorno esplosioni, la notte era piena di bagliori, un'intensità che non avevo mai provato prima. Molti bulldozer D-9 operavano 24 ore su 24, erano costantemente occupati. Questa è stata una scala di intensità molto diversa da quelle conosciute prima. Molto più grande...

Aron, 24 anni

«Non potevo tacere su ciò che ho visto, mi sarei sentito un traditore»

Il racconto

«La potenza di fuoco è stata enorme, la terra tremava continuamente»

Guardi, quando ci sparavano, non vedevamo veramente il nemico con i nostri occhi. D'altra parte, ci sparavano e noi rispondevamo al fuoco verso punti sospetti. Che cos'è un punto sospetto? Significa che decidevi che era sospetto e potevi riversargli addosso tutta la tua rabbia». Una rabbia «non convenzionale». Come le armi utilizzate.

I vertici politici e militari israeliani hanno contestato queste affermazioni e proposto controdeduzioni. Ma la forza di una democrazia - e quella israeliana è tale - sta nel non chiudere gli occhi di fronte alle pagine più nere, alle denunce più gravi. «La risposta ai razzi Qassam è stata sproporzionata e le testimonianze dei soldati non fanno che dimostrare quanto brutale fosse la situazione sul campo», rileva Valentina Azarov, esperta legale di HaMoked, il Centro per la Difesa dell'Individuo associazione dei diritti umani con sede a Gerusalemme Est. ♦



Obama contro la Bp: spettacolo ridicolo

Dopo la marea nera, la Bp si è comportata male, dando la colpa del dramma alle altre aziende coinvolte, la Transocean e la Halliburton. Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, parlando di «spettacolo ridicolo» di fronte al disastro ecologico del Golfo del Messico. Per gli esperti la perdita di petrolio è 12 volte quella stimata dalle autorità statunitensi.

In pillole

ACCOLTELLATO DA UNA RAGAZZA EX SOTTOSEGRETARIO LABURISTA

L'ex sottosegretario laburista Stephen Timms accoltellato allo stomaco durante un evento pubblico a Londra. L'uomo, 54 anni, ricoverato al Royal London Hospital, non è in pericolo di vita. Dopo l'aggressione è stata arrestata una donna di 21 anni.

FRANCIA, DAL CONSIGLIO DI STATO NO AL BANDO DEL BURQA

Nuovo parere sfavorevole dei saggi del Consiglio di Stato francese sul progetto di legge di divieto assoluto di indossare il burqa o velo integrale. Il divieto non si basa su «nessun fondamento giuridico incontestabile».

Costituzione, Democrazia, Diritti sostieni l'ANPI donando il 5x1000

Nel quadro **Scelta per la destinazione del 5 x 1000** dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico **apponi la tua firma nel riquadro con la dicitura:**

«Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute...»

Indicando **il CODICE FISCALE dell'ANPI**

00776550584



www.anpi.it

→ **Milano giù del 5,26%**, crollano anche le altre piazze europee sui nuovi timori per la Grecia
 → **L'euro perde valore** e il ministro leghista parla di tagli, inclusi gli stipendi dei parlamentari

Le Borse tornano nella bufera Calderoli: «Sacrifici per tutti»

Si ritorna a una settimana fa, con i mercati di nuovo nella tempesta sui timori per la Grecia. Milano perde oltre il 5% mentre l'euro scende sotto quota 1,24 verso il dollaro. Record della quotazione dell'oro.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Passare, come ha fatto l'indice FT-SE Mib di Milano da 18.846 punti a 19781, equivale ad una crescita di circa il 5%. Un bel progresso in una sola seduta, un risultato più ordinario se conseguito, come accaduto, nell'arco di una settimana, addirittura una catastrofe se nel mezzo c'è stato un mostruoso piano salva-euro e salva Europa del valore di 750 miliardi di dollari. Eppure, al termine dell'ennesimo venerdì nero dei mercati finanziari, il bilancio per Piazza Affari e le altre Borse del continente è appunto di questo tipo, con altri annessi e connessi per nulla confortanti, quali la caduta libera dell'euro, i nuovi scricchiolii di molti titoli di Stato ed il pessimismo che è tornato a farla da padrone un po' dappertutto. Clima plumbeo con ulteriori spiacevoli conseguenze, come le parole pronunciate dal ministro Calderoli: «A breve dovremo affrontare una manovra che prevede tagli e strumenti per il rilancio dell'economia. I tagli alle spese comporteranno sacrifici per tutti, a partire da ministri e parlamentari».

Sembrirebbe, dunque, di essere tornati indietro al fine settimana precedente, quando i leader europei si sono dovuti riunire in conclave per mettere su in fretta e furia una diga capace di evitare il crollo del sistema finanziario del continente. Ed in effetti è proprio così. Con la differenza che questa volta non c'è neanche da attendere un ulteriore conclave, con un futuro prossimo che fa quindi paura come non mai.

La cronaca racconta di una giornata da incubo per tutti, con ribassi



Foto Reuters



Nuova giornata negativa per le Borse

che si sono via via ampliati fino ad assumere la forma del crollo di fronte all'apertura negativa di Wall Street. Alla fine la peggiore del lotto è risultata la Borsa spagnola con un tonfo del 6,64%, seguita proprio da Milano che ha bruciato il 5,26%. Un bollettino di guerra che prosegue con Parigi (-4,59%), Lisbona (-4,27%), Atene (-4,10%), Francoforte (-3,49%) e Londra (-3,14%). L'indice di riferimento europeo, lo Stoxx 600, ha ceduto il 3,41%, pari a 166 miliardi di euro di capitalizzazione svaniti in una sola giornata.

NUOVO RECORD PER L'ORO

Altri segnali espliciti della nuova bufera in corso sono arrivati dall'impenata dei premi di rendimento sul bund tedesco dei titoli di Grecia (oltre i 500 punti), Portogallo (172), Irlanda (175), Spagna (111) e Italia (105). L'euro ha invece proseguito la sua discesa nei confronti del dollaro fino a scendere sotto quota 1,24. E

per chi coltivi ancora qualche dubbio sull'entità della tempesta, basta dare un'occhiata all'andamento del più classico fra i beni rifugio, l'oro, arrivato ieri alla quotazione record di 1.250 dollari l'oncia.

Quanto alle cause del nuovo tracollo, la scintilla è partita da un'intervista rilasciata da Josef Ackermann, l'amministratore delegato di Deutsche Bank, nella quale si è detto scettico sulla probabilità che la Grecia riesca a cavarsela. A questo si è aggiunta un'indiscrezione, poi smentita, raccolta dal quotidiano spagnolo El País, secondo cui il premier francese Sarkozy avrebbe addirittura minacciato l'uscita dall'euro per convincere la Germania a firmare l'accordo di domenica scorsa. Sia come sia, sono bastati sette giorni per tornare al punto di partenza, con la nave Europa di nuovo fra i flutti; ed allora appare ben poca cosa la conferma da parte dell'Istat del tasso d'inflazione italiano, +1,5% ad aprile. ♦

Loretta Napoleoni

Osservatorio crisi

Euro, ultima illusione di un continente che sa solo dividersi



Venerdì nero per piazza affari. L'euro piomba ai minimi storici, a ridosso del tasso di cambio con il dollaro della sua

nascita 1,17. Con un'anemica crescita dello 0,9% nel 2010, che segue una contrazione del 4,1%, entro la fine dell'anno l'Europa è destinata a vedere la disoccupazione salire al 10,3%. Le politiche d'austerità strozzerebbero la ripresa. Bisogna scegliere tra il rigore fiscale e l'inasprimento della recessione o la crescita e l'innalzamento del debito. Ecco perché i mille miliardi e le belle parole dei politici non bastano a far tornare la fiducia. A supportare lo scetticismo alcune dichiarazioni di personaggi chiave come l'ottuagenario Paul Volcker, consigliere di Obama. L'ex capo della Fed teme la disintegrazione dell'euro perché la Bce ha abbandonato il rigore monetario e si è messa a elargire moneta su suggerimento dei politici. Anche il Wall Street Journal si scaglia contro l'euro prevedendo un'impennata dell'inflazione a seguito del salvataggio: mille miliardi che in parte la Bce stamperà inflazionando l'Europa. La sfiducia ha però radici profonde: la crisi dell'euro nasce da un'economica ancora troppo eterogenea. Il Pil pro capite va da 69.300 euro nel Lussemburgo a 18.000 in Slovacchia, il debito pubblico dal 14,5% del Lussemburgo al 115% dell'Italia, la disoccupazione dal 4,1% dell'Olanda al 19,1% della Spagna. In molti si domandano se l'euro è solo una categoria mentale, l'ultima illusione di un continente che sa solo essere diviso.



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2437

FTSE MIB
19.781
-5,26%

ALL SHARE
20.398
-5,05%

PARMALAT

Utile in calo

— Parmalat chiude il primo trimestre 2009 con un utile netto di 48,5 milioni in calo rispetto ai 176,3. Il margine operativo lordo cresce a 78,7 milioni (+8,6%).

INTESA

Oltre le attese

— Utile a 688 milioni in calo del 36% per Intesa Sanpaolo nel primo trimestre. Pesano le imposte differite per 511 milioni. L'utile è oltre le attese degli analisti che lo davano a 516 milioni.

CHRYSLER

Richiami

— L'azienda controllata da Fiat, richiamerà per problemi all'accensione circa 55mila veicoli costruiti tra gennaio e febbraio 2010 e venduti nel mercato interno e internazionale.

TELECOM

Fibra ottica

— La creazione di una nuova rete in fibra ottica, cui seguirà lo switch off della rete in rame nel territorio di Milano entro l'Expo del 2015. Per il progetto Telecom Italia è pronta a investire 400 milioni di euro.

EUTELIA

Fallimento

— Dichiarata fallita Libeccio la holding che attraverso Agile aveva rilevato Eutelia. A Libeccio sono legate di 16 aziende, con oltre 8 mila lavoratori. Il sindacato chiede l'intervento del governo. Lunedì presidi di protesta.

FIAT

Vertice

— Si terrà lunedì il vertice tra Fim Fiom Uilm e Fismic alla ricerca di una posizione unitaria sul futuro dello stabilimento di Pomigliano dopo gli incontri separati con l'azienda. Ieri quello con la Fiom,

→ **Gli Stati generali** delle costruzioni chiedono un incontro al governo

→ **L'allarme** della Fillea-Cgil: almeno 300mila addetti lavorano in nero

Edilizia al palo Nel 2009 persi 210mila posti e 2mila imprese

I costruttori e i sindacati edili lanciano l'allarme al governo: nel 2009 sono fallite più di 2mila imprese, sono stati persi 210mila posti di lavoro, e gli investimenti si sono ridotti del 18% in tre anni.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Per l'economia è l'ultimo campanello d'allarme. Quando crolla il mattone, si prepara a crollare buona parte del sistema produttivo. Così è stato nel corso del 2009, come gli Stati generali delle costruzioni avevano predetto, e come certificano gli ultimi dati presentati ieri al Cnel: nell'arco di dodici mesi sono stati persi 210mila posti di lavoro, 137mila diretti e 73mila nell'indotto, sono fallite oltre 2mila imprese, il 30% in più rispetto al 2008, senza contare un ulteriore aumento del 30% di aziende che hanno chiuso i battenti nel primo trimestre del 2010.

Un quadro «drammatico», di fronte al quale le associazioni datoriali e i sindacati di categoria chie-

dono di essere convocati con urgenza a Palazzo Chigi. Lo scorso anno sono nate 9mila imprese di costruzioni in meno rispetto all'anno precedente, in tre anni gli investimenti si sono ridotti del 18%, mentre le compravendite di abitazioni sono diminuite del 30%, e negli ultimi sei anni il numero dei bandi di gara per i lavori pubblici è calato del 55%.

LE PROPOSTE ANTICRISI

«Il terremoto economico-finanziario ha determinato una situazione molto difficile. Non possiamo stare tranquilli, la situazione sta diventando ancora più nera. Provvedimenti come il piano casa non hanno funzionato, attendiamo le riforme vere per dare risposte al settore» ha incitato il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Insomma, serve ben di più dello sblocco deliberato dal Cipe di 358 milioni per circa 1.700 interventi urgenti di messa in sicurezza degli edifici scolastici. In proposito, gli Stati generali hanno illustrato ieri una serie di possibili vie d'uscita dalla crisi: la possibilità per le aziende di compensare i propri crediti certi verso le pubbliche amministrazioni con le imposte e i contributi dovuti;

la modifica del Patto di Stabilità affinché gli enti virtuosi possano realizzare gli investimenti necessari allo sviluppo; lo sblocco delle risorse per le infrastrutture, vale a dire gli 11,2 miliardi di euro del Piano Cipe di cui solo 20 milioni di euro sono stati affidati; l'ampliamento degli ammortizzatori sociali ordinari anche nell'edilizia e l'attivazione del piano casa con la semplificazione e lo snellimento delle procedure.

LA PIAGA DEL LAVORO NERO

Ma c'è un'altra piaga che affligge l'edilizia e che, finché non sarà sconfitta, pregiudicherà ogni reale rilancio: il lavoro nero. Secondo stime prudenziali della Fillea Cgil, solo nel 2008 sono stati evasi nel comparto circa 5 miliardi di euro. Oltre 300mila fantasmi lavorano nei cantieri di tutta Italia e solo tra

Sommerso

Stima Fillea: nel settore circa 5 miliardi di euro evasi nel 2008

gli immigrati regolari mancano all'appello dalle casse edili 110mila lavoratori; il caporalato controlla il mercato delle braccia e ne stabilisce i prezzi al ribasso, e il 15% degli addetti pur regolarmente assunti dichiara di percepire una parte dello stipendio in nero. «Il mercato - ha rilevato il segretario generale Walter Schiavella - è ostaggio della cricca cui vengono affidati senza alcuna gara gli appalti pubblici, dell'assenza di regole, della ritorsione ai ribassi spesso oltre il 60%, e soprattutto del lavoro nero dove si rafforzano le infiltrazioni della criminalità organizzata». ♦

Unipol presenta il piano e vede l'utile a 250 milioni

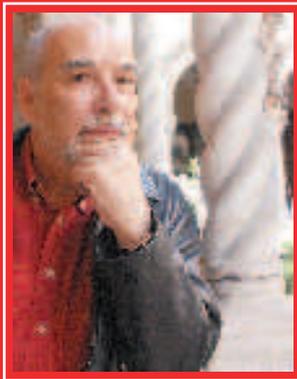
— Nuovo piano industriale al 2012 per il gruppo Unipol che torna a focalizzarsi sul proprio mercato di riferimento "storico": il mondo cooperativo, del lavoro e delle pmi. E guarda con interesse alla possibilità di sviluppare con le Coop un nuovo canale di offerta dei prodotti bancari e assicurativi. «Sviluppare il pro-

getto dipenderà da noi e dalle Coop. Penso ci siano tutti i presupposti per fare qualcosa di interessante», ha detto l'amministratore delegato Carlo Cimbri che ha presentato i conti con il presidente Pierluigi Stefanini. Un utile netto atteso a 250 milioni di euro nel 2012, una raccolta premi diretti di 7,7 miliardi, nessuna ac-

quisizione e una politica dividendi in linea con la tradizione di Via Stalingrado. Queste le coordinate del piano. Cimbri ha poi anticipato che all'interno delle holding di controllo del gruppo, Holmo e Finsoe, è stato riaperto il dossier per il taglio della catena partecipativa, già accantonato una volta. Nei prossimi tre esercizi, dopo l'ultimo anno chiuso con una perdita di 785 milioni. Unipol vede un utile nei danni e nel vita rispettivamente a 175 e a 80 milioni. La raccolta è migliorata nei "danni" del 2,9% dai 4,26 mld del 2009 e nel "vita" del 12,4% da 2,1 mld. ♦



IL CONVEGNO



Sondaggi e libri

Censis

Secondo la ricerca condotta dal Censis per la Fondazione Roma, presentata alla conferenza «Mediterraneo: porta d'Oriente», il 49,1 per cento degli italiani si sente più mediterraneo, mentre il 50,9 per cento più europeo.

L'appuntamento

Alle 19,30 presso la Sala Gialla del Salone internazionale del libro di Torino, Tahar Ben Jelloun presenterà la nuova edizione de «Il razzismo spiegato a mia figlia» e «L'Islam spiegato ai nostri figli» (entrambi editi da Bompiani, collana Passaggi). Intervengono Khaled Fouad Allam, Rittanna Armeni e Oliviero Beha.



Foto Franco Lannino / Ansa

Porto Empedocle Sbarco di extracomunitari. Nella foto a sinistra Tahar Ben Jelloun

'LA LEGA? È PERICOLOSA E RAZZISTAÆ

Tahar Ben Jelloun Lo scrittore a Palermo per la conferenza internazionale «Mediterraneo: porta d'Oriente»: «Bisogna resistere, l'idea che l'Italia possa dividersi è gravissima. Non deve accadere. L'Europa non può permetterlo»

MANUELA MODICA
PALERMO

E in Italia per presentare la riedizione del suo best seller *Il razzismo spiegato a mia figlia*, e così spiegare all'Italia quello della Lega: «Quella della Lega è una politica di provocazione razzista, fa leva sulla paura provocata dai nuovi flussi di migrazione». Inizia da Palermo dove interviene alla bellissima conferenza internazionale «Mediterraneo: Porta d'orien-

te», promossa dalla Fondazione Roma Mediterraneo. Così parla anche dell'olio d'oliva, di spezie, di verdure. Tahar Ben Jelloun apparecchia sul tavolo della conferenza internazionale i sapori e gli odori del Mediterraneo. Quel mare di popoli, culture, conflitti che in questa due giorni palermitana siede alla stessa tavola per guardarsi vis à vis e conoscersi. L'ambientazione della conferenza è ideale, Palermo già allo sguardo offre stili e forme che si sono incrociati, sovrapposti, amalgamati nelle colonne, nei capitelli, negli archi che disegnano il capoluogo

siciliano e ne raccontano la Storia.

Un mare in cui ora si naviga, ora si approda. Dove troppo spesso si naufraga. Lo scrittore francese, di origini marocchine, vuol parlare del colore che tinge quel mare. Che inscena anche nella mise del suo intervento, camicia, pantaloni: Jelloun veste rosso per parlare di migrazione, come s'indossa il nero per i funerali. Cita il conflitto tra Israele e Palestina, quello tra l'Algeria e il Marocco, parla dei conflitti in questo mare nostrum «rubrum», acceso di sangue. Tinge la sala di profumi, prima, poi di dramma,

e ancora crea una rappresentazione, racconta: «Un ragazzo svedese torna a casa dopo aver studiato all'estero per oltre un anno. Incontra il padre e lo saluta: "Hi", dice. E il padre risponde "Hi". Immaginatevi che io torni da mia madre dopo un anno? Non ciao, ma piatti, feste, cibo...». Ecco, gli atteggiamenti. Prova lo scrittore ad entrare nell'intimità delle famiglie che popolano lo stesso mare per trovare somiglianze, e non diversità. In barba alle spartizioni di identità che oggi investono l'Europa, «sempre più conservatrice» e l'Italia «sempre più razzista». «Nel 2005 – ricorda Jelloun – una riunione del G5 produceva un accordo per il rimpatrio dei migranti con voli Charter. A quel tavolo sedeva Nicolas Sarkozy allora ministro degli Interni. Ma l'immigrazione non è un problema di sicurezza, mai dovrebbe essere di competenza di questi ministri».

LIBERTÀ

Lo scrittore francese spiega il mediterraneo alla platea multietnica palermitana, ma è in Italia per spiegare il razzismo agli italiani. Una nuova edizione, «con un aggiornamento sugli ultimi dieci anni di razzismo italiano». A preoccuparlo soprattutto la politica della Lega: «Bisogna resistere, l'idea

In libreria

«Il razzismo spiegato a mia figlia»: in uscita una nuova edizione

di una divisione dell'Italia è gravissima e pericolosa: non può e non deve succedere. E l'Europa non deve permetterlo». S'infervora Jelloun: «Non si fa più attenzione alle parole, si banalizza la parola stessa di razzismo, e si fa una gran confusione: i respingimenti, la criminalizzazione dei rumeni, scambiati regolarmente coi rom, casi di violenza interna alla famiglia (come il delitto di Hena), la diffusione del cattivo gusto che fa fare battute sul colore della pelle di Obama...». Ma non risparmia la Fancia di Sarkozy: «Lui non possiede i media ma ha il potere di decidere chi siede alla testa dei più importanti mezzi di diffusione dell'informazione. Il risultato è lo stesso, Berlusconi è però più volgare e più diretto. Che il presidente del consiglio possieda le televisioni, i giornali non è normale. Considero, per esempio, *L'Unità* un giornale libero ma quanti sono liberi in Italia?». Ma ci tiene sia chiaro, l'aggiornamento del suo famosissimo libro parla del razzismo in un Paese a cui è appassionato: «Amo molto l'Italia, è un Paese preziosissimo, e per questo bisogna proteggerla». ●

Shirin Ebadi 'Il regime mi spaventa ma io non ho paura»

Parla il premio Nobel per la pace: I popoli devono parlarsi e costringere i loro governi a rispettare i diritti umani»

MA.MO.
PALERMO

Quando cammina Shirin Ebadi sembra stia per cadere in avanti. È in perfetto equilibrio, invece. È una postura quasi magica, fatta per pochi. Per chi diventa la prima donna magistrato della Storia del proprio Paese, l'Iran. Per chi riceve un Nobel per la pace che le viene sottratto di violenza, in casa. Per chi legge sui verbali la sua condanna a morte. Per chi deve ribadire al mondo: «Io non ho paura».

Come è riuscita a mantenersi lucida quando sua sorella è stata incarcerata per intimidirla?

«Non è stato facile, è chiaro. Ma il regime prova a spaventarmi, e io non farò quello che loro si aspettano. In questo momento al governo siede lo stesso gruppo che ha ucciso Dariush e Pavaheh Forouhar: lui con 34 coltellate, lei fatta a pezzi. Lo stesso gruppo che ha ordinato la mia uccisione. Ma non vedo il motivo di avere paura».

Lo stesso che tiene in carcere il regista Jafar Panahi, nominato membro della giuria di Cannes...

«È in cella d'isolamento privato di tutti i diritti, della possibilità di vedere il suo avvocato. È accusato di avere l'intenzione di girare un film contro il regime. È stato cioè arrestato prima ancora che il film fosse girato. Questa è addirittura una limitazione della libertà di pensiero».

Tra le altre cose, lei è fondatrice della Association for support of children's rights, difende i diritti dei bambini. Cosa pensa di come il Vaticano ha trattato il caso pedofilia al suo interno?

«Credo che il Vaticano doveva sin dall'inizio essere più trasparente e informare la gente. Bisogna fidarsi delle persone, dire la verità».

Ha dichiarato che i problemi del mediterraneo risiedono nel conflitto Palestina-Israel.

«Penso che la guerra tra questi due popoli sia un pretesto per la presenza occidentale in medio-oriente. Gli Stati Uniti per perseguire i propri interessi violano i diritti umani. Quando questi due Paesi saranno in pace, molti problemi saranno risolti».

L'anno scorso, come lei, anche Barack

Chi è

La prima donna magistrato dell'Iran



SHIRIN EBADI

NATA A HAMADAN IL 21 GIUGNO 1947
PACIFISTA IRANIANA

Obama ha vinto il Nobel per la pace, un Nobel assegnato nella perplessità di molti...

«La pace non è assenza di guerra. È un insieme di condizioni che devono essere realizzate perché ogni individuo possa vivere mantenendo la propria dignità umana. Non credo ci sia differenza tra una persona uccisa da una pallottola o dall'assenza di medicine. Obama è stato il primo ad intervenire sul sistema sanitario e ad ottenere che milioni di americani abbiano accesso alla sanità pubblica. Nel suo primo giorno da presidente ha ordinato la chiusura di Guantanamo: non sono piccole cose. Ma la pace non può gravare su un'unica persona. I popoli devono parlarsi tra loro e costringere i loro governi a rispettare i diritti».

Cosa pensa della proibizione del Burqa nei paesi europei?

«In Islam, quando le donne pregano (namas) il loro viso deve essere scoperto altrimenti la loro preghiera non verrà accettata. Nell'Islam è vietato. Altra cosa è il velo, ma questa tradizione di coprire l'intero viso viene da una cultura patriarcale, non religiosa. Per motivi di sicurezza, io sono d'accordo con legge».

Quanto forte deve essere una donna in Iran?

«Bisogna essere molto forti. Ma tutte le donne di tutti i paesi sono costrette ad esserlo perché i loro diritti vengono violati in tutto il mondo». ●

ROMA NEL FUTURO DA INCUBO

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splider.com



Mauro Baldrati è un habitué della rete: redattore del blog collettivo «La Poesia e lo Spirito», scrive spesso anche su «Nazione Indiana». Adesso dalla rete la sua firma si trasferisce sulla carta, con *La città nera* (Perdisa editore). Si tratta di una distopia in piena regola, un futuro che ci attende tra gli infiniti possibili, e il peggiore immaginabile, tracciato come punto di fuga a partire dal presente. Da questo punto di vista, un romanzo pop come questo è decisamente un romanzo sociale. È il 2106, in un mondo dove le risorse sono scarse e la violenza è endemica: ma di questo mondo Roma è il «capo» all'incontrario, la «natural burella» che addensa il peggio. La città nera, in molti sensi. Nera perché in mano alla Guardia Pretoriana, che la governa con mano brutale, mediante agenti strafatti di droga che impongono il loro «ordine», in nome di un governo che ha tutti gli stigmi del fascismo. Una violazione continua di ogni diritto umano, consentita dal resto del mondo perché un gorgo simile fa comodo ai traffici criminali di tutti. In questa Roma in cui domina il terrore, e dove la gran parte della popolazione è ridotta a «spettri», a clandestini che non hanno alcuna cittadinanza, e che si organizzano in bande e capi fortificati, si muove il sergente Draghi, un poliziotto coinvolto dal governo per fermare un misterioso killer che, a quanto pare, è stato chiamato dalla Resistenza. La narrazione tiene fino in fondo e si fa divorare: si vede che Baldrati si è nutrito dei grandi autori americani della fantascienza sociale, di cinema, fumetti – nonché del suo ex lavoro di fotografo, che lo portò a realizzare una mostra sulle bande giovanili che in questo romanzo diventano neotribali. Neotribalismo che erompe in una memorabile scena in discoteca, dove uno «spettro» viene impiccato pubblicamente per la gioia dei festanti. ●

Foto di Manjunath Kiran/Ansa-Epa



Bangalore, città del sud dell'India dove vive la narratrice Anita Nair

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A TORINO

Anita Nair racconta come è nata la metafora che è l'architrave del suo nuovo romanzo: le si è imposta come un'illuminazione parlando con un'amica, Sudha Pillai, documentarista, al lavoro per un film sui cicloni per il National Geographic. L'amore che nella vita arriva come un ciclone è l'idea che sostiene *L'arte di dimenticare*, il suo libro uscito per Guanda. Lei, spiega, è cresciuta a Madras, una terra dove il fenomeno si verifica annualmente: «Conosco bene l'effetto che produce e so che è imprevedibile. Il ciclone non si governa, non si controlla, come l'amore che esplosce dal nulla e come la vita. Perché un ciclone si produca bisogna che si incontrino una corrente d'aria calda e una d'aria fredda. E mi ha sempre colpito che quando il ciclone distrugge una zona la popolazione dopo torna a vivere nella stessa terra che la forza della natura ha funestato». Anita Nair, autrice di romanzi molto amati in Italia come *Cuccette per signora*, *Un uomo migliore*, *Padrona e amante* (tutti usciti per Neri Pozza), e di un' esplorazione nella mitologia indiana come *La mia ma-*

gica India (Donzelli) è al Lingotto. E sarà a Massenzio a Roma il 25 maggio per una serata di «Letterature». È una donna morbida (saprà cucinare come i suoi personaggi femminili? Il cibo nei suoi romanzi è un leit-motiv), con occhi neri perspicaci. Nata nel Kerala, vive a Bangalore, città sofisticamente industriale, ha esordito nella narrativa nel '97 e, prima, ha lavorato in un'agenzia pubblicitaria.

Ecco, dunque, la storia di Mira, 44enne abbandonata dal marito che resta nella vecchia dimora di famiglia con un figlio tredicenne, una figlia più grande in fuga e con sua madre Saro e sua nonna Lily. Mira si baloccava scrivendo libri di galateo e cucina per donne, come lei, il cui principale status era essere «mogli»: mogli di manager, di uomini di successo. E ora cosa farà? Se Mira è la corrente d'aria cal-

da, a far esplodere il ciclone sarà l'incontro con quella d'aria fredda, Jak, acronimo per J.A.Krishnamurti, studioso di questi fenomeni tropicali tornato dagli Usa, dove insegna, per assistere sua figlia Smriti, venuta nel paese d'origine dei genitori per studiare e ridotta in coma in un misterioso incidente. Ma anche per scoprire chi, e perché, l'ha ridotta a quello stato vegetale. Anita Nair una volta ha citato Borges, per il quale «la censura è la madre di tutte le metafore». Dunque, la metafora permette di dissimulare. **Perché per lei trovarne è così importante dal punto di vista narrativo?**

«Perché la metafora permette di afferrare il significato di ciò che avviene nella vita. Trovarla, vuol dire dare un significato al romanzo. E, trovatala, la sfida è adattare a essa i personaggi, il linguaggio, lo stile».

In «Cuccette per signora» le metafore servivano ad affrontare, con cautela, il tema della sessualità. Qui Mira esplora il piacere. Si concede perfino, pur vergognandosi, a un incontro con un uomo che potrebbe essere quasi suo figlio. Come è avvenuto il salto?

«Le donne in India vanno emancipandosi. Relazioni come quella che Mira instaura con Rishi Soman esistono, almeno nella società media e alta. Negli strati sociali bassi, o in provincia o nei villaggi, invece, sarebbe vista come un'aberrazione».



L'INTERVISTA

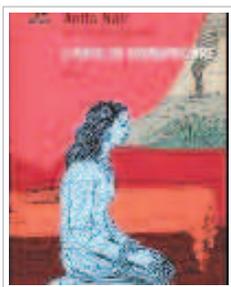
'LA VITA È UN VERO CICLONE»

Da Torino la scrittrice indiana Anita Nair parla di donne, amori, di civiltà e di aborti di feti femminili

Chi è Anita Nair
 Una donna passata
 dalla pubblicità al romanzo

ANITA NAIR

 NATA A MUNDAKOTTAKURISSI (INDIA)
 SCRIVE IN INGLESE

«L'arte di dimenticare»
 di una signora dell'India

■ Il romanzo «L'arte di dimenticare» (Guanda) è tradotto da Francesca Diano. Di 370 pagine, costa 18 euro.
Nel romanzo convivono molti pantheon: Mira si identifica con Era, moglie di Zeus, Jak prega in una chiesa cristiana, sullo sfondo resistono le divinità indiane. Qual era la sua intenzione?

«È venuto naturalmente. Jak entra in chiesa perché i nostri templi sono luoghi chiassosi e lui cerca silenzio. Mira ha avuto un'educazione anglicizzata e conosce quasi meglio la mitologia occidentale di quella indiana. E poi cerca una divinità imperfetta. Le nostre dee, almeno le più note, sono dee a tutti gli effetti».

La vicenda di Smriti è il tragico sbocco di uno scontro di civiltà, quella statunitense da cui proviene e quella del paese dei suoi genitori. Un confronto senza esito violento non è possibile?

«Molte indiane cresciute all'estero tornando cozzano con regole che non conoscono o con tradizioni per loro non familiari. La mia è un'osservazione, non una conclusione».

Smriti è incappata nella vicenda degli aborti di feti femminili. È caduta «nel» buco nero dell'India?

«Una settimana fa è apparso uno studio che dice che ogni giorno in India avvengono duemila di questi aborti. Non è «il» buco nero ma è una delle grandi vergogne della società indiana. E nel romanzo è l'occhio del ciclone: dimostra che il posto negato, per le donne in India, comincia ancora prima della nascita». ●

Intercettazioni: le case editrici contro Alfano

L'Associazione degli editori: bloccare la pubblicazione limitare la libertà. Chiarelettere: «Era l'ora di intervenire»
ROBERTO ARDUINI

INVIATO A TORINO

Al Salone di Torino l'Associazione italiana editori si schiera contro il ddl Alfano sulle intercettazioni. L'Aie lancia un appello «per scongiurare il pericolo di un'ingiustificata limitazione della libertà di informazione e di stampa. Il ddl interessa anche l'editoria libraria e impatta in modo significativo sull'attività di autori ed editori. Il divieto di pubblicazione, anche del contenuto o per riassunto, degli atti di indagine non più coperti da segreto fino alla conclusione delle indagini, l'estensione della condizione di segretezza fino a comprendere genericamente le «attività» di indagine, le pesantissime sanzioni pecuniarie costringono ad una sostanziale censura preventiva, di dubbia legittimità costituzionale e comunque incongruente con le finalità di tutela della per-

sona, della privacy e del giusto processo attribuite al disegno di legge».

Molti editori si sono uniti all'appello, che ormai riguarda un settore ampio dell'editoria. Negli ultimi anni il materiale della cronaca giudiziaria ha fatto nascere un settore in cui molte case editrici si sono specializzate. Su tutte Chiarelettere, ma anche Bur, Laterza, Fazi, Alberti e molte altre. «Era ora che l'Aie si

L'editore
Giuseppe Laterza:
«Il progetto non nasce per garantire la privacy»

esprimesse - dice Lorenzo Fazio, direttore editoriale di Chiarelettere - L'editoria è implicata molto più della carta stampata. Una pena pecuniaria come quella prevista potrebbe far chiudere un editore». Il patron della casa editrice che pubblica Travaglio è ancor più chiaro: «Chi vuol far passare questa legge deve aver pensato proprio a questo: è l'unico modo della politica di controllare questo genere di narrativa». «La politica è spaventata da questo bisogno diffuso di essere informati - dice Giuseppe Laterza - L'attuale progetto di legge non nasce dalla volontà di garantire la privacy dei cittadini, ha il fine preciso di limitare la libertà di stampa e dell'editoria libri».

RUFFINI E SPATARO

Al Salone del libro il tema ribalza anche in diversi dibattiti. «Le intercettazioni non sono la verità ma un modo di arrivarci», dice Paolo Ruffini, ex direttore di Rai Tre a margine di un incontro organizzato dall'Indice. «L'approvazione del ddl creerà danni anche per le immagini contro fenomeni di terrorismo», aggiunge il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, allo stesso appuntamento. ●

Attrice inglese accusa Polanski 'Avevo 16 anni e abusò di me»

Roman Polanski è stato accusato da un'altra donna di violenza sessuale. L'attrice inglese Charlotte Lewis, che recitò nel film *Pirates* di Polanski nel 1986, ha riferito che il regista abusò di lei nel 1982 a Parigi, quando aveva solo 16 anni.

L'avvocato Gloria Allred, rappresentante della vittima, in una conferenza stampa ha affermato di aver depositato al tribunale di Los Angeles prove evidenti della violenza sessuale.

«Ho deciso di rivelare il mio segreto perché so che Polanski vuole tornare in America - ha detto la Lewis -. Anche se sono passati molti anni è giusto che paghi per i crimini che ha commesso». Il regista è ancora agli arresti domiciliari in Svizzera per l'accusa di stupro rivoltagli da Samantha Geimer e relativa a un caso del 1977. «Non posso dire se sono coinvolte delle droghe e se l'accusa è di stupro - ha detto l'avvocato - ma è stato un avvenimento drammatico che ha cambiato per sempre la vita della mia assistita». ●

Note e giochi Un giorno a Trastevere

Domani a Roma, in via Agostino Bertani in Trastevere, sarà una giornata di laboratori teatrali, concerti, mostre, una giornata, dalle 10 alle 22,30 organizzata all'associazione B5. Con molti momenti dedicati ai bambini. È il «Bertani day». Si inizia alle 11 con lo spettacolo *La scuola dei kattivì*, a seguire laboratori di cartapesta e pittura, performance teatrali, la libreria itinerante Ottimomassimo, il set fotografico «Facce una smorfia». Dal pomeriggio alla sera: uno spettacolo contro «il saccheggio del pianeta», giochi, interventi di illustratori. Sul palco si alterneranno Jack La Cajenna, Roberto Angelini, Awa Ly, Stefano Malatesta Trio e altri. Info@b5productions.com o tel. 06 45425873. ●



**CANNES
2010**

«Ci avevano detto che il capitalismo si sarebbe corretto da solo, non è successo e va sempre peggio». Oliver Stone dalla Croisette presenta il sequel di «Wall Street»: uscirà il 24 settembre negli Usa, il 15 ottobre in Italia.

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES

Allo scorso festival di Venezia è arrivato in coppia con Chavez per raccontare al mondo l'altra economia possibile, quella del «laboratorio America Latina». Qui a Cannes è arrivato per sparare contro il capitalismo all'ultimo stadio, responsabile della crisi globale che tutto il pianeta sta scontando. Ieri al Festival è stato il giorno di Oliver Stone. Ressa di giornalisti e trambusto da grande occasioni hanno accolto l'anteprima mondiale, fuori concorso, di *Wall Street, il denaro non dorme mai*, seguito della storica pellicola che nell'87 fruttò l'Oscar al suo protagonista, Michael Douglas nei panni di uno squalo della finanza, trasformato in icona dagli yuppies degli anni 80. «A 23 anni di distanza le cose sono molto cambiate», racconta il regista di *JFK*. «Non so dove si arriverà con questo sistema ubriaco. Il capitalismo non sembra funzionare più e troppa gente ne soffre. Ci avevano detto che si sarebbe corretto da solo, ma non è successo e va sempre peggio. Di certo vorrei vedere riforme più serie in America».

«Il denaro è un'arma di distruzione di massa», dice il vecchio Gordon Gekko che ritroviamo al momento della sua uscita di galera. Stone sembra essere abbastanza d'accordo col suo protagonista: «È



Foto di Eric Gaillard/Reuters

Oliver Stone, a sinistra, e Michael Douglas al photocall di Cannes per «Wall Street - Money never sleeps»

STONE LA FINANZA CHE UCCIDE

**Il regista con il sequel di 'Wall Street'Æ
Il capitalismo fa soffrire troppi
Oggi è peggio di 20 anni faÆ**

farlo tornare a Wall Street. «Nel 2006 - racconta - , prima che il crack di Lehman Brothers e Goldman Sachs, come un domino impazzito, coinvolgesse l'intero sistema finanziario, ho cominciato a parlare con Michael Douglas dicendo che era tempo di ritorna-

Dal carcere iraniano

Il regista Panhai:
«Grazie Cannes per non avermi dimenticato»

sempre più evidente - dice il regista - la distanza tra chi fa i soldi e chi lavora. Gli azionisti e gli amministratori delegati si arricchiscono e chi produ-

ce resta al palo. Oggi è molto peggio dell'87. Il crack del 2008 è paragonabile a quello del '29». E sono state proprio le prime avvisaglie della crisi a

re dalle parti di Wall Street. Quello che è successo nel 2008 ci ha costretti a cambiare la sceneggiatura, ma era giusto fare questo sequel. Guardando le crisi attuali, Grecia, Spagna e Portogallo, mi rendo conto che le co-

Sguardi

Da Francia e Spagna omaggi a Di Palma e al 'Gattopardo

Un omaggio al direttore della fotografia Di Palma: avrà sede nel centro Niemeyer in Spagna. L'annuncio alla Croisette.

'Qui a Cannes ha salito tante volte la scalinata al fianco di grandi registi». Adriana Chiesa, visibilmente commossa, ricorda così Carlo Di Palma, grande direttore della fotografia e suo compagno di vita, scomparso nel 2004. A rendere omaggio al suo impegno nel cinema sarà un progetto che

avrà come sede il centro Niemeyer di Aviles, in Spagna. L'iniziativa, nata in collaborazione con la Fondazione Rossellini di Roma, proporrà, nel 2011, una retrospettiva di circa 40 titoli: film di Antonioni, Monicelli, Rossellini, Scola, Vittorio De Sica, Bernardo Bertolucci, coi quali Di Palma ha lavorato. Ci sarà anche una mostra fotografica dai suoi set più importanti. Tra i quali non mancheranno quelli di Woody Allen col quale ha collaborato in tredici pellicole. Ieri Cannes ha pure celebrato la grande stagione del cinema italiano proiettando // gattopardo di Visconti, Palma d'oro nel 1963, alla presenza di Claudia Cardinale e Alain Delon. «Potevamo avere una storia d'amore, siamo invece una coppia mitica come dice lui», ha commentato l'attrice.

G.A.G.

Il programma di oggi

Woody Allen, amori londinesi da crepacuore

You will meet a tall dark stranger

DI WOODY ALLEN ■ In una Londra smagliante e tecnologica, due coppie in crisi e incastrati da crepacuore per tutti. Con star come Naomi Watts, Antonio Banderas, Sir Anthony Hopkins e Josh Brodn. Fuori concorso.

Kaboom

DI GREGG ARAKI ■ Proiezioni di Mezzanotte. Dal regista americano, un pastiche fantascientifico sul risve-

glio sessuale di adolescenti.

La belle Epine

DI REBECCA ZLOTOWSKI ■ La giovane Prudence scopre le corse clandestine e vuole farsi accettare.

Shit Year

DI CAM ARCHER ■ Quinzaine des Realisateurs. Ellen Barkin nel ruolo di una matura attrice e la sua passione per un uomo più giovane.

Another year

DI MIKE LEIGH ■ Sentimenti, ferocia e riserbo sulla trama.

se sono peggiori rispetto al 1987». Michael Douglas concorda: «Gekko era un broker senza scrupoli, uno che distrugge le aziende e le persone, era un cattivo molto ben scritto e spesso i cattivi attirano. Non avremmo mai pensato che tutte queste persone alla scuola del business avrebbero fatto fuoco e fiamme per essere come lui. Eppure 22 anni dopo scommetto che molti di quegli studenti Mba sono a capo di queste società di investment banking» responsabili del disastro.

OLIVER: 'GREEN ECONOMY'

Per il futuro Oliver Stone vede nella «green economy il nuovo business di

'La cameriera' il remake è un gioiello

Melodramma torbido sulla differenza di classe di Im Sang-soo 'Wall Street 2' imprevedibile ma Michael Douglas eccelle

Oliver Stone firma il seguito di «Wall Street»: Michael Douglas nel ruolo del diabolico finanziere Gekko conferma un talento diabolico ma il contorno è troppo prevedibile. Degno dell'originale il sudcoreano «La cameriera».

ALBERTO CRESPI
CANNES

Il cinema del passato è come la cucina provenzale, notoriamente ricca di aglio: torna sempre indietro. Venerdì cannese all'insegna dell'usato sicuro: lo statunitense Oliver Stone firma a distanza di 23 anni il seguito di *Wall Street*, mentre il sud-coreano Im Sang-soo realizza mezzo secolo dopo il remake di un classico del 1960, *La cameriera*, a suo tempo diretto da Kim Ki-young. Sorpresa (relativa): il coreano è un gioiello degno dell'originale, mentre il nuovo *Wall Street* è un filmone in cui ciò che è bello è vecchio (il personaggio di Gordon Gekko, ripreso con diabolico talento da Michael Douglas, e l'anziano finanziere «dal volto umano» che all'esplosione della crisi si rimpinzava di patate e si butta sotto il métro, interpretato dal sempre divino Frank Langella) e ciò che è nuovo è insignificante.

Partiamo da Stone, che all'inizio di *Wall Street - Money Never Sleeps* fa uscire Gordon Gekko di galera con due colpi d'ala: siamo nel 2001, l'ex



La cameriera sudcoreana

squalo della Borsa ha scontato 8 anni per insider trading e i secondini gli restituiscono un cellulare... del 1993, grosso come una scatola da scarpe. All'uscita dal carcere, a Gekko e agli altri uomini liberi si avvicina una limousine... ma non è per lui, bensì per un rapper nero che deve averla combinata grossa. Gekko è solo, suo figlio è morto di overdose, la figlia Winnie è un'idealista che odia il padre ed è fidanzata con Jake, anch'egli broker, ma con un cuore. Il film è la storia di come Gekko rientra nel giro, apparentemente per riconquistare l'affetto della figlia, in realtà con secondi fini

sempre legati al denaro e al potere. Il tutto sullo sfondo della crisi - la trama si svolge nel 2008 - e di una Wall Street ancora più feroce. Tutto vero e tutto abbastanza prevedibile; Gekko rimane uno dei cattivi più affascinanti del cinema americano recente, ma il contorno, tra giovani tenebrali e vecchi piranha della finanza, rientra nello stereotipo.

SUD COREA CLASSISTA

In fondo si parla di economia anche in *La cameriera*, fiammeggiante melodramma che sembra una storia di corna, ma in realtà è una parabola sulla differenza di classe. Una ragazza figlia della Corea di oggi, tra miracolo economico (passato) e crisi incombente, è assunta come domestica da ricconi snob che ascoltano musica lirica e sorseggiano vini da gourmet. Dovrà accudire i due gemelli che la giovane signora porta in pancia; nella pazzesca villa padronale ci sono anche una vecchia governante che ricorda molto la signora Danvers di *Rebecca*, una bimba primogenita saggia in stile *Famiglia Addams*... e un capofamiglia belloccio al quale la moglie incinta non basta più. Avete capito dove si va a parare: fra cameriera e padrone nasce una tresca con tanto di frutto della colpa, che andrà rimosso con il denaro o con la violenza. Gli attori sono stupendi, dalla giovane Jeon Do-Youn (che nel 2007 vinse qui a Cannes come miglior attrice per *Secret Sunshine*) all'anziana, perfida, meravigliosa Youn Yuh-Jung. La scenografia di Lee Ha-joon è stupefacente e la regia di Im Sang-soo è di una bellezza formale che fa male agli occhi. Questo immaginario torbido e sensuale a metà fra Hitchcock e Douglas Sirk potrebbe stregare il presidente della giuria Tim Burton. Il 23 maggio ne sentiremo riparlare. ●

«DRAQUILA» PIACE AI FRANCESI

«Fa rizzare i capelli», «più che un pamphlet alla Moore», «una requisitoria implacabile contro Berlusconi». Così i critici francesi, anche se per *Le Monde* e *Le Figaro* il film manca di rigore.

punta a Wall Street, quello che la potrebbe portare fuori dalla crisi. Ma siamo solo all'inizio». Nel suo futuro, invece, c'è «La storia segreta degli Usa», un progetto ambizioso di dieci ore di immagini. È tramontata invece l'idea di un documentario su Ahmadinejad. Mentre arriva al Festival una lettera di ringraziamento di Jafar Panahi che nelle carceri del dittatore iraniano è recluso da marzo. «In questo momento - dice Panahi - riesco ad andare avanti, pensando anche con molto affetto ai colleghi cineasti e ad altri organizzatori del Festival di Cannes, i quali hanno avuto la sensibilità di mettere il mio nome su una sedia vuota nel Festival», durante la cerimonia di apertura. ●



MEMORIA

di Flavia Matitti

Non solo italiani

Il racconto storico



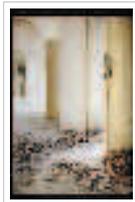
Tutta la memoria del mondo

Torino
Gam
Fino al 23 maggio
Catalogo: Archive Books

Collettiva di artisti italiani e stranieri che indagano sui meccanismi di costruzione del racconto storico, le sue implicazioni, gli strumenti della registrazione e dell'archiviazione degli eventi e l'ambigua soglia che separa il vero dal falso, anche attraverso l'invenzione di fatti mai accaduti.

Fotografia europea

Cattani in 70 scatti



Bruno Cattani. Memorie

Correggio (RE), Palazzo dei Principi
Fino al 23 maggio
Catalogo: Allemandi

Nell'ambito di Fotografia Europea 2010, l'esposizione presenta 70 immagini dell'artista reggiano (classe 1964) che documentano un percorso di ricerca incentrato sul tema della memoria collettiva, iniziato nel 2004 su commissione del Comune di Reggio Emilia.

Videoproiezioni

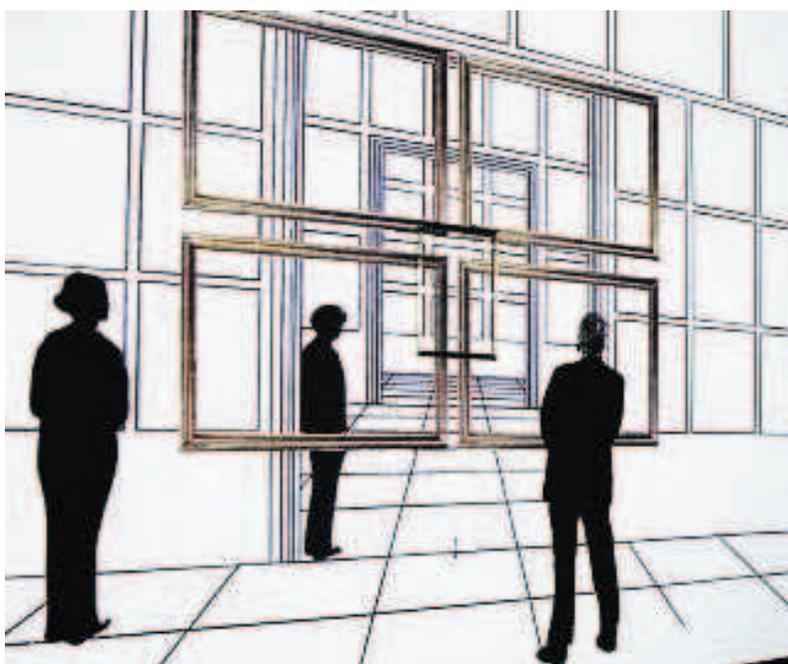
L'Italia di Chiara



Chiara Dynys. Labirinti di Memoria

Roma, due sedi
Fino al 30 luglio
Catalogo: Skira

Installazioni, videoproiezioni e opere interattive creano un percorso di memoria, dall'Unità d'Italia a oggi, diviso tra l'Archivio Centrale dello Stato all'Eur (fino al 25/09), che apre per la prima volta al pubblico i suoi depositi, e la Galleria Marie-Laure Fleisch.



Giulio Paolini «Gli uni e gli altri. L'enigma dell'ora»

Giulio Paolini
Gli uni e gli altri

a cura di Daniela Lancioni
Roma, Palazzo delle Esposizioni
fino all'11 luglio
cat. Skira

RENATO BARILLI

Ho già osservato come l'omaggio reso a Giorgio De Chirico dal Palaexpo di Roma, pur ingente nella quantità e qualità dei dipinti del Maestro chiamati a raccolta, vada a urtare contro un tema per lui improprio come quello della natura. Un omaggio assai più calzante, benché in misura ridotta e sintetica, gli è rivolto, sempre al pianterreno del Palaexpo, da Giulio Paolini (1940), che si può considerare tra gli eredi più diretti e intelligenti del grande artista. Al centro di questa intensa e problematica installazione sta proprio uno di quei dipinti su cui si era soliti riversare contumelie, ritenendo che De Chirico, dai Trenta in poi, fosse degenerato, dandosi a un'arte pompier, di ributtante accademismo. Si tratta di un *Autoritratto nudo*, del 1945, dove il Maestro si immerge nel più vieto naturalismo di specie barocca. Ma Paolini, al pari di altri avveduti interpreti del grande artista, ha ben inteso che quel dipinto voleva essere provocatorio, forse addirittura più delle pur già tanto allarmanti opere del periodo Metafisico.

Era come compiere un viaggio al termine della pittura, berne il calice fino in fondo, fino alla feccia, dopo di che, sarebbe diventato inevitabile tenere «altro cammino», per dirla con Dante. Impossibile continuare a dipingere, meglio imbracciare altri strumenti, più penetranti, e più con-

soni alle nostre tecnologie avanzate. Ne è venuto il clima del «concettuale», che ha trovato la migliore espressione nel famoso triangolo enunciato dallo statunitense Joseph Kosuth, ovvero alla realtà, oggi, ci si può riferire prendendo le cose stesse, o fotografandole, o infine nominandole col ricorso alle parole.

UN 'CONCETTUALE' COI FIOCCHI

Paolini, a dire il vero, non ha atteso l'imbeccata dal collega d'oltre Atlantico, ma ha assunto questo tipo di mezzi almeno dal 1965, è divenuto cioè un «concettuale» coi fiocchi, ma rivolgendosi a questi armi non già a far presa sull'oggi, bensì, proprio sulla scorta di De Chirico, a rivisitare il museo, a baciarne le forme stantie per ridar loro vita alitando su di esse un nuovo spirito. E dunque, l'indagine doveva allargarsi, guardarsi attorno, andare a esaminare i dati di contorno, per esempio le cornici dei quadri, o il loro retro, o mettere in scena gli stessi spettatori, chiamati anche loro a prendere le loro responsabilità. In questa bella installazione ci sono 45 personaggi, uno per ogni anno di attività di Paolini, che sorgono come spettri per affacciarsi sul pozzo senza fondo in cui si muta l'inquadratura dei dipinti, questi ultimi assenti perché ormai logorati dal consumo. Sul pavimento poggiano delle sedie, quasi per evocare gli spettatori-fantasma, mentre su alcuni tavolini compaiono le «cose stesse», gli oggetti che materializzano le visioni vissute in comune dal maestro e dall'allievo, fedele e infedele nello stesso tempo.

E si comincia proprio con quegli orologi che, nella poetica dechirichiana, alludevano all'«enigma dell'ora», e qui diventano davvero dei cronometri tangibili, ma avvolti nella stessa aura misterica. ●

GIULIO
PAOLINI
L'ENIGMA
DELL'ORA

Erede di De Chirico, l'artista presenta
al Palaexpo di Roma
un'unica grande installazione



LE PRIME

Il Festival/1 Teatri di vetro

Teatri di vetro

festival delle arti sceniche contemporanee

Roma

Teatro Palladium Università Roma Tre
e spazi urbani alla Garbatella

fino al 23 maggio

Uno sguardo sulle giovani formazioni. Fra le 35 compagnie ospiti Città di Ebla, Caterina Moroni, Muna Mussie, Macellerie Pasolini, Gruppo Nanou, Zeitgeist, Dionisi, Lotte Rudhart, Fibre Parallele Compagnia Andrea Saggiomo, Sineglossa, Andrea Cosentino, Imargini, Gaspare Balsamo.

Il Festival /2 Naturalmente Arte

Festival Naturalmente Arte

festival di Teatro natura

Milano

Parco Nord Milano e Spazio Mil

dal 22 maggio al 6 giugno

Dall'alba alla notte, il teatro della natura al Parco Nord di Milano: aperitivi in una foresta in mezzo alla metropoli, camminatori a caccia di paesaggi di qualità, spettacoli all'alba, concerti di pietre e di conchiglie. Tra i Protagonisti Paolo Rumiz, Antonio Catalano, Pietro Pirelli.

Compagnia Lombardi Pirandello al Bargello

L'uomo dal fiore in bocca

di Luigi Pirandello

adattamento e drammaturgia Sandro Lombardi
spazio scenico e regia Roberto Latini

con Sandro Lombardi e Roberto Latini

Firenze, Cortile del Museo Nazionale del Bargello
dal 18 maggio al 6 giugno

Il Museo Nazionale del Bargello, la Compagnia Sandro Lombardi e il Teatro della Pergola presentano «L'uomo dal fiore in bocca» di Pirandello. Per l'occasione gli spettatori potranno visitare gratuitamente la mostra «Il Metodo e il talento. Igino Benvenuto Supino».



Teatro India Paolo Sassanelli e Max Malatesta in «Chinese coffee»

Chinese coffee

di Ira Lewis, traduzione di Letizia Russo

regia di Pierpaolo Sepe

con Max Malatesta e Paolo Sassanelli

Roma, Teatro India, fino a domani

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Vincere a tutti i costi. E nello stesso tempo perdersi nell'affannosa ricerca del successo, smarrire il proprio sguardo, il proprio pensiero. Tra i labirinti di un mondo dove vige la legge del «mercato» e dove i sogni e i valori sono stati svenduti si aggirano, come due vagabondi chiusi in una stanza senza finestre, Harry e Jack, due amici uno più squattrinato del-

l'altro.

Fu Al Pacino, all'inizio degli anni 90, a portare in scena i due personaggi nati dalla penna di Ira Lewis. Poi, dieci anni fa, l'attore americano decise di girare e interpretare il film omonimo, indipendente, che nonostante il buon successo ottenuto in vari festival (tra cui il Tribeca) circola da qualche anno in America solo in dvd.

DEBUTTO ITALIANO

Per l'Italia, invece, quello della drammaturga americana è un testo del tutto nuovo, un testo fulminante che parla di noi. *China coffee* (in questa pièce di Pierpaolo Sepe interpretati dagli ottimi Paolo Sassanelli e Max Malatesta) è un dialogo tra due «sconfitti»: Jake (Sassanelli) è un fotografo fallito che un tempo viveva nel lusso e che ora passa le sue giornate a dispensare consigli inutili con la sua aria di chi sa cosa vuol dire stare al mondo; non avendo altre armi con cui combattere, usa l'ironia per difendersi dal suo amico, Harry (Malatesta). Che in realtà dovrebbe, lui sì, difendersi. Da cosa? Dall'invidia. Che lo metterà a rischio, impedendogli in tutti i modi di uscire dal tunnel. Harry, infatti, chiede un parere all'amico sul suo nuovo romanzo. Ma Jake, prima nega di averlo letto, poi ammette che quel romanzo, pieno di episodi rubati dalle loro vite, è un perfetto libro commerciale, quindi avrà un successo strepitoso. Per questo, accecato dalla gelosia, farà di tutto per ostacolarlo.

Un lungo tavolo rosso al centro della scena scandisce, con il suo movimento orario, gli episodi più salienti: amori, lavori, successi e fallimenti... E se alcuni di noi fossero destinati ad essere dei perdenti? Basta farsene una ragione e giocare con lealtà. ●

**METTERSI
IN GIOCO
E PERDERE
TUTTO**

Chinese coffee di Ira Lewis: un testo fulminante sull'oggi interpretato dagli ottimi Sassanelli e Malatesta

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON THOMAS GIBSON

ULISSE - IL PIACERE DELLA SCOPERTA

RAITRE - ORE: 21:30 - DOCUMENTARIO
CON ALBERTO ANGELA

BONES

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON EMILY DESCHANEL

SKY HIGH - SCUOLA DI SUPERPOTERI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON KURT RUSSELL

Rai1

- 06.00** Euronews. Rubrica
06.10 Da da da. Rubrica
06.30 Unomattina week-end. Attualità.
09.35 Settegiorni. Rubrica.
10.25 Aprirai. Rubrica.
10.40 Tuttobenessere. Rubrica
11.30 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver. Rubrica
14.30 Le amiche del sabato. Talk show. Conduce Lorella Landi.
17.00 Tg 1
17.10 A sua immagine. Rubrica.
17.40 Tg 1 L.I.S.
17.45 Passaggio a Nord-ovest. Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport. News
20.35 I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
00.05 TG 1
00.10 Memorie dal Bianco e Nero. Rubrica.
00.50 Tg 1 - Notte
01.05 Cinematografo. Rubrica.
02.10 Il resto di niente. Film drammatico (Italia, 2004).

Rai2

- 06.15** Il filo di Arianna: Bahariya, le mummie d'oro. Documentario
06.45 Mattina in famiglia. Rubrica.
10.15 Sulla via di Damasco. Rubrica.
10.45 Quello che. Rubrica.
11.25 Aprirai. Rubrica.
11.35 Mezzogiorno in famiglia. Show.
13.00 TG2 Giorno
13.25 Rai Sport dribbling. Rubrica.
13.45 Automobilismo - Gran Premio di Montecarlo.
15.30 Giardini e misteri. Telefilm.
16.20 Kate & Emma - Indagini per due. Telefilm.
17.05 Sereno variabile. Rubrica.
18.00 TG2
18.10 Secondo canale. Rubrica
18.40 Squadra speciale Lipsia. Telefilm.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazione del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm. Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
22.40 Sabato sprint. Rubrica. Conduce Paolo Paganini, Sabrina Gandolfi
23.25 TG 2
23.35 Tg2 Dossier. Rubrica.
00.20 Tg2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.

Rai3

- 08.00** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
08.40 Il mondo di Stessi. Rubrica.
08.55 Mystery after Mystery. Rubrica.
09.00 Tv Talk. Rubrica.
10.00 Rai Educational - Art News. Rubrica.
10.30 TGR Bell'Italia. Rubrica.
11.00 TGR Prodotto Italia. Rubrica
11.30 93° Giro d'Italia - Si gira. Rubrica
12.00 TG3
12.30 TGR II Settimanale. Rubrica.
13.00 TGR Ambiente Italia. Rubrica.
14.00 Tg Regione / TG3
14.50 TG Buongiorno Europa. Rubrica.
15.15 Sabato Sport. Rubrica.
18.10 90° Minuto Serie B. Rubrica. Conduce Mario Mattioli
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità. "Vota Antonio"
20.10 Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio

SERA

- 21.30** Ulisse - Il piacere della scoperta. Documentario
23.25 Tg 3
23.40 Tg Regione
23.45 Palco e retropalco. Rubrica.
00.55 Tg 3
01.05 Tg3 Agenda dal mondo. Rubrica.
01.20 Il cartellone di Palco e retropalco. Rubrica

Rete 4

- 06.00** NYPD. Telefilm.
06.40 Media shopping. Televendita
07.30 La Dottoressa Gio'. Miniserie. Con Barbara D'Urso, Flavio Bucci, Fabio Testi
09.30 Vivere meglio. Show
10.55 Cuochi senza frontiere - Anteprima. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Cuochi senza frontiere. Rubrica
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
15.05 Poirot: la parola alla difesa. Film Tv giallo (GB, 2003). Con David Suchet, Elisabeth Dermot, Rupert Penry.
17.05 Monk. Telefilm.
18.00 Vite straordinarie. Show
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.30** Bones. Telefilm.
23.20 Law & Order: Unità Speciale. Telefilm.
00.10 Guida al Campionato
00.37 Il tunnel. Film Tv thriller (USA, 2000). Con Audrey Benoit, Ellen Dubin, Rob Ferguson. Regia di Daniel Balwin

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.45 Finalmente arriva Kalle. Telefilm.
10.45 I delitti del cuoco. Telefilm. Con Bud Spencer, Enrico Silvestrin, Monica Scattini
13.00 Tg5
13.40 Belli dentro. Situation Comedy
14.10 Verissimo di primavera. News
17.01 A soldier's love story. Film Tv drammatico (USA, 2009). Con Lori Loughlin, Stefanie Powers, Johnny Messnes. Regia di Harvey Frost.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Lo show del record. Show. Conduce Paola Perego
24.00 Vanished. Telefilm.
01.00 Tg5 notte
01.29 Meteo 5. News
01.30 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone
02.02 Media shopping. Televendita

Italia 1

- 06.10** Reba. Situation Comedy.
10.45 La pupa e il seccione - Il ritorno. Show
11.35 Tv moda. Rubrica.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Til death - Per tutta la vita. Miniserie.
14.10 Camp Rock. Film commedia (USA, 2008). Con Demi Lovato, Joe Jonas, Meaghan Jette Martin. Regia di Matthew Diamond
16.05 Ragazze nel pallone. Film commedia (USA, 2000). Con Kirsten Dunst, Eliza Dushku. Regia di Peyton Reed
18.00 Samatha chi?. Telefilm.
18.20 Picchiarello. Cartone animato.
18.30 Studio aperto
19.00 Samatha chi?. Telefilm.
19.25 Cani dell'altro mondo. Film commedia (USA, 2003). Con Molly Shannon, Liam Aiken. Regia di John Hoffman

SERA

- 21.10** Sky High - Scuola di superpoteri. Film commedia (USA, 2005). Con Michael Angarano, Kurt Russell, Kelly Preston. Regia di Mike Mitchell.
23.10 Arac Attack - Mostri a otto zampe. Film fantascienza (USA, 2002). Con David Arquette, Kari Wuhrer, Scott Terra.

La7

- 06.00** Tg La 7
07.00 Omnibus Week-End. Rubrica
09.15 Omnibus Life Week-End. Rubrica
10.00 InnovatiON. Rubrica.
10.30 Movie Flash. Rubrica
10.35 L' intervista. Rubrica.
11.05 Movie Flash. Rubrica
11.10 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 The District. Telefilm
14.50 Motociclismo - Superbike - Round 6. Superpole
16.00 Il ritorno di missione impossibile. Telefilm
18.05 Noi siamo Angeli - Finalmente si vola. Film Tv (Italia, 97). Con Bud Spencer, Kabir Bedi. Regia di R. Deodato
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Show.

SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Victor Victoria - Senza filtro. Show. Conduce Victoria Cabello
00.35 Tg La7
00.55 M.O.D.A. Rubrica.
01.30 Movie Flash. Rubrica
01.35 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1HD

- 21.00** Hannah Montana - The Movie. Film commedia (USA, 2009). Con M. Cyrus B.R. Cyrus. Regia di P. Chelsom
22.50 Earth - La nostra Terra. Film documentario (USA/GBR, 2007). Regia di A. Fothergill e M. Linfield

Sky Cinema Family

- 21.00** Spirit - Cavallo selvaggio. Film animazione (USA, 2002). Regia di K. Asbury e L. Cook
22.30 Un ciclone in casa. Film commedia (USA, 2003). Con S. Martin Q. Latifah. Regia di A. Shankman

Sky Cinema Mania

- 21.00** Miracolo a Sant'Anna. Film drammatico (USA/ITA, 2008). Con J. Turturro P. Favino. Regia di S. Lee
23.45 The Michell Apartments. Film commedia (CAN, 1995). Con H. Czerny D. Sparrow. Regia di J. Pozer

Cartoon Network

- 19.30** Batman: the Brave and the Bold.
19.55 Le nuove avventure di Scooby Doo.
20.20 Le avventure di Billy & Mandy.
20.45 Hero: 108.
21.10 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

- 18.00** River Monsters. Documentario.
19.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Tutankhamon, la verità svelata. Documentario.
23.00 Ingegneria estrema. Documentario. "Navi da guerra anfibie"
24.00 River Monsters. Documentario.

Deejay TV

- 17.00** 50 Songs Musicale. "Weekend"
18.55 Deejay TG
19.00 The flow. Musicale. "Best of"
20.00 The Club. Rubrica
20.30 Deejay Music Club. Musicale
21.30 DJ Stories. Show
22.30 Almost True. Musicale. "L'altra storia del rock"

MTV

- 17.30** Dancelife: J-Lo Project. Show
18.00 MTV News. News
18.05 Teen Mom. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Teen Mom. Show
21.00 MTV News. News
21.05 16 & Pregnant. Show
22.00 True Life. Show
23.00 I Soliti Idiotti. Show

BARBARI
PRIVI
DI INGEGNO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La civiltà delle immagini fa le sue vittime. E figurarsi l'inciviltà. Così il Colosseo, uno dei luoghi più visitati al mondo, da qualche settimana è diventato il simbolo televisivo della nuova tangentopoli, meglio nota come criccopoli. Una volta c'erano i tram davanti al palazzo di giustizia di Milano; oggi c'è la casa con vista Colosseo dell'ex ministro Scajola, gentilmente omaggiata dall'imprenditore Anemone (con un nome così non poteva che essere un uomo delicato). Il grande anfitea-

tro, a dire la verità, in passato ne ha viste anche di peggio, essendo stato costruito per quei ludi sanguinari che facevano la gioia dei popoli pagani, prima che i popoli cristiani inventassero spettacoli altrettanto sanguinari (tipo i roghi di eretici e di Giordano Bruno). Si poteva sperare che dopo 2000 anni, il Colosseo potesse vivacchiare tranquillo. Invece no: ora va in pezzi e non solo per la caduta di immagine. Infatti, quod non fecerunt barbari, fecerunt berluscones. ♦

In Pillole

A ROMA E ALLA SCALA
PROVE APERTE AL PUBBLICO

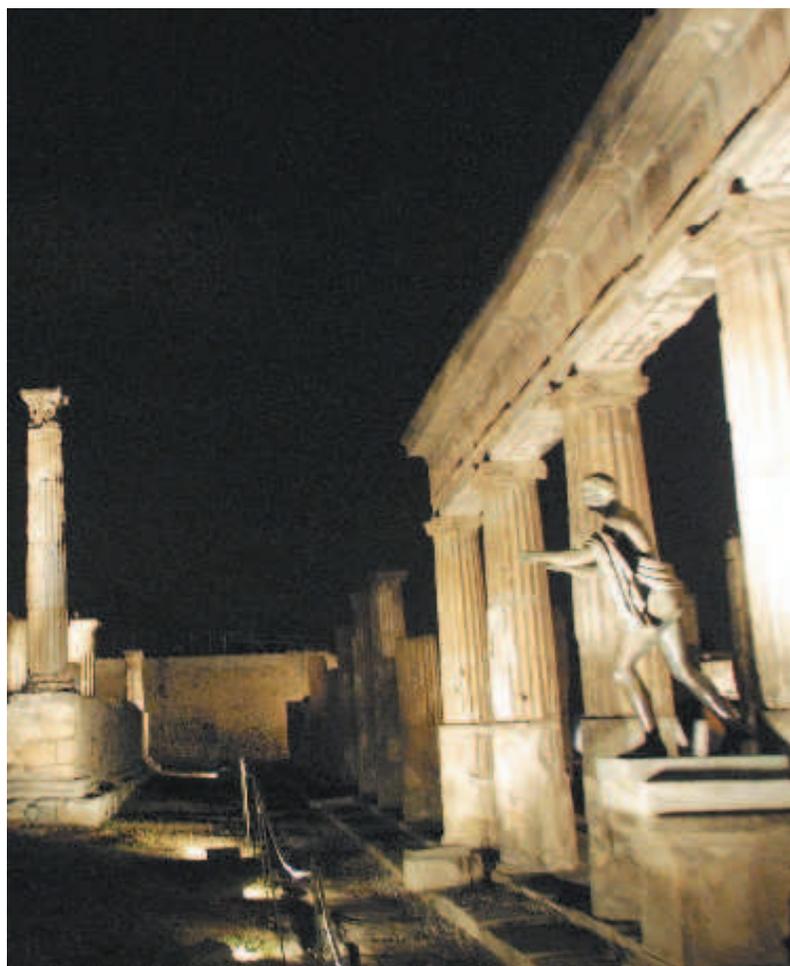
Martedì 18, per la protesta contro il decreto di riforma delle fondazioni voluto dal ministro Bondi, *Madama Butterfly* non andrà in scena all'Opera di Roma. Oggi però apre al pubblico la prova generale alle 18, con biglietti gratuiti (ritirabili dalle 10). Prove aperte e gratuite anche alla Scala sia domani, mattina e pomeriggio, sia per la prova generale del 20 maggio per il balletto *Trittico Novecento*.

FONTANA IN VENDITA

Il soffitto realizzato da Lucio Fontana nel 1960 per la casa dell'amico Antonio Melandri, esposto da oggi alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e affiancato dalle opere più significative del secondo '900, custodite nelle raccolte del museo, è in vendita a sei milioni di euro, una cifra da capogiro per le risorse pubbliche nazionali, tanto da far sospirare alla soprintendente della Gnam, Vittoria Marini Clarelli: «Speriamo che resti in Italia».

NAOMI WATTS È MARYLIN

L'attrice Naomi Watts interpreterà il ruolo di Marilyn Monroe in *Blonde*, il film biografico che si basa sull'omonimo libro di memorie immaginarie della celebre diva scritto da Joyce Carol Oates.



Arte in notturna. Con l'eros a Pompei

MUSEI ■ Tra quadri e rovine in notturna. Stasera musei e luoghi archeologici statali, e molte raccolte civiche, aprono fino a notte, di solito dalle 20 alle 2 o fino all'una. Agli scavi di Pompei (nella foto) c'è un nuovo percorso delle terme suburbane con affreschi erotici: solo per adulti e prenotando allo 081 19303885.

NANEROTTOLI

I veri estremisti

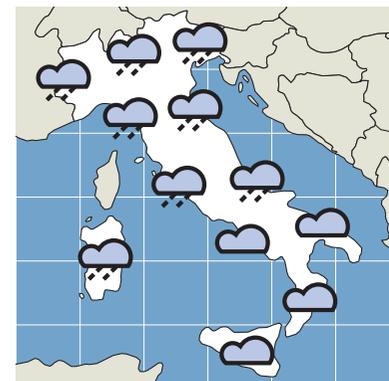
Toni Jop

La verità è che, a dispetto delle bolle del premier e dei suoi sulla loro presunta moderazione, l'estremismo è al governo del paese. Estremismo è la mo-

derità se si può agevolmente pensare di vincere le elezioni proponendo l'istituzione di un capo forte e sciolto dalle «lungaggini» parlamentari. Se, ancora, si ci si pone nei confronti di una competizione elettorale come se si trattasse di espugnare per annettere nuovi territori connotati e inverosimilmente accomunati da «tradizioni» che servono solo ad addolcire il concetto, duro da maneggiare, di «razza». Mentre si lascia aleggiare, e

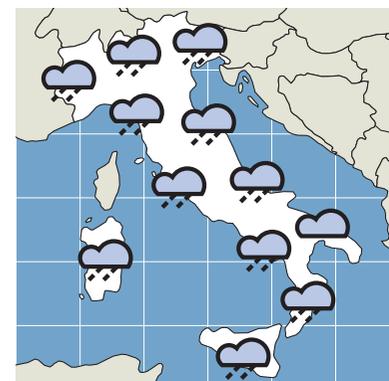
quasi nessuno ha il coraggio di prendere sul serio la minaccia, la prospettiva della «secessione». Moderna è la strategia della Lega che si pone nei confronti degli elettori come un partito di raccolta etnica, un partito unico al cui interno possono convivere anime diverse, da quella post comunista a quella neonazista. Noi che abbiamo accettato di lasciare Bologna per un anno senza giunta, possiamo ingoiare tutto. ♦

Il Tempo



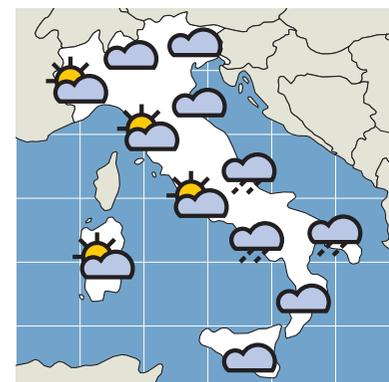
Oggi

NORD ■ cielo molto nuvoloso con rovesci e temporali.
CENTRO ■ cielo generalmente molto nuvoloso con piogge specialmente su Sardegna, Lazio e Toscana.
SUD ■ nubi medio alte a tratti più abbondanti, ma comunque con scarso rischio di precipitazioni.



Domani

NORD ■ cielo molto nuvoloso o coperto, con precipitazioni diffuse su Emilia, Veneto e Friuli Venezia Giulia.
CENTRO ■ cielo coperto con piogge e temporali diffusi e intensi.
SUD ■ cielo molto nuvoloso sulla Sicilia, Campania e Calabria, Nubi irregolari sul resto del Sud.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso sulle regioni di nord ovest, occasionali addensamenti sul resto del nord.
CENTRO ■ poco nuvoloso su Sardegna e zone tirreniche, ancora piogge su quelle adriatiche.
SUD ■ nuvolosità con piogge, tranne Calabria e Sicilia

L'Unità in Giro



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

La filastrocca

Rosso Brunello
Giallo tassista
Verde pisello
Nero surfista
Viola Prandello
Bianco marmista
Celeste Brattello
Rosa ciclista

Quando la signora Teresa applaudiva Marco Pantani

La signora Teresa si ricorda di quattro passaggi del Giro sul Brattello, con quello della tappa di ieri. Nella memoria resta quello del 27 maggio 1999 con Pantani. C'è ancora nel Borgo di Grondola la targa "Curva della Pace". Domani c'è la Perugia-Assisi.

→ Nella 6ª tappa sul rettilineo di Marina di Carrara vince l'australiano

→ Allungo con lo svizzero Bertogliati e lo sprint. Oggi a Montalcino

Lo sprint di Lloyd tra Apuane e mare Il Giro anglofono è ancora di Nibali

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



L'arrivo solitario dell'australiano Matthew Lloyd a Marina di Carrara

L'australiano Lloyd spunta sul rettilineo di Marina di Carrara, sul lungomare un'altra vittoria anglofona in questo Giro che resta in mano a Nibali. Petacchi fa un'azione tutta cuore, oggi la carovana a Montalcino.

Matthew Lloyd, 27enne australiano della Omega-Pharma Lotto fa saltare il banco della Fidenza-Marina di Carrara e al termine di una fuga di 128 km chiude a braccia alzate tra i mari apuani e il mare. Fuga lunghissima e tenace, assieme allo svizzero Rubens Bertogliati. Poi ai meno 15, sull'ultima salita di giornata, il Bedizzano, Lloyd, che non aveva mai vinto da professionista nell'emisfero boreale, piazza la stoccata della vita. Grega-

zione storico di McEwen, quasi mai corridore in proprio, l'australiano esulta come un ossesso sul traguardo. È il Giro degli stranieri e degli anglofoni: Wiggins, Farrar, Lloyd. Poca Italia, ma Nibali è ancora in rosa. Corsa nervosa nella prima parte, Pozzato mette la Katyusha a tirare, si muove anche la Lampre, che vede bene Cunego in un arrivo così, con tante curve e una salita ai meno 15. Al km 45 partono Lloyd e Bertogliati, l'azione prende corpo. Provano ad uscire allora, ma quasi a corsa chiusa, Tschopp, Petrov e Sarmiento, promettentissimo scalatore colombiano della Acqua e Sapone, vincitore del Giro baby 2009. Uno sparo a salve, i tre rimbalzano presto.

IL CUORE E LA SALITA

Alessandro Petacchi, *enfant du pays*, tenta allora di ricucire da solo lo strappo con i fuggitivi, 2'30" ai meno 20. Azione improponibile eppure coraggiosa, quasi nuova: mai visto un velocista scattare a gruppo compatto e con una salita davanti, ancora. Piccolo atto d'accusa, probabilmente, nei confronti della sua squadra, che spreca un centinaio di km e un'occasione d'oro per vincere una tappa. Che servirebbe come il pane alla Lampre, squadra ancora senza identità e molto sotto le attese di inizio stagione. Petacchi assicura che «con il team non ci sono problemi, ho solo voluto testare la gamba su un tratto che conosco molto bene». Vince Lloyd: «Ogni giorno sono in tanti a provare ad andarsene, oggi è toccato a me a un altro poverino (Bertogliati, ndr). Una fatica enorme, lui a un certo punto è crollato e io sono schizzato avanti come una molla». Oggi tappa interessante, tra Carrara e Montalcino, 222 km con 14, nel finale, di sterrato, su strade bianche d'altri tempi che potrebbero fare la differenza. Strappo ai meno 5, il Poggio Civitella. Può venire fuori di tutto, e Nibali, per il terzo giorno consecutivo da primo della generale, dovrà stare attentissimo. ❖

Due uomini in fuga con... Alfredo Martini



«Andare in bicicletta nel 2010 finalmente invitati nei salotti»

Alfredo Martini, quello terzo alla Cuneo-Pinerolo vinta da Coppi, Alfredo il plurivittorioso ct del ciclismo nazionale: sette campionati del mondo nella sua carriera, uomo di sport e di cultura, oltre che partigiano resistente.

Ha un senso andare in bicicletta nel 2010?

«Il senso è palese, altre cose fanno solo male al mondo. Finalmente la bicicletta è invitata nei salotti buoni».

Domani c'è la Marcia della Pace Perugia-Assisi. Molti ragazzi la faranno in bicicletta. Tu correvi negli anni della guerra e della povertà. Una parola di Pace gira tra i pedali, Alfredo?

«La marcia della Pace è una grande cosa, un appuntamento importante su cui riflettere, un giorno che ci richiama alla realtà».

Metti una parola fra bicicletta e Africa.

«Ci vorrebbe una bicicletta per ogni uomo. Un domani si apprezzerà veramente cosa è questo esercizio che non è un gioco, ma dà impulso alla vita».

Veniamo al Giro 2010, da esperto: Nibali e Basso ti sembra la riedizione di Pantani-Chiappucci e Cuneo-Simoni?

«Nibali è il nuovo. E per Basso una grande riflessione: si può fare ciclismo anche senza artifici».

A.S.

A un quarto del cammino quei big ancora in letargo...

Se si esclude la crono a squadre tra Savigliano e Cuneo, vinta dalla Liquigas, questo Giro si sta dimostrando molto poco italiano. Le tappe di pianura per buona parte se ne sono andate e Vinokourov, Evans e Sastre non si sono ancora mossi...

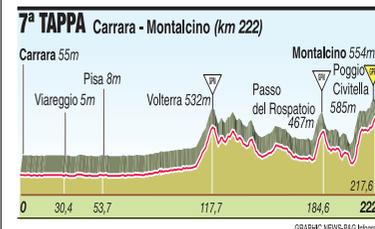
Ordine d'Arrivo

1. M. Lloyd (Aus)	in 4h24'20"
2. R. Bertogliati (Swi)	a 1'15"
3. D. Hondo (Ger)	a 1'15"
4. M. Belletti (Ita)	s.t.
5. F. Pozzato (Ita)	s.t.
6. W. Bonnet (Fra)	s.t.
7. S. Modolo (Ita)	s.t.
11. E. Gasparotto (Ita)	s.t.

La classifica

1. V. Nibali (Ita)	in 18h55'38"
2. I. Basso (Ita)	a 13"
3. V. Agnoli (Ita)	a 20"
4. A. Vinokourov (Kaz)	a 33"
5. V. Karpets (Rus)	a 39"
6. R. Porte (Aus)	a 45"
7. D. Millar (Bri)	s.t.
8. B. Cooke (Aus)	a 1'03"

La tappa di oggi



IL CASO SONIA RENZINI

Multinazionali e lotte degli operai tra le bici del Giro

Quando la crisi è nera niente è come dovrebbe, neanche lo sport, nemmeno il Giro d'Italia.

Le passioni di prima diventano le speranze di oggi e quando ieri la corsa rosa è giunta a Marina di Carrara la gente vi ha visto molto di più di una gara da giocare fino all'ultimo metro. Vi ha colto la possibilità di parlare di sé, della sua storia, del suo dramma di lavoratori rotamati dall'avidità delle multinazionali e di dimenticare, almeno per un giorno, quel senso di impotenza dettato dalle logiche del mercato.

Eaton, Nca e Ica sono aziende in crisi che messe insieme fanno 1300 dipendenti, una realtà di peso tra Massa e Carrara che rischia di venire spazzata via in un soffio. Un dramma senza fine per centinaia di famiglie della zona, dove il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'11.5%, in pratica il doppio di quello toscano fermo al 5.8% e ben sopra quello nazionale stabile al 7.8%. Per questo i lavoratori avevano minacciato di bloccare la sesta tappa del Giro, lo hanno detto più volte in questi giorni. Alla fine ha prevalso la linea morbida, le rassicurazioni delle istituzioni, Regione in testa, che si sono impegnate a lottare fianco a fianco con gli operai. Parole che hanno rasserenato gli animi, finché nell'assemblea fiume di mercoledì i lavoratori hanno deciso di desistere, senza per questo rinunciare a esserci. Magari non hanno fermato il Giro, ma la loro maglia rosa l'hanno vinta. Almeno per questa volta. Sono saliti sul palco e in diretta televisiva hanno letto un documento sulla loro vertenza firmato dalle Rsu aziendali. Sotto, alcuni striscioni ricordavano il dramma dei nostri giorni. «350 operai a casa, Sos lavoro», c'era scritto in quello della Eaton. Per un attimo alla ribalta, tra gli affanni dei ciclisti e l'emozione degli spettatori. «Il Giro ci dà la possibilità di essere meno invisibili», dice Gioacchino, da 18 anni alla Eaton. Quando il gioco si fa duro anche il Giro è uno strumento di lotta. Anche questo è un segno dei tempi. ♦



Un Grondola blues aspettando la volata

Riciclisti

ANDREA SATTA

Seguiamo la corsa in una casa-locanda in cima al Brattello, tra l'Emilia e quel dito di Toscana che ostinato preme su una tempia del Nord. Sotto, a Grondola, c'è la prima "Piazza della Repubblica" d'Italia. Il fatto è questo: la notte tra il primo e il 2 giugno '46, il farmacista del borgo, tanto era repubblicano, fece incidere, dal marmista della valle, la targa

per la nuova ... piazza ... ed espose sul muro "Piazza della Repubblica", ben prima di sapere il risultato del referendum (e non erano certo tempi da exit- pool). Intanto ho Alfredo Martini al telefono, mentre passano Bertogliati e Lloyd in fuga, 5' di vantaggio e la Liquigas che tira da matti. Martini reagisce «A che serve? Scusa, ma come sta in generale, lo svizzero?».

Undici minuti - faccio io - appena in tempo per un «valli a capire!» di Alfredo e la linea cade. Un occhio alla tv-effetto nebbia del bar e uno alla strada, fuori. Torta di riso, prosciutto crudo e mele. Va bene a Gianni Clet-

to, a Staino e a me. «Che fate in quest'angolo di mondo? Siete della Gazzetta?», fa uno. «No per l'Unità», rispondo. «Bene, bene». Barba bianca, si avvicina. «Chi è il più vecchio a Grondola?». «Dunque mia madre 94, la Maria 96... Qui la gente è rimasta». Si accostano altri incuriositi: «Abbiamo anche dei bambini». «Prima andavano tutti a Londra». «E prima ancora in America». «La ferrovia ha salvato Grondola». «Tutti hanno lavorato coi treni».

Ognuno aggiunge la sua frase, mi volto di scatto e cerco di cogliere la fonte delle parole, ma è troppo. Vino, pane, strepiti, acqua ovunque. «È passato anche Pantani qui, due volte» fa una signora da una finestra verde sulla strada. «Pantani io l'ho visto». Ancora effetto nebbia in tv e baccano incessante.

CANTARMAGGIO DUE GIORNI

Cantarmaggio oggi e domani a Zeri (Ms). Con Staino e Lella Costa, Gruppi da Parma, Grosseto, La Spezia, Alessandria, Genova, Piacenza, Massa (0187-447127 o 347-9746852).

«Zitti!» fa l'ostessa «Ma quei due l'hanno ripresi?» urlano dal tavolo in fondo.

Un cartello racconta il Brattello '44, rastrellamento nazista coi partigiani che difendono Borgo Taro e la testimonianza di Rosetta Solari. Quasi sopra il traforo della Parma-La Spezia, dopo il torrente Verde, c'è Zeri, dove vive la pecora slow food. Piove, sentiamo di più il freddo preso stanotte alle cave di Carrara, ci vengono in mente i camionisti fradici e uno di loro che non ha voluto lasciarci l'intervista perché lavorava in nero+ un fiume di polvere di latte di marmo, sgorgato dalle immense tette Apuane. Zeri, Brattello, Grondola, partigiani, Apuane, un mondo in fuga. In cucina suona la fisarmonica, siamo la generazione di Internet, ma che bello! ♦

→ **Ufficiale il divorzio tra l'allenatore e il Milan:** il brasiliano tornerà in patria dopo un ciclo
 → **Il club definisce «consensuale»** la separazione col tecnico che vinse lo scudetto nel 1999

Leonardo ciao ciao Addio ai rossoneri dopo tredici anni

Leonardo e il Milan si separano. Con una conferenza stampa è stato annunciato il divorzio «consensuale» tra i rossoneri e il tecnico che tornerà in Brasile. Per la panchina in pole Tassotti e Filippo Galli.

DARWIN PASTORIN

sport@unita.it

Rimangono, fin da adesso, diverse, amare sensazioni: la grande promessa non mantenuta (come il comunismo per Paul Ricoeur), l'occasione sprecata, le crepuscolari cose che potevano essere e non sono state. Doveva essere il nostro Guardiola, il vento nuovo, il tecnico giovane destinato a scrivere pagine di gloria, di saggezza e di bellezza estetica. Invece: Leonardo Nascimento de Araujo, più semplicemente Leonardo, lascia il Milan,



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Leonardo lascia la panchina del Milan dopo un anno: raggiungerà la famiglia a San Paolo

TERMINA
DOMANI

NUOVA COLLEZIONE MAGNIFIQUE

A METÀ PREZZO

METÀ PREZZO

490€
anzichè 980€



paleo sofà 3 posti in tessuto. Ora a soli 490€, anzichè 980€. Puoi scegliere tra tutti i tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, intermedio, 4 posti, poltrona e pouf.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozione valida fino al 16 maggio in tutti i tessuti della collezione Glamour. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

poltronesofà
BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO

chiude la sua parentesi italiana e andrà a cercare, probabilmente nel suo Brasile, nuovi orizzonti professionali. Certo, questioni di famiglia (i tre figli vivono a San Paolo con l'ex moglie), ma - soprattutto - l'impossibilità di «resistere» in un football italiano che pretende tutto e subito, che brucia le idee sull'altare di una posizione di classifica, di una stagione un po' così. Figuriamoci, poi, in terra berlusconiana: dove gli effetti (in special modo quelli speciali) contano più degli affetti.

Infine, lo sappiamo: quando hai a che fare con un presidente-allenatore ogni minima vicenda diventa un muro, uno scoglio. Io sono il Calcio, io detto la Formazione, io sono la Tecnica e la Tattica: il vangelo calcistico secondo Silvio. Leonardo ha difeso le proprie strategie, è andato avanti per la propria strada, non è stato aiutato, confortato da due suoi connazionali, il Fenomeno Perduto e il Fenomeno Mancato: Ronaldinho e Pato. Dispiace vederlo andare via: perché, da giocatore e da dirigente, sulla panchina, ha sempre portato la forza del suo sorriso, della sua intelligenza e della sua

educazione. Una mosca bianca. Un ex giocatore di valore (campione del mondo con la Seleção nel 1994 in Usa, una Coppa Intercontinentale con il San Paolo nel 1993, uno scudetto con il Milan nel 1998-1999, centrocampista offensivo dalla testa alta e dai piedi morbidi), un giramondo che ha conosciuto Spagna, Giappone e Francia, oltre a Brasile e Italia, e si ritrova a parlare 7 lingue, una persona impegnata nel sociale, per gli altri, per i bambini abbandonati (ha fondato, per loro, la "Fundação Gol de Letra").

TRE AMICI IN TV

Ricordo quando lo incontrai in uno studio televisivo. Un pomeriggio tutto brasiliano: Leonardo, José Altafini e Toquinho (l'allievo prediletto di Vinicius de Moraes), e io nelle vesti di italo-brasilero, orgoglioso figlio nipote e pronipote di emigranti veronesi. Leonardo tornò bambino ai tempi del Flamengo, al suo debutto al fianco dell'idolo Zico, confessò il desiderio di poter vedere, un giorno, la sua terra senza più fame e disperazione, senza più le favelas di fango e mise-

ria, ma anche di una infinita generosità, parlò della sua esperienza giapponese ai Kashima Antlers e delle luci e delle ombre del Giappone. Ecco, mi dissi, un personaggio che riuscirà a cambiare il volto di pietra del nostro calcio: un Platini senza arroganza, ma con la stessa, sottile ironia e quella capacità di «leggere» il bene e il male del variegato circo del pallone. Un'illusione: è giunta l'ora mesta degli addii. Peccato, si peccato vederlo partire. Mi mancheranno i suoi dopo partita senza veleni, senza rancore; quel suo accettare la sconfitta senza tragedie. Così differente da José Mourinho, un gigante per altri versi! Così differente da tanti allenatori dallo sguardo limitato, dagli aggettivi sbagliati, dalle frasi fatte. Gli auguro, presto, di prendere in mano la nazionale brasiliana (non me ne voglia Dunga, che sta lavorando benissimo). Mi piace pensarlo erede di Telé Santana, un tecnico che - malgrado la delusione profonda del 1982 al "Sarrià" di Barcellona - rimane il simbolo della guida non solo tattica, ma anche filosofica. ♦

Brevi

CALCIO

Due anticipi stasera l'ultima di Zaccheroni

Due anticipi in programma stasera (ore 20.45): Lazio-Udinese e Milan-Juventus. Domani il resto della 38ª e ultima giornata.

BASKET

Nba, LeBron James saluta La stella verso i Knicks

La sconfitta dei Cleveland Cavaliers, battuti 94-85 a Boston e sconfitti 4-2 nella semifinale della Eastern Conference, avvicina LeBron James ai Knicks di New York. La squadra di Danilo Gallinari è infatti in pole position per aggiudicarsi la stella nata e cresciuta nell'Ohio ed Mvp, ovvero migliore giocatore, delle ultime 2 stagioni. Dopo le critiche negli ultimi giorni è probabile che James decida di rescindere il contratto e di mettersi sul mercato.



5 X mille

**Aiutando la Ricerca
Aiuti la Vita**

Dal 1961 lotta in difesa della salute contro:

- tumori e dolore
- malattie neurologiche e psichiatriche
- patologie cardiovascolari e renali
- rigetto dei trapianti d'organo
- malattie pediatriche
- malattie rare
- dipendenza dalle droghe
- inquinamento ambientale

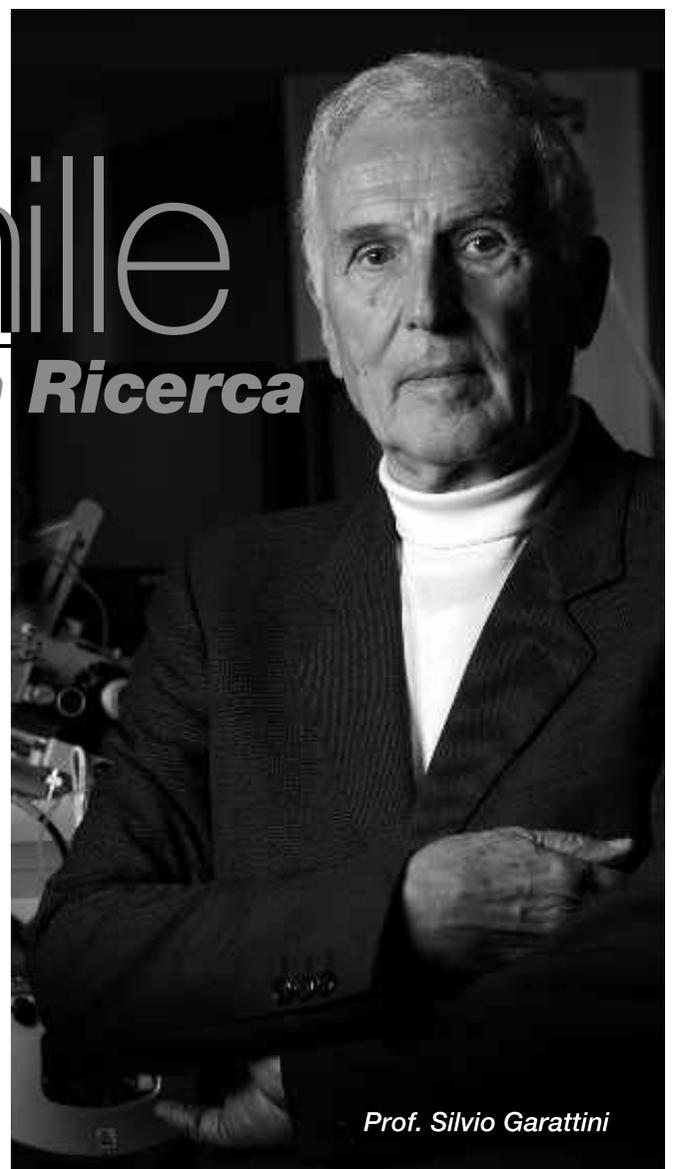
Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **03254210150**

I vostri contributi consentiranno ai giovani laureati italiani di avere una borsa di studio al Mario Negri senza dover emigrare o rinunciare al loro progetto.

www.marionegri.it - mnegri@marionegri.it - tel +39.02.39014.317



Prof. Silvio Garattini

COMPLICI DI STRAGE

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



notiziari notturni di giovedì riportavano la notizia che lo stato dell'Arizona ha votato una legge liberticida che consente alla polizia di arrestare qualsiasi persona sprovvista di documenti e all'autorità di detenerla anche in assenza di reati. La legge mira a colpire indiscriminatamente l'immigrazione clandestina e come tutte queste leggi è indifferente alle condizioni e alle sofferenze degli esseri umani reali che si tratti di maschi adulti, donne, vecchi o bambini. La notizia del varo di questa legge è compendiata da un dato inquietante: secondo una delle agenzie di rilevamento demoscopico più qualificate il 70% dei cittadini statunitensi sarebbero d'accordo con questa legge. È sconcertante pensare che il clima di rinnovamento democratico che ha portato alla vittoria di Obama sia già pesantemente mutato.

Il melting pot, il Grande Paese formato da immigranti che ha eletto un presidente meticcio, mezzo africano è già ricaduto nel gorgo dell'intolleranza, dell'ostilità verso il povero e disperato che sogna un futuro migliore. Non c'è dunque da stupirsi se in Italia abbia popolarità il governo che si vanta del sedicente accordo con la Libia che coniugato con i respingimenti impedisce ai clandestini di raggiungere le nostre coste condannandoli a un crudele destino di violenze, segregazioni, stupri, torture, morte per fame e sete. Lo abbiamo sentito raccontare da Laura Boldrini, rappresentante dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati nel Tg3 della notte condotto da Bianca Berlinguer, abbiamo visto sui nostri teleschermi l'agonia per sete di poveri esseri umani per la sola colpa di essere clandestini nei drammatici filmmini del coraggioso giornalista Fabrizio Gatti. Sappiano coloro che in ogni angolo del pianeta approvano le leggi della vergogna, anche se solo per paura o viltà, che sono complici del crimine di strage. ♦

Libri, Film e Dvd hanno trovato casa: la Tua.



Oltre 500.000 titoli da scegliere e comprare comodamente online 24 ore su 24

HOEPLI.it

La Grande Libreria Online

Prova il servizio HOEPLI.it: **5 euro Gratis***

Al momento dell'acquisto inserisci il codice sconto: **SCONTOFIERA1**

Per informazioni visita la pagina: www.hoepli.it/fiera-unita

*Offerta valida fino al 20/05/2010 per acquisti superiori a 25 euro.

www.hoepli.it - info@hoepli.it - HOEPLI.it - La Grande Libreria Hoepli, via Hoepli 5, Milano - Cop. right 2010 HOEPLI SPA

www.unita.it



Torino in video

LE INTERVISTE
DAL SALONE
DEL LIBRO

IL CASO

Il consigliere leghista:
«Lega, gnocca per tutti»

VIRUS

Il nuovo tormentone:
la biblioteca di La Russa

IL VIDEO

Bambini e genitori in piazza
«Basta tagli alla scuola»

L'APPUNTAMENTO

YouBlob, ogni giorno
il «meglio» di YouTube